



OSSERVATORIO
SULL'ECONOMIA E IL LAVORO
IN PROVINCIA DI PARMA
numero 2

a cura di
Davide Dazzi
IRES Emilia-Romagna

Coordinamento progetto:

Cesare Minghini (Presidente Ires Emilia-Romagna)

Loris Lugli (Direttore Ires Emilia-Romagna)

Questo rapporto è stato realizzato da Ires Emilia-Romagna per conto della Camera del Lavoro di Parma e curato da Davide Dazzi (ricercatore Ires Emilia-Romagna).

Si ringrazia in particolare:

Pier Giacomo Ghirardini (*Servizio Osservatorio sul Mercato del Lavoro in Provincia di Parma*), Maurizio Marengon (*Servizio Lavoro, Emilia-Romagna*), Iride Fiammenghi (*EBER*), Giovanni Camatti (*Cgil Emilia-Romagna*), Gianfranco Visini (*INPS Emilia-Romagna*), Simona Alinovi, Simone Burani, Catia Ghidoni e Corrado Seletti (*Cgil Parma*).

Indice

Presentazione.....	5
Premessa metodologica	6
Capitolo 1 – Popolazione e demografia	9
1.1 Le tendenze della popolazione	9
1.2 Le caratteristiche strutturali della popolazione	14
1.2 Principali indicatori statistici.....	15
1.3 La popolazione straniera	17
1.4 Previsioni demografiche.....	23
Capitolo 2 – Quadro Congiunturale	24
2.1 Il quadro congiunturale internazionale, nazionale e regionale	25
2.3 Indagine congiunturale sull' economia parmense.....	32
2.4 Le esportazioni.....	34
2.5 Gli investimenti diretti esteri.....	38
Capitolo 3 – Le imprese in provincia di Parma	40
3.1 Le imprese attive in provincia di Parma	40
3.2 Le imprese artigiane	45
3.3 Le criticità delle imprese.....	50
3.3.1 La cassa integrazione ordinaria, straordinaria e in deroga	51
3.3.2 Gli ammortizzatori in deroga.....	60
3.3.3 Gli accordi di sospensione e riduzione nell'artigianato	65
3.3.4 Le imprese in crisi: dato sindacale.....	66
3.4 L'innovazione nelle imprese.....	68
Capitolo 4 – Lavoro.....	70
4.1 Occupazione	73
4.1.1 Gli occupati.....	73
4.1.2 I principali indicatori	81
4.1.3 I dati di flusso dell'occupazione: assunzioni e cessazioni.....	84
4.1.4 Occupazione nell'artigianato.....	89
4.2 Le criticità del lavoro	91
4.2.1 Ispezioni INPS.....	91
4.2.2 Controversie per motivi di lavoro	93
4.2.3 La mobilità e disoccupazione.....	96
4.2.4 Gli infortuni.....	99

Presentazione

a cura della Segretaria Generale della Camera del Lavoro di Parma, Patrizia Maestri

L'Osservatorio sulla Economia e Lavoro a livello provinciale prende origine dalla esigenza di costruire un luogo in cui raccogliere le diverse fonti statistiche che contribuiscono a disegnare lo scenario provinciale. Pur in presenza di articolati e raffinati strumenti di monitoraggio sul territorio parmense (in particolare Provincia e Camera di Commercio), l'Osservatorio della Camera del Lavoro di Parma si propone di restituire centralità alla soggettività sindacale nella lettura, interpretazione e fornitura di dati. Molto spesso, infatti, solo chi è a stretto contatto con i lavoratori e le imprese è in grado di delineare i contorni qualitativi delle dinamiche in atto. Attraverso un processo inverso rispetto a quanto solitamente le fonti statistiche consentono, la Camera di Lavoro, attraverso l'Osservatorio, si sperimenta, inoltre, nel difficile tentativo di costruire il dato dal basso, impegnandosi nella trasformazione quantitativa di quanto spesso rimane nella sfera percettiva.

Proprio con questo intento ci siamo rivolti anche quest'anno all'IRES Emilia-Romagna, istituto di ricerche economiche e sociali della Cgil Emilia-Romagna che sempre più si è distinto come punto di cerniera tra il livello locale, regionale ed europeo. La compenetrazione dei livelli assume un ruolo dirimente nella interpretazione di una variegata complessità informativa. Ruolo che per il sindacato diventa una necessità strumentale e strategica. Strumentale in quanto l'azione sindacale non può prescindere dalla conoscenza diffusa ed esaustiva del territorio sul quale agisce. Strategica perché solo con una osservazione puntuale l'organizzazione sindacale, per prima, è in grado di cogliere i cambiamenti in atto e anticiparli.

L'attenzione al dato e alle evoluzioni, o involuzioni, delle dinamiche locali assume una rilevanza particolare in un contesto economico, come quello attuale, caratterizzato dal perdurare della crisi. Anche se la Provincia di Parma, come anche il nostro Osservatorio sottolinea, mostra chiari segni di ripresa e una forte "dote" di anticorpi strutturali, una organizzazione sindacale non deve mai "abbassare la guardia" rispetto a potenziali fattori di fragilità sociale e alle soluzioni possibili per il miglioramento delle condizioni di lavoro. In un periodo dell'anno dove sembra che ormai molte delle conclusioni siano già state tratte è opportuno rilanciare il dibattito di fronte alle incertezze sociali che la crisi continua a produrre.

Si ritiene quindi di primaria importanza, soprattutto a fronte di una crisi economico-finanziaria, gettare le condizioni per la costituzione di uno strumento che sappia guardare al territorio in una ottica allargata. La complessità territoriale del lavoro non si esaurisce nella analisi della sola dimensione occupazionale ma necessita di una estensione del campo di indagine comprendendo la evoluzione demografica, la struttura imprenditoriale, le componenti economiche di traino e i rispettivi elementi di criticità.

Le pagine che seguono intendono dunque essere un utile strumento per il sindacato, prima di tutto, e per i suoi interlocutori a livello locale. La possibilità di ricondurre ad un unico rapporto diverse fonti statistiche restituisce, inoltre, una utilità operativa al nostro Osservatorio.

Premessa metodologica

Il progetto di osservatorio

Il presente rapporto mira ad offrire un osservatorio sull'economia e sul mercato del lavoro nella provincia di Parma. In questa sede, definiamo osservatorio, uno strumento che:

- raccoglie in una banca dati le informazioni statistiche rilevanti sulla realtà sociale, produttiva, occupazionale e del lavoro relative al territorio provinciale di Parma;
- permette la realizzazione periodica di “rapporti” descrittivi della realtà dell'economia e del lavoro in provincia di Parma.

In questo senso, l'osservatorio è costituito da due componenti:

- una banca dati
- la reportistica.

La **banca dati** è un “contenitore” di dati quantitativi organizzati e costantemente aggiornati, che fornisce la “materia prima” per la produzione di rapporti. La banca dati è costituita su supporto informatico.

La reportistica è invece una “selezione” delle tabelle presenti nella banca dati, dotate di commenti più o meno estesi, finalizzate ad un determinato bisogno informativo. Può essere realizzata sia su supporto cartaceo sia su supporto informatico.

La banca dati dell'osservatorio si presenta come:

- una raccolta di dati quantitativi
- sotto forma di tabelle
- organizzate per fonte.

Per “**dato**” si intende quindi una tabella o un insieme di tabelle strettamente correlate per argomento. Una tabella è direttamente leggibile da chiunque, posto che sia fornita di adeguata legenda o didascalia (es. una tabella che riporta il numero di avviamenti al lavoro in un determinato anno, per settore di attività dell'azienda).

Il dato è normalmente riferito all'ambito territoriale provinciale; dove possibile è diviso per aree e confrontato con opportuni riferimenti spaziali e temporali.

I dati sono archiviati su supporto informatico.

I **bisogni informativi** definiscono le modalità di realizzazione della reportistica. Possiamo distinguere tra due classi di bisogni fondamentali: i bisogni interni e i bisogni esterni. I **bisogni informativi interni** sono generati dal bisogno di conoscenza della realtà economica e del lavoro, che è espresso nella pratica sindacale, sia quotidiana, sia nell'elaborazione di strategie di medio-lungo termine.

I **bisogni informativi esterni** sono quelli connessi alla necessità di delineare il ruolo della Camera del lavoro nel dibattito pubblico sulle scelte rilevanti che riguardano la collettività.

Successivamente alla definizione di massima del progetto e della “forma” dell'osservatorio, così come descritta al precedente paragrafo, si è proceduto alle seguenti fasi di lavoro:

1. analisi delle fonti disponibili
2. costruzione della banca dati
3. realizzazione del rapporto.

L'**analisi delle fonti** ha comportato la rassegna e la verifica puntuale della disponibilità dei dati delle fonti note, e l'esplorazione della possibilità di utilizzo di fonti sindacali interne.

Le principali fonti sono state le seguenti:

- Istat, Istituto nazionale di statistica
- Ministero del lavoro
- Inps, Istituto nazionale della previdenza sociale
- Inail, Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro
- Provincia di Parma
- EBER, Ente bilaterale Emilia-Romagna
- CCIAA Parma, Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura della provincia di Parma
- Movimprese

Dopo una prima fase esplorativa, si è proceduto a descrivere e verificare ogni dato disponibile presso ogni fonte.

La gran parte dei dati sono oggi disponibili *on line*, ma la loro reperibilità comporta comunque costi non irrilevanti, a causa della:

- necessità di informarsi in modo dettagliato e completo sulla metodologia di produzione del dato
- complessità delle operazioni di scaricamento del dato, e della trasformazione del formato in un formato agilmente gestibile dalla banca dati dell'osservatorio.

Altri dati, quelli non disponibili *on line*, hanno invece avuto bisogno di contatti personali con i gestori e produttori del dato.

Per ogni dato raggiunto si è quindi verificata la periodicità di pubblicazione, le modalità e le difficoltà di reperimento, e i formati di pubblicazione.

Si è quindi provveduto a costruire la vera e propria **banca dati**,

- raccogliendo i dati,
- le relative note metodologiche
- e le caratteristiche di pubblicazione del dato.

La banca dati è definita su supporto informatico; nel caso di dati scaricati direttamente dalla rete o ottenuti su supporto informatico si tratta dei file originali più le eventuali modifiche per isolare i dati interessanti o per definirlo in un formato utile. Nel caso di dati cartacei si è provveduto a imputarli manualmente su file.

Si è quindi definito il formato e le caratteristiche della presente pubblicazione. Si è deciso di produrre una pubblicazione che contenga:

- alcune analisi e commenti ai dati maggiormente rilevanti;
- la maggior parte dei dati raccolti, sottoforma di tavole statistiche;
- la descrizione metodologica delle caratteristiche delle fonti e dei dati da esse prodotte (parte iniziale della sezione "Tavole statistiche")
- la descrizione dei possibili utilizzi dell'osservatorio (sezioni "Premessa metodologica" e "Ulteriori possibilità informative e analitiche...").

I commenti e le analisi sono volutamente sintetici e il più possibile "neutri", e sono realizzati in questo modo sia per evidenziare le possibilità informative della banca dati, sia per stimolare la riflessione e invitare al confronto sulle modalità di sviluppo dell'Osservatorio, in modo da rendere questo strumento il più possibile utile per i sindacalisti.

All'interno dei commenti vengono messe in evidenza i dati più significativi, e a volte vengono commentati dati presenti nell'appendice statistica non presenti nelle tabelle oggetto di commento. Lo schema utilizzato per i commenti ha preso in considerazione le singole fonti, scegliendo gli argomenti che sono stati ritenuti più rilevanti.

Capitolo 1 – Popolazione e demografia

1.1 Le tendenze della popolazione

Nel corso del 2009 la popolazione residente in Provincia di Parma è aumentata di 4.212 unità (+1,0%), raggiungendo quota 437.308. Pur non raggiungendo i tassi di crescita registrati nei due anni precedenti, anche il 2009 si inserisce nel percorso di crescita demografica che ormai caratterizza la provincia da 15 anni. In un confronto con il livello regionale, si mette in evidenza come, diversamente da quanto accaduto negli ultimi due anni, la dimensione demografica della Emilia-Romagna cresca più velocemente di quella provinciale: nel 2009 la popolazione regionale cresce dell'1,3% rispetto all'anno precedente. Estendendo l'orizzonte temporale di riferimento, si constata come, in generale, la popolazione provinciale registri un tasso di crescita più basso rispetto a quello regionale, con uno scostamento però più contenuto nell'ultimo decennio: se dal 1991 al 2009 la popolazione provinciale cresce dell'11,7% a fronte del 12,4% regionale, dal 2001 al 2009 i valori sono assai più vicini (8,7% provinciale e 8,9% regionale).

Nota tecnica

I distretti sociosanitari della provincia di Parma sono composti dai seguenti comuni:

Distretto Valli Taro e Ceno: Albareto, Bardi, Bedonia, Berceto, Bore, Borgo Val di Taro, Compiano, Fornovo Taro, Medesano, Pellegrino Parmense, Soligano, Terenzo, Tornolo, Valmozzola, Varano Melegari, Varsi

Distretto Sud-Est: Calestano, Collecchio, Corniglio, Felino, Langhirano, Lesignano Bagni, Monchio delle Corti, Montechiarugolo, Neviano degli Arduini, Palanzano, Sala Baganza, Tizzano Val Parma, Traversetolo

Distretto Parma: Colorno, Mezzani, Parma, Sorbolo, Torrile

Distretto Fidenza: Busseto, Fidenza, Fontanellato, Fontevivo, Noceto, Polesine Parmense, Roccabianca, Salsomaggiore Terme, San Secondo Parmense, Sissa, Soragna, Trecasali.

Nota tecnica

Le zone altimetriche sono così composte:

Collina: Calestano, Collecchio, Felino, Fidenza, Fornovo Taro, Langhirano, Lesignano Bagni, Medesano, Neviano degli Arduini, Noceto, Pellegrino Parmense, Sala Baganza, Salsomaggiore Terme, Terenzo, Traversetolo, Varano Melegari

Montagna: Albareto, Bardi, Bedonia, Berceto, Bore, Borgo Val di Taro, Compiano, Corniglio, Monchio delle Corti, Palanzano, Solignano, Tizzano Val Parma, Tornolo, Valmozzola, Varsi

Pianura: Busseto, Colorno, Fontanellato, Fontevivo, Mezzani, Montechiarugolo, Parma, Polesine Parmense, Roccabianca, San Secondo Parmense, Sissa, Soragna, Sorbolo, Torrile, Trecasali, Zibello

Prendendo il distretto sociosanitario come punto di osservazione, si mette in evidenza come i comuni inclusi nel distretto Valli Taro e Ceno non abbiano registrato alcuna variazione percentuale nel corso del 2009, mentre tutti gli altri siano cresciuti alla medesima velocità (+1,1%), non alterando la distribuzione dei pesi demografici: nel distretto di Parma continua a concentrarsi il 48,9% della popolazione provinciale. In un contesto di espansione demografica più moderata, il 2009 rappresenta la prima volta in cui i tassi di crescita dei distretti sociosanitari, ad esclusione di quello relativo ai comuni montani, coincidono. Ad un incremento più rapido del distretto Sud est negli ultimi anni e ad un tasso più alto del distretto di Parma nel 2008, il 2009 vede una crescita demografica più bilanciata territorialmente.

Tabella 1 – Popolazione residente in provincia di Parma per distretto sociosanitario

Residenti per distretto socio-sanitario <i>Valori assoluti</i>	ANNO								
	1991	2001	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Distretto Valli Taro e Ceno	46.903	45.777	46.005	46.136	46.148	45.996	46.435	46.658	46.652
Distretto Fidenza	90.799	93.935	95.644	96.775	97.765	98.451	99.804	101.539	102.667
Distretto Sud-Est	60.794	65.553	67.284	68.271	69.212	70.233	71.857	73.166	73.935
Distretto Parma	192.834	197.065	198.821	202.000	203.707	205.376	207.594	211.733	214.054
Totale Provincia	391.330	402.330	407.754	413.182	416.832	420.056	425.690	433.096	437.308
REGIONE	3.909.512	4.037.095	4.101.324	4.151.335	4.187.544	4.223.585	4.275.843	4.337.966	4.395.606
<i>Percentuale di colonna</i>	1991	2001	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Distretto Valli Taro e Ceno	12,0	11,4	11,3	11,2	11,1	10,9	10,9	10,8	10,7
Distretto Fidenza	23,2	23,3	23,5	23,4	23,5	23,4	23,4	23,4	23,5
Distretto Sud-Est	15,5	16,3	16,5	16,5	16,6	16,7	16,9	16,9	16,9
Distretto Parma	49,3	49,0	48,8	48,9	48,9	48,9	48,8	48,9	48,9
Totale Provincia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>Variazioni percentuali</i>	dal 2001 al 2003	dal 2003 al 2004	dal 2004 al 2005	dal 2005 al 2006	dal 2006 al 2007	dal 2007 al 2008	dal 2008 al 2009	dal 2001 al 2009	dal 1991 al 2009
Distretto Valli Taro e Ceno	0,5	0,3	0,0	-0,3	1,0	0,5	0,0	1,9	-0,5
Distretto Fidenza	1,8	1,2	1,0	0,7	1,4	1,7	1,1	9,3	13,1
Distretto Sud-Est	2,6	1,5	1,4	1,5	2,3	1,8	1,1	12,8	21,6
Distretto Parma	0,9	1,6	0,8	0,8	1,1	2,0	1,1	8,6	11,0
Totale Provincia	1,3	1,3	0,9	0,8	1,3	1,7	1,0	8,7	11,7
REGIONE	1,6	1,2	0,9	0,9	1,2	1,5	1,3	8,9	12,4

Fonte: Regione Emilia-Romagna

In linea con quanto emerso anche nel corso dei precedenti Osservatori, l'articolazione della popolazione per zona altimetrica restituisce un numero di residenti della montagna in diminuzione anche nel 2009, perdendo 56 unità (-0,2%) rispetto al 2008. Il **fenomeno dello spopolamento della montagna in provincia di Parma è in controtendenza rispetto all'andamento registrato a livello regionale**: ad una costante contrazione della dimensione demografica provinciale nelle montagne, si assiste invece ad un incremento, con una forte accelerazione proprio nel corso del 2009 (+1,9%), dei residenti in montagna in Emilia-Romagna. La collina parmense continua a crescere ma ad una velocità inferiore rispetto a quanto fatto registrare negli anni precedenti: a variazioni del 2,2% e 1,9% rilevati rispettivamente nel 2007 e 2008, si evidenzia un incremento dell'1,1%. Negli ultimi due anni, la crescita demografica della collina si è allineata a quella della pianura.

Tabella 2 - Popolazione residente in provincia di Parma per zona altimetrica

Residenti per zone altimetriche <i>Valori assoluti</i>	ANNO								
	1991	2001	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Montagna interna	36.141	32.715	32.440	32.263	31.931	31.421	31.379	31.212	31.158
Collina	113.956	122.237	125.337	127.073	128.899	130.338	133.196	135.786	137.216
Pianura	241.233	247.378	249.977	253.846	256.002	258.297	261.115	266.098	268.934
Totale Provincia	391.330	402.330	407.754	413.182	416.832	420.056	425.690	433.096	437.308
<i>Percentuale di colonna</i>	1991	2001	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Montagna interna	9,2	8,1	8,0	7,8	7,7	7,5	7,4	7,2	7,1
Collina	29,1	30,4	30,7	30,8	30,9	31,0	31,3	31,4	31,4
Pianura	61,6	61,5	61,3	61,4	61,4	61,5	61,3	61,4	61,5
Totale Provincia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>Variazioni percentuali</i>	dal 2001 al 2003	dal 2003 al 2004	dal 2004 al 2005	dal 2005 al 2006	dal 2006 al 2007	dal 2007 al 2008	dal 2008 al 2009	dal 2001 al 2009	dal 1991 al 2009
Montagna interna	-0,8	-0,5	-1,0	-1,6	-0,1	-0,5	-0,2	-4,8	-13,8
Collina	2,5	1,4	1,4	1,1	2,2	1,9	1,1	12,3	20,4
Pianura	1,1	1,5	0,8	0,9	1,1	1,9	1,1	8,7	11,5
Totale Provincia	1,3	1,3	0,9	0,8	1,3	1,7	1,0	8,7	11,7

Fonte: Regione Emilia-Romagna

Dei 4.212 residenti in più registrati nel 2009, circa la metà (49,3%) si colloca nel comune capoluogo, circa il 10% nel comune di Fidenza, il 7% nel comune di Noceto e circa il 5,5% nel comune di Collecchio. Allontanandoci dalla distribuzione territoriale dell'aumento della popolazione in termini assoluti, è di interesse spostare l'attenzione alle variazioni percentuali comunali per comprendere in che misura il 2009 è collocabile all'interno di trend di più lungo corso.

Tabella 3 – Popolazione residente in Emilia-Romagna per zona altimetrica

Residenti per zone altimetriche <i>Valori assoluti</i>	ANNO								
	1991	2001	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Montagna interna	188.942	189.864	190.910	191.943	191.341	190.837	192.207	192.790	196.498
Collina	1.085.633	1.112.696	1.125.333	1.136.896	1.144.388	1.151.312	1.163.518	1.179.114	1.203.692
Pianura	2.634.937	2.734.535	2.785.081	2.822.496	2.851.815	2.881.436	2.920.118	2.966.062	2.995.416
Totale Provincia	3.909.512	4.037.095	4.101.324	4.151.335	4.187.544	4.223.585	4.275.843	4.337.966	4.395.606
<i>Percentuale di colonna</i>	1991	2001	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Montagna interna	4,8	4,7	4,7	4,6	4,6	4,5	4,5	4,4	4,5
Collina	27,8	27,6	27,4	27,4	27,3	27,3	27,2	27,2	27,4
Pianura	67,4	67,7	67,9	68,0	68,1	68,2	68,3	68,4	68,1
Totale Provincia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>Variazioni percentuali</i>	dal 2001 al 2003	dal 2003 al 2004	dal 2004 al 2005	dal 2005 al 2006	dal 2006 al 2007	dal 2007 al 2008	dal 2008 al 2009	dal 2001 al 2009	dal 1991 al 2009
Montagna interna	0,6	0,5	-0,3	-0,3	0,7	0,3	1,9	3,5	4,0
Collina	1,1	1,0	0,7	0,6	1,1	1,3	2,1	8,2	10,9
Pianura	1,8	1,3	1,0	1,0	1,3	1,6	1,0	9,5	13,7
Totale Provincia	1,6	1,2	0,9	0,9	1,2	1,5	1,3	8,9	12,4

Fonte: Regione Emilia-Romagna

Il comune di Parma pur raccogliendo una quota considerevole dell'incremento demografico registra una variazione annuale pari all'1,1%. Tra i comuni che ospitano una quota significativa dell'incremento demografico in termini assoluti, solo Noceto registra una variazione annua di un certo rilievo (2,4%) mentre Fidenza e Collecchio registrano percentuali importanti ma più contenute (rispettivamente 1,6% e 1,7%). I comuni che registrano le variazioni più rilevanti nel corso del 2009 sono Mezzani (3,5%), che per il secondo anno consecutivo registra la variazione annua più alta, Trecasali (3%), Lesignano de'Bagni e, in controtendenza, Bore (2,7%). Specularmente, i comuni che invece registrano la maggior contrazione percentuale nel corso del 2009 sono Pellegrino Parmense (-4,5%), Valmozzola (-2,8%), Varsi (-2,1%), seguendo la fase decrescente già evidenziata nel corso del precedente numero dell'Osservatorio.

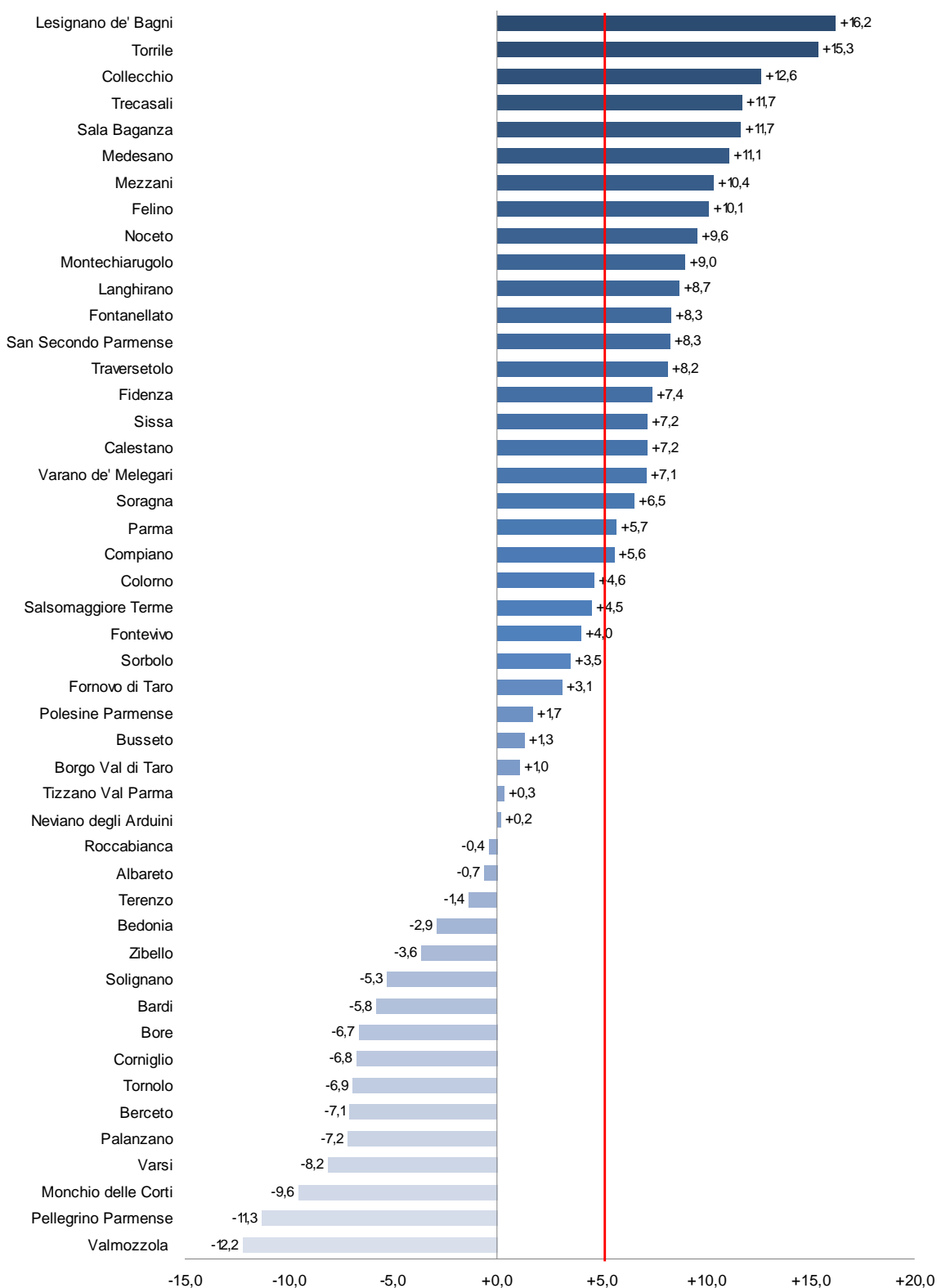
Map of the Province of Parma showing the percentage of the population aged 15-64 in 2001. The map is color-coded according to the following legend:

- > 2% (Red)
- da 1% a 2% (Orange)
- da 0 a 1% (Yellow)
- < 0 (Light Yellow)

Municipalities labeled on the map include: Polesine Parmense, Zibello, Roccabianca, Busetto, Soragna, Sissa, Colomo, Mezzani, San Secondo Parmense, Trecasali, Torile, Sorbolo, Fontanelletto, Fontevivo, Fidenza, Noceto, Parma, Salsomaggiore Terme, Pellegrino Parmense, Medesano, Collecchio, Montechiarugolo, Sala Baganza, Felino, Traversetolo, Bore, Varano de' Melegari, Forno di Taro, Langhirano, Lesignano de' Bagni, Versi, Solignano, Terenzo, Calestano, Neviano degli Arduini, Bard, Valmozzola, Berceto, Tizzano Val Parma, Bedonia, Compiano, Borgo Val di Taro, Corniglio, Palanzano, Monchio delle Corti, and Tornolo.

Nei flussi demografici all'interno del territorio provinciale, il 2009 segnala alcuni elementi di diversità rispetto al passato recente. Se in generale, infatti, gli ultimi 10 anni hanno visto un processo di decentramento demografico dal centro (capoluogo) verso il distretto Sud Est, o comunque verso la prima collina, **il 2009, con maggiore evidenza rispetto al 2008, restituisce una maggiore dinamicità demografica nei comuni a nord e a ovest del comune capoluogo** (ad esempio: Fidenza, Noceto, Trecasali, Mezzani), incidendo anche sui tassi di variazione quinquennale (Figura 2).

Figura 2 – Variazione percentuale della popolazione per comune della provincia di Parma 2004-2009



Fonte: Regione Emilia-Romagna

1.2 Le caratteristiche strutturali della popolazione

Per comprendere nel miglior modo possibile le dinamiche demografiche in atto appare opportuno soffermarci sulla composizione della popolazione per età anagrafica. Tale livello di dettaglio ci permette di leggere il dato in una prospettiva futura.

La tabella successiva propone una ripartizione per età in tre categorie: da “0 a 14 anni”, che ci restituisce informazioni sulla natalità, sui carichi per gli asili nido, sulla pressione sulle scuole dell’obbligo; “da 15 a 64 anni”, la cosiddetta età da lavoro ossia dove la statistica solitamente fa ricadere la definizione di occupato, e gli “over 65” che offre importanti osservazioni sul tasso di invecchiamento della popolazione con le inevitabili ripercussioni sulla gestione sociale del fenomeno.

Seguendo la tripartizione per macro-classi di età, risulta di interesse soffermarsi sulle diverse dinamiche che caratterizzano le ultime variazioni annuali riportate nell’ultima colonna a destra della tabella sottostante (Tabella 4). A crescere ad un tasso prossimo al 3% sono i residenti nella classe 0-14 anni mentre la popolazione in età da lavoro cresce dello 0,8% e gli over 65 dello 0,3%. **La crescita di 4.212 unità nel corso del 2009 si rintraccia per oltre 1/3 nella fascia 0-14 anni, e per il resto nelle classi di età lavorativa (15-64 anni).** Il forte aumento dei residenti under 15 è da collegare ai fenomeni migratori, all’aumento delle nascite ad esso connesso e alla ripresa del numero medio di figli per donna e produce un’inevitabile pressione sui sistemi deputati alla educazione ed istruzione scolare e prescolare e ai servizi di welfare locali.

Tabella 4 - Popolazione residente in provincia di Parma per classi di età nel 1991, 2001, 2008, 2009 e variazioni %

ETÀ	1991		2001		2008		2009		variazioni %		
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	2009-1991	2009-2001	2009-2008
da 0 a 14	43.777	11,2	45.898	11,4	54.770	12,6	56.337	12,9	28,7	22,7	2,9
da 15 a 64	263.965	67,5	264.003	65,6	280.115	64,7	282.421	64,6	7,0	7,0	0,8
di cui											
15-19	23.360	6,0	15.602	3,9	17.515	4,0	17.684	4,0	-24,3	13,3	1,0
20-24	27.632	7,1	19.639	4,9	19.275	4,5	19.468	4,5	-29,5	-0,9	1,0
25-29	30.004	7,7	29.066	7,2	24.560	5,7	24.213	5,5	-19,3	-16,7	-1,4
30-34	26.603	6,8	33.486	8,3	32.654	7,5	31.548	7,2	18,6	-5,8	-3,4
35-39	24.642	6,3	33.717	8,4	36.777	8,5	36.890	8,4	49,7	9,4	0,3
40-44	26.930	6,9	28.759	7,1	37.322	8,6	37.587	8,6	39,6	30,7	0,7
45-49	24.858	6,4	25.521	6,3	32.555	7,5	34.035	7,8	36,9	33,4	4,5
50-54	27.959	7,1	26.786	6,7	27.921	6,4	28.791	6,6	3,0	7,5	3,1
55-59	25.720	6,6	24.610	6,1	25.532	5,9	25.741	5,9	0,1	4,6	0,8
60-64	26.257	6,7	26.817	6,7	26.004	6,0	26.464	6,1	0,8	-1,3	1,8
over 65	83.588	21,4	92.429	23,0	98.211	22,7	98.550	22,5	17,9	6,6	0,3
Totale	391.330	100,0	402.330	100,0	433.096	100,0	437.308	100,0	11,7	8,7	1,0

Fonte: Regione Emilia-Romagna

Osservando più da vicino la composizione della popolazione in età di lavoro, si osserva come le variazioni più importanti si registrino nella fascia 45-54 anni e le contrazioni più significative si rintraccino nella fascia 25-34 anni. Un monitoraggio costante della popolazione per età anagrafica consente di mettere in luce i vuoti dovuti ad un mancato effetto sostituzione della forza lavoro. Come sottolineato anche nel corso dei precedenti Osservatori, la contrazione demografica delle fasce di età 25-29 e 30-34 anni si riverbererà nelle classi di età successive in futuro producendo una discontinuità della offerta di lavoro, mitigabile dai fenomeni migratori. L’impatto positivo derivato

dalla crescita della classe 0-14 anni ha frenato, come si evince dai dati, che tale effetto assumesse una fisionomia strutturale: nella fascia 15-24 anni si leggono invece dati recenti di segno positivo in controtendenza rispetto a variazioni in periodi più lunghi (1991-2009).

1.2 Principali indicatori statistici

Gli indicatori statistici ci consentono di monitorare alcuni particolari rapporti tra le diverse classi di età in maniera tale da comprendere, anche in una prospettiva futura, possibile ricadute socioeconomiche. L'indice di vecchiaia a livello provinciale scende ulteriormente portandosi a quota 174,9 ad ulteriore prova di come le classi più giovani crescano molto più velocemente degli *over 65*. A tal proposito è di interesse evidenziare come tale indice sia calato rapidamente dal 2008 al 2009, passando da 179,3 a 174,3 nella provincia di Parma ed ancor più velocemente a livello regionale (da 190,8 a 170,2). In un confronto tra i distretti sociosanitari si evince una quota di giovani in espansione soprattutto nel distretto sud-est. Nonostante un tendenziale aumento della quota giovanile, la tabella mostra comunque come tutti i dati siano abbondantemente sopra i 100 e quindi come la quota di *over 65* sia, in valori assoluti, assai più consistente degli *under 15*. In altre parole, **l'indicatore colloca la realtà provinciale in una condizione di trascinamento di un forte disequilibrio generazionale, con le inevitabili ricadute in termini economico-sociali, ma in una prospettiva futura incoraggiante.**

Tabella 5 – Indicatori statistici per distretto sociosanitario nel 1991, 2001 e 2009

INDICATORI STATISTICI	Anno	Distretti socio-sanitari				Totale Provincia	Totale Regione
		Distretto Valli Taro e Ceno	Distretto Fidenza	Distretto Sud-Est	Distretto Parma		
Indice di vecchiaia	1991	245,0	187,6	177,8	184,1	190,9	170,9
	2001	268,9	198,3	191,3	192,1	201,4	190,8
	2009	229,5	172,9	166,0	168,1	174,9	170,2
Indice di dipendenza	1991	59,5	50,8	50,5	44,0	48,3	45,0
	2001	61,6	54,7	53,1	49,1	52,4	51,2
	2009	64,1	55,5	54,6	52,7	54,8	55,3
Indice di struttura della popolazione attiva	1991	106,0	100,9	96,7	98,6	99,6	97,1
	2001	108,8	101,2	101,3	98,8	100,8	103,3
	2009	127,0	117,2	119,5	115,3	117,6	121,5
Indice di ricambio della popolazione in età attiva	1991	116,9	118,0	106,7	110,6	112,4	105,9
	2001	175,4	161,2	165,0	179,1	171,9	172,3
	2009	177,8	135,5	151,9	150,5	149,7	154,1
Indice di mascolinità	1991	96,8	93,4	97,7	90,5	93,0	93,6
	2001	97,5	95,1	97,7	91,7	94,1	94,3
	2009	98,2	96,2	97,8	91,7	94,5	94,5

Fonte: Regione Emilia-Romagna

L'indice di dipendenza continua a crescere anche nel corso del 2009 inserendosi nel trend crescente registrato nel corso del 2008. Dato che l'indicatore registra il rapporto tra residenti che per ragioni anagrafiche non sono autonome (*under 15* e *over 65*) e residenti in età attiva e considerata la diminuzione continua dell'indice di vecchiaia, è possibile desumere che l'aumento dell'indice di dipendenza è giustificato in maniera principale da un aumento delle classi più giovani. Tale fenomeno è ancor più marcato a livello regionale. In un logica di comparazione distrettuale, il distretto Valli Taro e Ceno presenta i valori più alti mentre il distretto di Parma quelli più bassi.

L'indice di struttura della popolazione attiva misura il grado di invecchiamento della popolazione attiva. L'indice aumenta anche nel corso del 2009 portandosi a livello provinciale a 117,6%, con picchi

in corrispondenza del distretto Valli Taro e Ceno (127%) e distretto di Parma (115,3%). In uno sforzo interpretativo, la comparazione tra i diversi indici demografici, pur se approssimativi, permette di cogliere una specificità. Il numero crescente di residenti nelle classi di età più giovane, che fa alzare l'indice di dipendenza non incidendo sull'indice di vecchiaia, non si ripercuote ancora in maniera significativa sull'indice di struttura della popolazione attiva: **la forte spinta demografica dovuta all'aumento delle nascite non si è ancora riversata sulle classi di residenti attivi (15-64 anni), ossia non si è ancora affacciata al mercato del lavoro.** Tale interpretazione apre anche un'altra riflessione sulla gestione economico-sociale, tra qualche anno, di una forte iniezione di offerta di lavoro nel sistema produttivo provinciale.

L'indice di ricambio della popolazione attiva offre una misura approssimativa del *turn over* tra quote in ingresso ed in uscita (almeno in una stretta logica anagrafica) dal mercato del lavoro. Nel corso del 2009 l'indice provinciale cresce leggermente rispetto al 2008 portandosi a quota 149,7%. In un confronto con l'anno precedente, è il solo distretto di Parma a perdere qualche punto percentuale passando da 151,7% nel 2008 a 150,5% nel 2009. In ogni modo i valori restano sempre molto sopra il valore 100% confermando quindi un mercato del lavoro dove la quota uscente è superiore alla quota entrante.

In ultimo, **l'indice di mascolinità** registrato nel 2009 non presenta variazioni significative rispetto al 2008 e si inserisce nel percorso di crescita rilevato negli ultimi 20 anni: da 94,4 nel 2008 a 94,5 nel 2009 per quanto compete il livello provinciale. Anche una lettura per distretti sociosanitari non rileva particolari variazioni rispetto all'anno precedente.

Nota tecnica

Indice di vecchiaia: È dato dal rapporto tra la popolazione con più di 65 anni e quella con meno di 15 anni (moltiplicato per 100). È un indicatore dinamico, che valuta sinteticamente il grado di invecchiamento di una popolazione: valori superiori a 100 indicano una maggiore presenza di soggetti anziani rispetto ai giovanissimi.

Indice di dipendenza: È dato dal rapporto tra la somma delle persone con meno di 15 anni e più di 64 anni e le persone con età compresa tra i 15 e 64 anni (moltiplicato per 100). È una misura approssimativa del carico dato da anziani e bambini sulla popolazione potenzialmente attiva: il numeratore è composto dalla popolazione non autonoma (a causa dell'età), mentre il denominatore dalla quota attiva della popolazione, che provvede al suo mantenimento. Per questo motivo è considerato un indicatore di carattere sia economico che sociale.

Indice di struttura della popolazione attiva: È dato dal rapporto tra le persone con età compresa tra i 40 e i 64 anni e quella con età tra i 15 e i 39 anni (moltiplicato per 100). È una misura del grado di invecchiamento della popolazione attiva. Il numeratore è rappresentato dalle 25 generazioni attive più anziane, che verranno sostituite dalle 25 generazioni attive più giovani. Un indicatore inferiore al 100% indica una popolazione lavorativa giovane.

Indice di ricambio della popolazione attiva: È dato dal rapporto tra la classe d'età che sta per uscire dal mercato del lavoro a causa dell'età (persone con età tra i 60 e 64 anni) e quella che vi è appena entrata (persone con età tra i 15 e i 19 anni) (moltiplicato per 100). Un indicatore molto inferiore al 100% può comportare un aumento della tendenza alla disoccupazione dei giovani in cerca di prima occupazione a causa del fatto che "pochi" anziani rendono liberi i posti di lavoro entrando nell'età pensionabile.

Indice di mascolinità: È il rapporto tra il numero di maschi e il numero di femmine (moltiplicato per 100). Quando assume valore uguale a 100 significa che esiste una parità numerica tra i due sessi, valori inferiori a 100 indicano invece un numero di femmine superiore a quello dei maschi.

1.3 La popolazione straniera

Il numero di residenti stranieri registrati in provincia di Parma nel 2009 è pari a 50.147, in crescita del 9% rispetto al 2008 (232% rispetto al 2001). Come si evince dalla tabella sottostante il tasso di crescita nella provincia, e allo stesso modo su tutto il territorio regionale, è il più basso registrato negli ultimi 9 anni. In un raffronto con il livello regionale è però da segnalare come il 2009 rappresenti il solo anno in cui il tasso di crescita della Emilia-Romagna supera quello provinciale: 9,8% regionale a fronte del 9% provinciale. **Nonostante la crescita più contenuta della popolazione straniera, si noti come l'incidenza straniera sulla popolazione totale provinciale salga a 11,5% nel 2009, a fronte del 10,5% a livello regionale.** Se si confronta la variazione 2008-2009 in valore assoluto dei residenti totali e dei soli residenti stranieri si intuisce la giustificazione di una crescita così consistente del tasso di incidenza degli stranieri. **Se infatti la popolazione provinciale totale cresce di 4.212 unità, 4.153 sono stranieri: il 99% della crescita della popolazione in provincia di Parma è spiegata dall'aumento dei residenti stranieri, mentre a livello regionale tale quota si ferma al 72%.**

Tabella 6 – Distribuzione della popolazione straniera per distretto sociosanitario

Stranieri residenti per distretto socio-sanitario		ANNO								
Valori assoluti		2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Distretto Valli Taro e Ceno		1.311	1.454	1.908	2.248	2.519	2.751	3.260	3.749	4.024
Distretto Fidenza		3.313	3.844	5.086	5.856	6.789	7.537	8.819	10.358	11.398
Distretto Sud-Est		2.478	2.856	3.688	4.234	4.665	5.113	6.095	6.858	7.344
Distretto Parma		7.512	8.668	11.353	15.386	16.825	18.549	20.973	25.029	27.381
Totale Provincia		14.614	16.822	22.035	27.724	30.798	33.950	39.147	45.994	50.147
REGIONE		139.405	163.868	210.397	257.233	289.013	318.076	365.720	421.509	462.840
Incidenza percentuale sulla popolazione totale		2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Distretto Valli Taro e Ceno		2,9	3,2	4,1	4,9	5,5	6,0	7,0	8,0	8,6
Distretto Fidenza		3,5	4,1	5,3	6,1	6,9	7,7	8,8	10,2	11,1
Distretto Sud-Est		3,8	4,3	5,5	6,2	6,7	7,3	8,5	9,4	9,9
Distretto Parma		3,8	4,4	5,7	7,6	8,3	9,0	10,1	11,8	12,8
Totale Provincia		3,6	4,2	5,4	6,7	7,4	8,1	9,2	10,6	11,5
REGIONE		3,5	4,0	5,1	6,2	6,9	7,5	8,6	9,7	10,5
Variazioni percentuali		dal 2001 al 2002	dal 2002 al 2003	dal 2003 al 2004	dal 2004 al 2005	dal 2005 al 2006	dal 2006 al 2007	dal 2007 al 2008	dal 2008 al 2009	dal 2001 al 2009
Distretto Valli Taro e Ceno		10,9	31,2	17,8	12,1	9,2	18,5	15,0	7,3	206,9
Distretto Fidenza		16,0	32,3	15,1	15,9	11,0	17,0	17,5	10,0	244,0
Distretto Sud-Est		15,3	29,1	14,8	10,2	9,6	19,2	12,5	7,1	196,4
Distretto Parma		15,4	31,0	35,5	9,4	10,2	13,1	19,3	9,4	264,5
Totale Provincia		15,1	31,0	25,8	11,1	10,2	15,3	17,5	9,0	243,1
REGIONE		17,5	28,4	22,3	12,4	10,1	15,0	15,3	9,8	232,0

Fonte: Regione Emilia-Romagna

In una comparazione per distretti sociosanitari, la quota spiegata dalla crescita degli stranieri è più bassa del distretto Sud-est. Nel distretto valli Taro e Ceno nonostante la crescita di 275 residenti stranieri la popolazione totale diminuisce di 6 unità: **senza la componente straniera lo spopolamento della montagna sarebbe ben più accentuato.** Alla stessa conclusione si giunge se si osserva la distribuzione dei residenti stranieri per zona altimetrica. Se la popolazione totale provinciale residente in montagna decresce dello 0,2% nel corso del 2009, la sola popolazione straniera residente in comuni montani cresce del 9,8%, ossia ad una velocità superiore al valore medio provinciale.

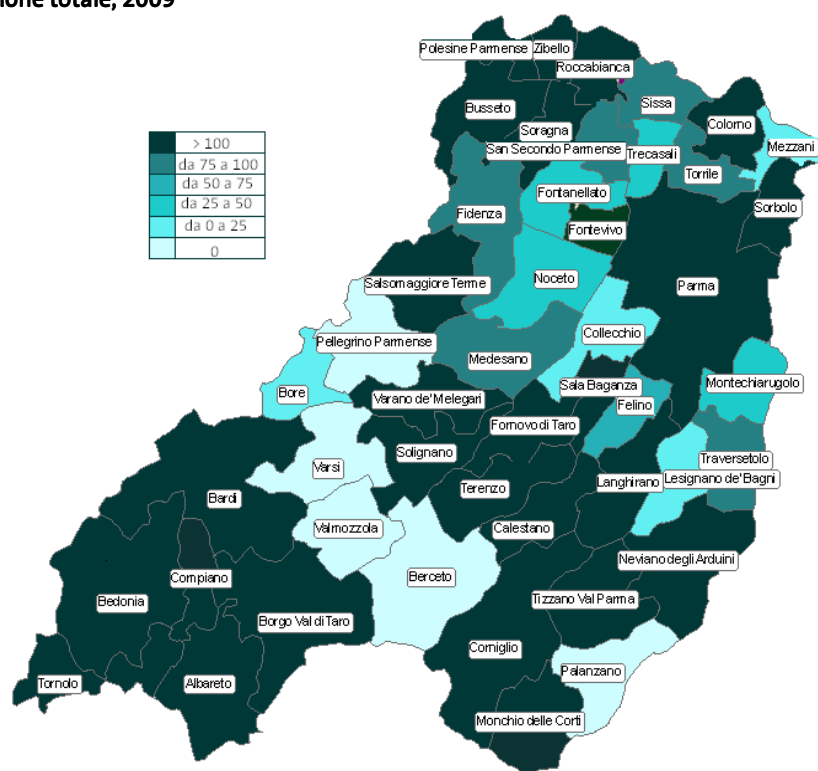
Tabella 7 – Distribuzione della popolazione straniera per zona altimetrica

Tabella 7 - Distribuzione della popolazione straniera per zona altimetrica									
Stranieri residenti per zone altimetriche Valori assoluti	ANNO								
	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Montagna interna	658	718	976	1.154	1.214	1.238	1.505	1.728	1.898
Collina	4.621	5.291	7.033	8.019	9.124	9.984	11.949	13.790	14.907
Pianura	9.335	10.813	14.026	18.551	20.460	22.728	25.693	30.476	33.342
Totale Provincia	14.614	16.822	22.035	27.724	30.798	33.950	39.147	45.994	50.147
Incidenza percentuale sulla popolazione totale	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Montagna interna	4,5	4,3	4,4	4,2	3,9	3,6	3,8	3,8	3,8
Collina	31,6	31,5	31,9	28,9	29,6	29,4	30,5	30,0	29,7
Pianura	63,9	64,3	63,7	66,9	66,4	66,9	65,6	66,3	66,5
Totale Provincia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Variazioni percentuali	dal 2001 al 2002	dal 2002 al 2003	dal 2003 al 2004	dal 2004 al 2005	dal 2005 al 2006	dal 2006 al 2007	dal 2007 al 2008	dal 2008 al 2009	dal 2001 al 2009
Montagna interna	9,1	35,9	18,2	5,2	2,0	21,6	14,8	9,8	188,4
Collina	14,5	32,9	14,0	13,8	9,4	19,7	15,4	8,1	222,6
Pianura	15,8	29,7	32,3	10,3	11,1	13,0	18,6	9,4	257,2
Totale Provincia	15,1	31,0	25,8	11,1	10,2	15,3	17,5	9,0	243,1

Fonte: Regione Emilia-Romagna

La mappa mostra chiaramente come in gran parte dei comuni (tonalità cromatica più scura) la crescita della popolazione totale sia spiegata totalmente, o quasi totalmente, dall'aumento dei residenti stranieri nel corso del 2009 e come spesso quest'ultimo sia in controtendenza rispetto all'andamento demografico totale (nei comuni più scuri la quota spiegata supera i 100 ovvero ad un aumento degli stranieri corrisponde un abbassamento della popolazione totale)

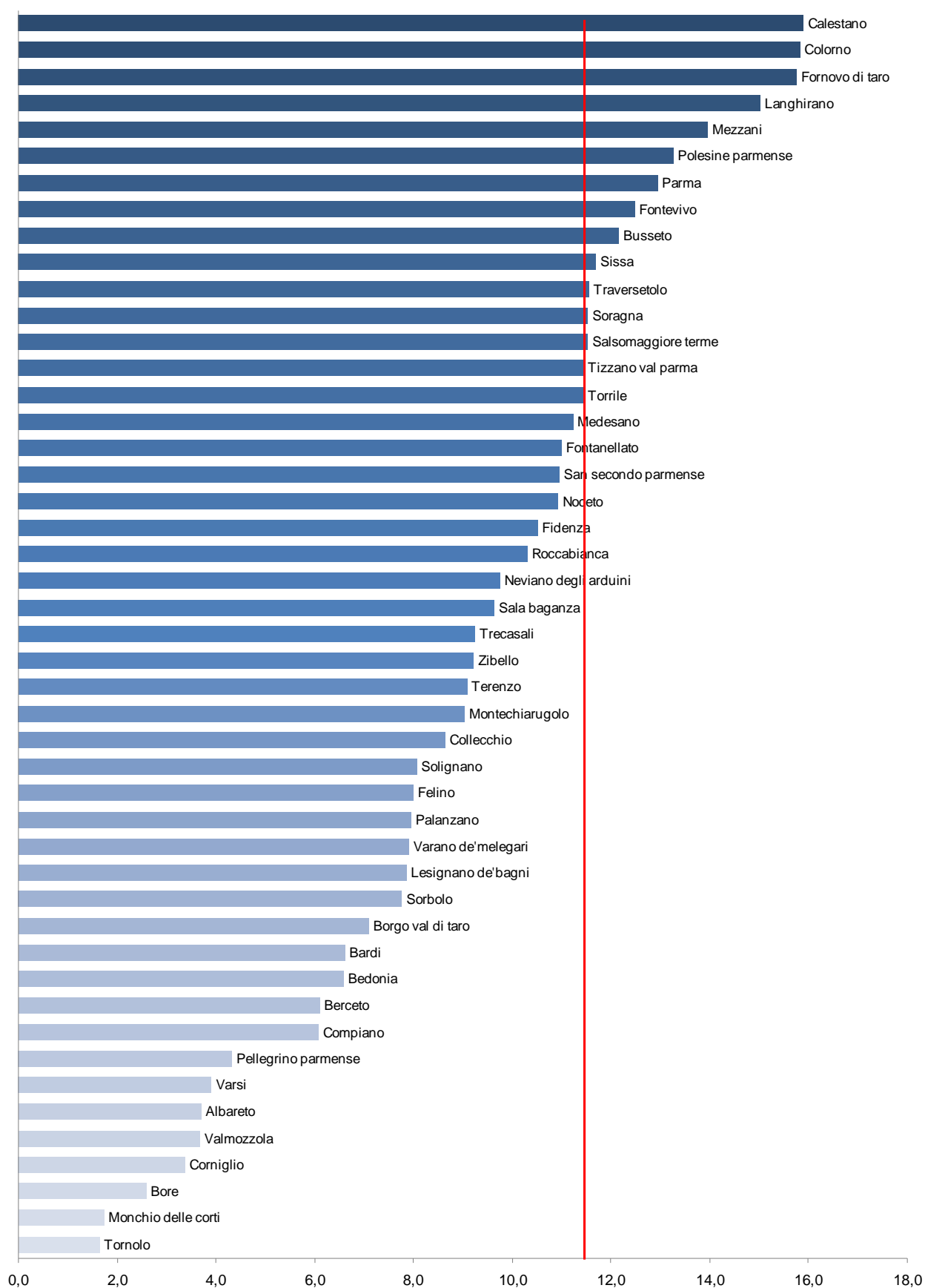
Figura 3 – Mappa dei comuni della provincia in base a quanto (quota percentuale) la crescita dei residenti stranieri spiega la crescita della popolazione totale, 2009¹



Fonte: nostre elaborazioni su dati Emilia-Romagna

¹ In una finalità esplicativa si sottolinea come i comuni in cui il rapporto è uguale a 0 (tonalità cromatica più chiara) registrano variazioni negative della componente straniera; mentre i comuni in cui si registra un rapporto superiori al 100% (tonalità cromatica più scura) sono quelli in cui la crescita degli stranieri ha superato in valore assoluto la crescita totale della popolazione o dove ad una contrazione della popolazione totale (si veda Figura 1) si assiste ad un variazione positiva dei residenti stranieri.

Figura 4 – Distribuzione dei comuni per peso dei residenti stranieri sul totale residenti, 2009

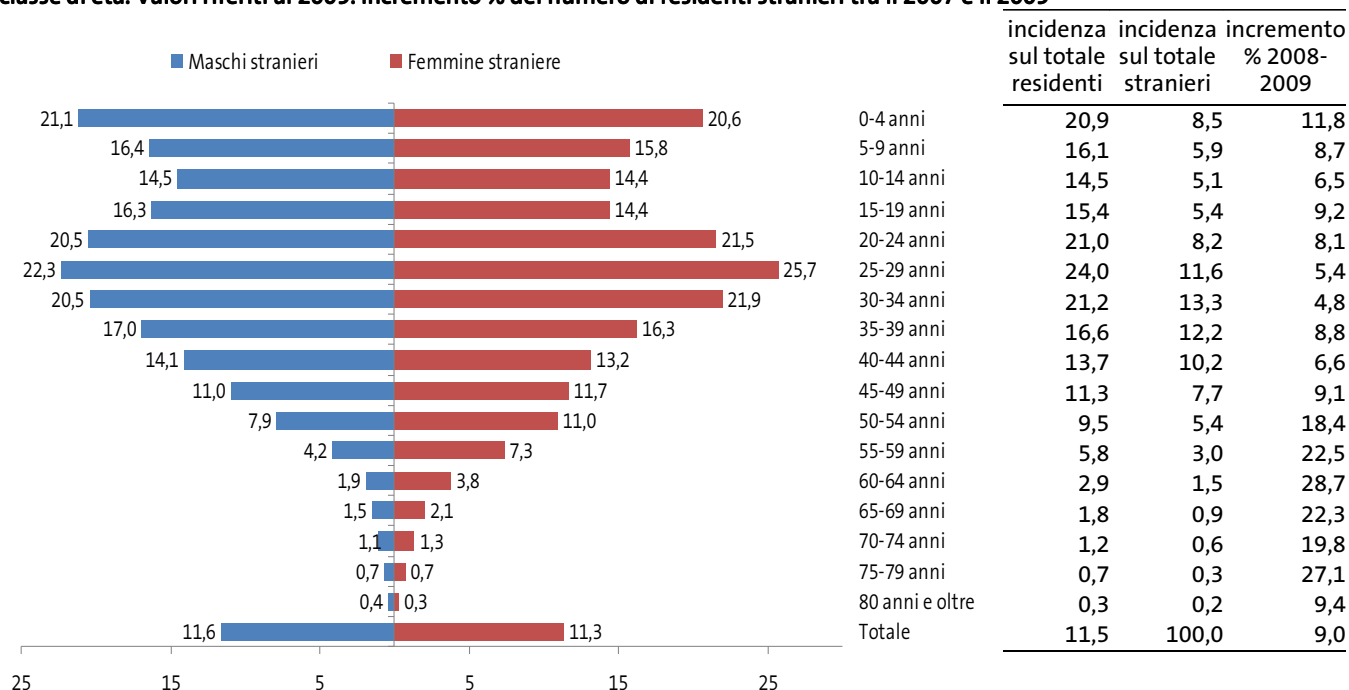


Fonte: Regione Emilia-Romagna

Diversamente dalla mappa (Figura 3) la Figura 4 restituisce informazioni sulla incidenza dei residenti stranieri sulla popolazione totale per singolo comune: si ha quindi una fotografia e non una rilevazione delle variazioni demografiche. I comuni con la quota di residenti stranieri più alta sono anche quelli (con la eccezione di Mezzani) in cui nel 2009 l'aumento di residenti stranieri, in valore assoluto, ha superato la variazione della popolazione totale, ossia **senza il contributo dei residenti stranieri tali comuni avrebbero registrato una contrazione del proprio bacino demografico**. La mappa nella Figura 3 mostra, inoltre, come i comuni con un rapporto superiore a 100 (tonalità cromatica più scura) si distribuiscano anche nella prima zona collinare (Fornovo, Langhirano, Varano de' Melegari, Solignano, Terenzo e Calestano) per poi arrestarsi e riprendere nei comuni montani nel sud ovest (Borgo Val di Taro, Bedonia e Albareto).

La **piramide rovesciata** restituisce graficamente la distribuzione della popolazione straniera residente nella provincia di Parma per genere e classi di età. In una ripartizione di genere si evince come l'incidenza maschile sia più alta dell'incidenza femminile: gli stranieri maschi sono l'11,6% dei maschi residenti totali e le femmine, invece, l'11,3%. È comunque da segnalare come, a partire dal 2008, le donne siano superiori degli uomini stranieri, a causa di dinamiche legate al mercato del lavoro e al ricongiungimento familiare. In una logica di età, gli istogrammi fotografano una situazione in cui oltre il 20% dei residenti nella fascia 0-4 anni è straniera e oltre il 50% degli stranieri è compresa nell'età 20-44 anni, ossia nella prima fascia di età attiva. Rispetto al 2008, il 2009 segna un aumento superiore alla media provinciale (9%) per la classe quinquennale 0-4 anni e per gli stranieri over 45 anni.

Figura 5 – Piramide rovesciata dell'età della popolazione straniera residente nella provincia di Parma per sesso e classi quinquennali di età espressi in valore percentuale sul totale della popolazione residente maschile e femminile della classe d'età corrispondente; percentuale sul totale dei residenti per classe di età; percentuale sul totale dei residenti stranieri per classe di età. Valori riferiti al 2009. Incremento % del numero di residenti stranieri tra il 2007 e il 2009



Fonte: Regione Emilia Romagna

Se si guarda alla composizione della popolazione straniera in provincia di Parma si nota come i principali paesi di cittadinanza siano l'Albania, Moldavia, Romania, Marocco e Tunisia, che da soli

rappresentano oltre il 50% degli stranieri. Nel corso del 2009, la componente che è cresciuta più significativamente rispetto alle altre è quella pakistana (+28,8%), moldava (18,3%) e indiana (15,3%). **In un rapporto con il livello regionale, è di interesse notare come nella Provincia di Parma si rintraccino alte concentrazioni, ovvero alte percentuali sul totale regionale, di residenti stranieri con paese di cittadinanza: Etiopia (45%), Costa d'Avorio (44%), Moldova (25%), Camerun e Colombia (23%).**

Tabella 8 – Distribuzione dei residenti stranieri per paese di cittadinanza

PAESE DI CITTADINANZA	Maschi	Femmine	Totale	% Maschi	% Femmine	Variazione %	
						2000-2009	2008-2009
Albania	3.506	2.743	6.249	56,1	43,9	250,1	6,8
Moldova	1.870	3.654	5.524	33,9	66,1	12.175,6	18,3
Romania	2.160	2.842	5.002	43,2	56,8	1.766,4	10,5
Marocco	2.519	2.232	4.751	53,0	47,0	132,2	6,8
Tunisia	2.644	1.504	4.148	63,7	36,3	112,0	2,4
India	1.707	1.135	2.842	60,1	39,9	350,4	15,3
Filippine	968	1.140	2.108	45,9	54,1	189,2	10,3
Ucraina	353	1.385	1.738	20,3	79,7	3.118,5	11,9
Senegal	1.197	286	1.483	80,7	19,3	60,5	6,1
Ghana	721	627	1.348	53,5	46,5	99,4	6,3
Costa d'Avorio	667	595	1.262	52,9	47,1	230,4	11,9
Nigeria	510	615	1.125	45,3	54,7	121,5	9,2
Cinese, Rep. Popolare	486	479	965	50,4	49,6	130,9	4,0
Ecuador	289	384	673	42,9	57,1	1.671,1	10,1
Polonia	170	403	573	29,7	70,3	456,3	6,5
Perù	204	283	487	41,9	58,1	250,4	11,2
Etiopia	183	268	451	40,6	59,4	379,8	10,0
Macedonia (ex Rep. Jugos.)	257	182	439	58,5	41,5	235,1	11,7
Camerun	247	179	426	58,0	42,0	339,2	11,2
Francia	183	231	414	44,2	55,8	66,9	7,3
Brasile	121	292	413	29,3	70,7	161,4	8,7
Pakistan	278	124	402	69,2	30,8	341,8	28,8
Sri Lanka (ex Ceylon)	241	155	396	60,9	39,1	330,4	10,3
Russa, Federazione	78	310	388	20,1	79,9	212,9	2,6
Colombia	150	219	369	40,7	59,3	142,8	2,2
Dominicana, Repubblica	130	236	366	35,5	64,5	89,6	11,2
Croazia	228	118	346	65,9	34,1	19,7	-0,9
Altri Paesi (meno di 300 unità)	2.676	2.783	5.459	49,0	51,0	110,3	6,2
Totale	24.743	25.404	50.147	49,3	50,7	235,0	9,0

Fonte: Regione Emilia-Romagna

Se guardiamo al valore assoluto, i residenti stranieri si concentrano principalmente (il 47,6%) nel comune capoluogo provinciale. **Prendendo in considerazione solo i valori numericamente più consistenti, i paesi di cittadinanza per i quali si riscontra una minore concentrazione di residenti stranieri nel comune capoluogo e quindi una distribuzione policentrica lungo il territorio provinciale sono: India (dove solo il 15,2% si concentra nel comune capoluogo), Marocco (21,7%), Senegal (36,8%), Albania (38,9%) e Romania (39,1%).** Gli stranieri di cittadinanza indiana si concentrano principalmente nell'area tra Busseto, Soragna, Fontanellato e Fidenza; stranieri di cittadinanza marocchina si concentrano principalmente tra i comuni di Fidenza, Medesano, Langhirano, Salsomaggiore e Fornovo; stranieri di cittadinanza senegalese si concentrano nei comuni di Colorno e Sala Baganza; residenti stranieri di cittadinanza albanese si concentrano nei comuni di Langhirano, Salsomaggiore e Traversetolo; ed in ultimo residenti stranieri di cittadinanza romena trovano alte concentrazioni nei comuni di Fidenza e Salsomaggiore.

Riaggregando il dato per zona geografica di cittadinanza, si nota come la quota di stranieri residenti extracomunitari sia prevalente (circa 85%) e provenga in buona parte da altri paesi europei non membri dell'Unione Europea (31%) e dall'Africa (33%). **In una articolazione del dato per genere è evidente la prevalenza della componente maschile per i paesi dell'Africa e dell'Asia mentre per i Paesi europei, soprattutto della EU27, e americani si rintraccia una maggiore presenza della componente femminile.** Evidentemente la diversa composizione è attribuibile alle diverse dinamiche del mercato del lavoro (si pensi ad esempio al mercato della cura familiare).

Tabella 9 – Distribuzione dei residenti stranieri per macrozona di cittadinanza, 2009

ZONE GEOGRAFICHE DI CITTADINANZA	Maschi	Femmine	Totale	%	Maschi %	Femmine %	Variazione	
							2000-2009	2008-2009
Europa Ue (Unione Europea 27)	3.224	4.506	7.730	41,7	58,3		465,5	9,3
Altri Paesi Europei	6.698	8.719	15.417	43,4	56,6		463,3	10,9
Africa	9.668	6.955	16.623	58,2	41,8		123,5	6,3
America	1.151	1.903	3.054	37,7	62,3		186,5	8,0
Asia	3.996	3.311	7.307	54,7	45,3		210,3	11,7
Oceania	5	10	15	33,3	66,7		400,0	7,1
Apolidi	1	-	1	-	0,0		-50,0	-75,0
TOTALE	24.743	25.404	50.147	49,3	50,7		235,0	9,0

Fonte: Regione Emilia-Romagna

1.4 Previsioni demografiche

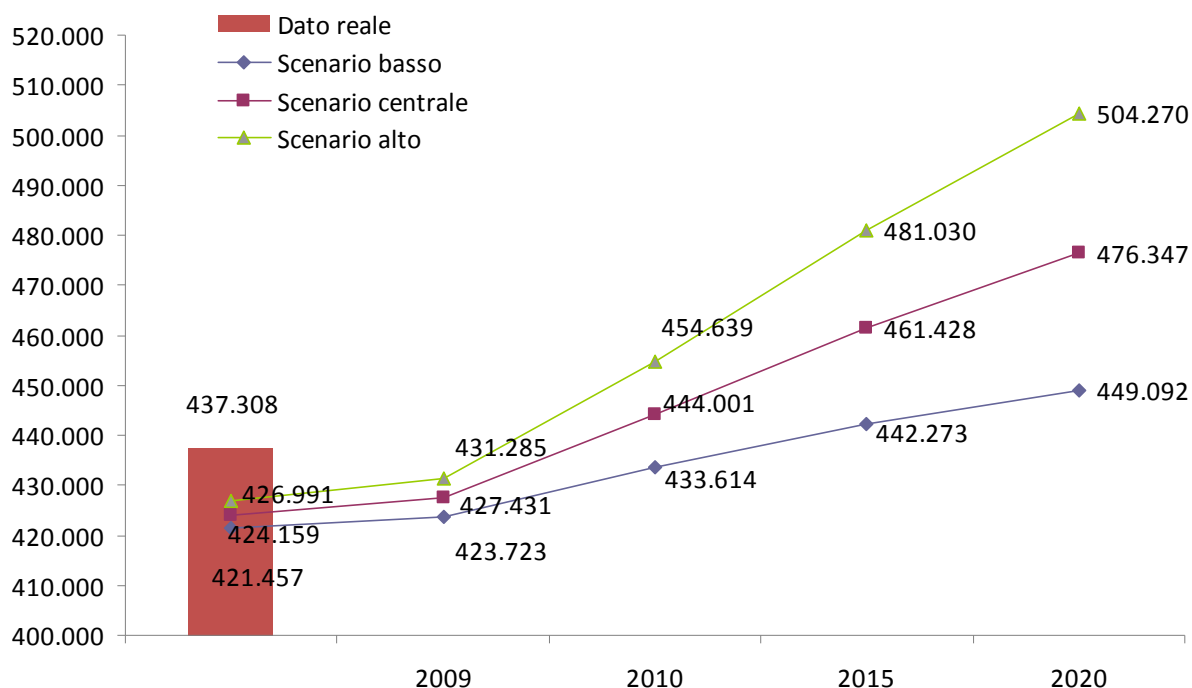
Le previsioni demografiche prodotte dalla Regione Emilia-Romagna consentono di verificare quanto il livello demografico provinciale è in linea rispetto alle attese. Come si evince dalla tabella e dal grafico sottostanti l'espansione demografica raggiunta nel corso del 2009 in provincia di Parma (dato reale) ha superato non solo i diversi scenari previsti per il 2009 ma anche quelli relativi al 2010. **Le previsioni hanno quindi subito l'effetto spiazzamento** a causa principalmente dei flussi migratori (comunitaria – Allargamento Europeo- ed extracomunitaria) e aumento delle nascite.

Tabella 10 – Diversi scenari (basso, centrale e alto) di previsioni demografiche

	2009	2010	2015	2020	2024
Dato reale	437.308				
Scenario basso	421.457	423.723	433.614	442.273	449.092
Scenario centrale	424.159	427.431	444.001	461.428	476.347
Scenario alto	426.991	431.285	454.639	481.030	504.270

Fonte: Regione Emilia-Romagna

Figura 6 – Diversi scenari (basso, centrale e alto) di previsioni demografiche



Fonte: Regione Emilia-Romagna

Capitolo 2 – Quadro Congiunturale

Valore aggiunto: L'aggregato che consente di apprezzare la crescita del sistema economico in termini di nuovi beni e servizi messi a disposizione della comunità per impieghi finali. È la risultante della differenza tra il valore della produzione di beni e servizi conseguita dalle singole branche produttive ed il valore dei beni e servizi intermedi (incorporati cioè nella produzione di altri beni o servizi) dalle stesse consumati (materie prime e ausiliarie impiegate e servizi forniti da altre unità produttive). Corrisponde alla somma delle retribuzioni dei fattori produttivi e degli ammortamenti. Può essere calcolato ai prezzi di base o ai prezzi di mercato.

Valore aggiunto a prezzi base: È il saldo tra la produzione e i consumi intermedi, in cui la produzione è valutata ai prezzi di base, cioè al netto delle imposte sui prodotti e al lordo dei contributi ai prodotti. La produzione valutata ai prezzi di base si differenzia da quella valutata al costo dei fattori: quest'ultima, è infatti al netto di tutte le imposte (sia quelle sui prodotti, sia le altre imposte sulla produzione), ed al lordo di tutti i contributi (sia i contributi commisurati al valore dei beni prodotti, sia gli altri contributi alla produzione).

Valore aggiunto a prezzi mercato: È il valore aggiunto ai prezzi di base aumentato delle imposte sui prodotti, Iva esclusa, e al netto dei contributi ai prodotti.

PIL: Il risultato finale dell'attività di produzione delle unità produttrici residenti. Corrisponde alla produzione totale di beni e servizi dell'economia, diminuita dei consumi intermedi ed aumentata dell'Iva gravante e delle imposte indirette sulle importazioni. È altresì pari alla somma dei valori aggiunti ai prezzi di mercato delle varie branche di attività economica, aumentata dell'Iva e delle imposte indirette sulle importazioni, al netto dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati (Sifim). Il *Pil procapite* è il Pil per abitante ossia il rapporto tra il Pil totale e i dati demografici fonte Istat.

Esportazioni: I trasferimenti di beni (merci) e di servizi da operatori residenti a operatori non residenti (Resto del mondo). Le esportazioni di beni includono tutti i beni (nazionali o nazionalizzati, nuovi o usati) che, a titolo oneroso o gratuito, escono dal territorio economico del paese per essere destinati al Resto del mondo. Esse sono valutate al valore Fob (free on board) che corrisponde al prezzo di mercato alla frontiera del Paese esportatore. Questo prezzo comprende: il prezzo ex fabbrica, i margini commerciali, le spese di trasporto internazionale, gli eventuali diritti all'esportazione. Le esportazioni di servizi comprendono tutti i servizi (trasporto, assicurazione, altri) prestati da unità residenti a unità non residenti.

Importazioni: Sono costituite dagli acquisti all'estero (Resto del mondo) di beni (merci) e di servizi, introdotti nel territorio nazionale. Le importazioni di beni comprendono tutti i beni (nuovi o usati) che, a titolo oneroso o gratuito, entrano nel territorio economico del Paese in provenienza dal Resto del mondo. Esse possono essere valutate al valore Fob, o al valore Cif (costo, assicurazione, nolo) che comprende: il valore Fob dei beni, le spese di trasporto e le attività assicurative tra la frontiera del Paese esportatore e la frontiera del Paese importatore. Le importazioni di servizi includono tutti i servizi (trasporto, assicurazione, altri) prestati da unità non residenti a unità residenti.

Investimenti e disinvestimenti diretti esteri: gli investimenti diretti esteri sono gli investimenti che realizzano un interesse durevole tra un'impresa residente nell'economia nazionale ed una residente in un'altra economia. Sono considerati investimenti diretti le partecipazioni dirette o indirette non rappresentate da titoli e i rapporti di natura finanziaria intercorrenti tra partecipante e partecipata; le partecipazioni dirette o indirette rappresentate da titoli di ammontare uguale o superiore al 10% del capitale dell'impresa partecipata in termini di azioni ordinarie e di azioni con diritto di voto e i rapporti di natura finanziaria intercorrenti tra partecipante e partecipata. Le operazioni di investimento effettuate dall'impresa partecipata nell'impresa partecipante sono registrate in base al criterio direzionale. Per convenzione sono considerati investimenti diretti anche gli investimenti immobiliari. Per disinvestimenti si intende la dismissione di tali attività.

2.1 Il quadro congiunturale internazionale, nazionale e regionale

Dopo i chiari segni di rallentamento della crescita economica a livello mondiale registrati nel corso del 2008, il 2009 è stato l'anno in cui gli effetti della crisi si sono avvertiti con maggiore enfasi, in particolar modo nel mercato del lavoro delle economie avanzate. Nel 2009 il prodotto mondiale si è contratto infatti complessivamente dello 0,6%, dove però al netto calo nelle economie avanzate (-3,2%) si è contrapposta un'espansione, seppure modesta nel confronto con gli anni precedenti la crisi, in quelle emergenti e in via di sviluppo (2,4%). La recessione nell'anno 2009 ha investito la quasi totalità dei paesi avanzati: dopo un primo semestre in cui l'attività economica è caduta, nella seconda metà dell'anno essa ha ripreso a espandersi, soprattutto grazie all'azione di sostegno svolta dalle politiche monetarie e di bilancio e della graduale distensione delle condizioni sui mercati finanziari, cui hanno concorso gli interventi delle autorità in favore dei segmenti e intermediari più colpiti dalla crisi². Nonostante questo, nel 2009, il PIL è caduto nell'Unione Europea del 4,2%, negli Stati Uniti del 2,4%, in Giappone del 5,2%.

Nei primi mesi del 2010 si è delineato un quadro congiunturale caratterizzato da una notevole eterogeneità tra gli andamenti nei vari paesi. La robusta crescita nelle economie emergenti, in Asia a ritmi perfino superiori a quelli osservati prima della recessione, contrasta con uno sviluppo più contenuto negli Stati Uniti e in Giappone e una ripresa stentata nel Regno Unito e nell'area dell'euro. In particolare, guardando alle economie avanzate, se nel primo trimestre dell'anno in corso il Pil negli Stati Uniti è cresciuto, rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente, del 3,2% e in Giappone del 4,9%, nell'Unione Europea ha registrato solo un +0,7%. Purtroppo però i moderati andamenti positivi dell'inizio del 2010 non si sono confermati nel corso dell'anno. La crescita dell'economia mondiale ha dato infatti segni di decelerazione nel corso dell'estate. Le proiezioni del Fondo monetario internazionale prefigurano un'attività economica segnata da una minore vivacità nel secondo semestre e da un ulteriore, lieve rallentamento nel 2011, sia nei paesi avanzati sia in quelli emergenti. Ne sarebbero causa l'esaurirsi del riaccumulo di scorte e l'affievolirsi delle principali misure di stimolo fiscale³. Nell'area euro, che ha visto complessivamente il Pil crescere dell'1% nel secondo trimestre 2010 rispetto al primo (contro lo 0,2% del periodo precedente), si sono registrate profondi divari di crescita che tendono ad ampliarsi. In Germania l'incremento del PIL è stato molto più deciso rispetto agli altri paesi (2,2% nel secondo trimestre) e dal punto di minimo ciclico l'economia tedesca è finora complessivamente cresciuta del 4,2%, circa tre punti più della media degli altri paesi dell'area; in Francia e in Italia invece il recupero è stato solo dell'1,9% e dell'1,3%, rispettivamente.

Per quanto riguarda l'Italia, nel secondo trimestre del 2010 il Pil è aumentato a un ritmo lievemente superiore a quello di inizio d'anno (0,5% sul periodo precedente). A un'ulteriore, robusta espansione delle esportazioni si è affiancato il deciso rialzo dell'accumulazione in macchinari e attrezzature, che ha beneficiato di agevolazioni fiscali in scadenza alla fine di giugno. Per contro, i consumi delle famiglie hanno continuato a ristagnare e gli investimenti in costruzioni si sono ancora contratti.

Le dinamiche economiche profondamente negative evidenziate nel 2009 hanno avuto gravi ripercussioni sul mercato del lavoro e anche in Italia, come negli altri paesi avanzati, si sono pienamente manifestati gli effetti della crisi sul mercato del lavoro. Tra il picco dell'aprile 2008 e il marzo 2010 l'occupazione in Italia si è ridotta di 815.000 unità, ritornando sui livelli dei primi mesi

² Banca d'Italia, "Relazione Annuale sul 2009", <http://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/relann/rel09/rel09it>.

³ Banca d'Italia, "Bollettino economico n.62, ottobre 2010", <http://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/econo/bollec/2010/bollec062>.

del 2006, mentre il numero di persone in cerca di lavoro è aumentato di circa mezzo milione di unità. Vi hanno contribuito la contrazione del numero di assunzioni e, in minor misura, i licenziamenti. Il tasso di disoccupazione, in costante aumento dalla prima metà del 2007, in anticipo rispetto ai principali paesi europei, ha raggiunto nel marzo di quest'anno l'8,8%, ritornando sui livelli del 2001 ed è salito di oltre due punti percentuali per i giovani tra i 20 e i 34 anni. L'aumento della disoccupazione è stato attenuato dal calo dell'offerta, riconducibile soprattutto a fenomeni di scoraggiamento.

Una misura più ampia del grado di sottoutilizzo dell'offerta di lavoro che includa i lavoratori scoraggiati e l'equivalente delle ore di Cassa integrazione guadagni collocherebbe tale tasso al 10,6%. I dati più recenti, relativi al 2010, segnalano una debole ripresa dell'occupazione nei primi due trimestri. Il numero degli occupati è superiore di 40.000 persone rispetto alla fine del 2009, a fronte di un calo di 560.000 unità registrato tra il secondo trimestre del 2008 e il quarto del 2009. I segnali, pur deboli, di ripresa sono confermati dall'intensificata attività di ricerca di personale da parte delle imprese: nel secondo trimestre il numero di posti vacanti è salito allo 0,7 per cento in rapporto agli occupati (0,2 punti percentuali in più rispetto a un anno prima). Dopo essere migliorate per circa un anno, le aspettative occupazionali presso le imprese manifatturiere sono rimaste, tuttavia, sostanzialmente invariate nel corso dell'estate, attestandosi su valori inferiori rispetto a quelli del periodo precedente la crisi.

La crescita dell'occupazione non è avvenuta in modo omogeneo tra le aree regionali italiane, ha infatti riguardato esclusivamente le regioni del Centro (0,6%, al netto dei fattori stagionali tra il primo e il secondo trimestre dell'anno in corso), a fronte della sostanziale stabilità in quelle del Nord e dell'ulteriore riduzione registrata nel Mezzogiorno (-0,1%). A livello settoriale, la ripresa dell'occupazione ha interessato il terziario (0,1%), le costruzioni (0,5%) e, in misura più intensa, l'agricoltura (1,9%), mentre è proseguito il calo nell'industria in senso stretto (-0,4%). In un confronto tendenziale tra il secondo trimestre 2010 e 2009 tuttavia l'occupazione risulta inferiore dello 0,8% (pari a -195.000 persone), con alcune differenze in termini di nazionalità. Per i lavoratori di nazionalità italiana l'occupazione è scesa di 366.000 persone, mentre è cresciuta di 171.000 per gli stranieri, riflettendo in gran parte l'aumento delle iscrizioni alle anagrafi (la popolazione straniera in età da lavoro è aumentata di 348.000 persone).

Volgendo lo sguardo sull'Emilia Romagna, secondo le stime di Prometeia, il Pil è diminuito del 5%, in linea con la media nazionale. La regione, particolarmente aperta agli scambi con l'estero e specializzata nella produzione di beni strumentali, ha risentito pesantemente del crollo del commercio mondiale e degli investimenti che hanno caratterizzato la recessione. La caduta dei consumi delle famiglie è stata, invece, meno accentuata rispetto alla media nazionale⁴. La produzione industriale, secondo Unioncamere, è calata del 14% e la flessione ha interessato tutti i principali settori e le classi dimensionali di impresa. Si è accentuato il calo degli investimenti industriali (-20%), condizionati anche dall'elevata incertezza sull'evoluzione del ciclo economico e dal basso grado di utilizzo degli impianti. Le esportazioni sono diminuite di quasi il 25% in termini nominali, un dato lievemente peggiore di quello medio dell'Italia. Dopo il punto di minimo del ciclo toccato nella primavera del 2009, gli indicatori disponibili segnalano un progressivo miglioramento, sebbene rimangano ancora nettamente negativi. I livelli di attività nel settore delle costruzioni sono

⁴ Banca d'Italia, "L'economia dell'Emilia Romagna", Anno 2009, <http://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/econo/ecore/note/2009/Emiliaromagna/Emilia-Romagna.pdf>.

ulteriormente diminuiti, sia nel comparto residenziale sia in quello delle opere pubbliche. Nei servizi invece l'impatto della crisi è stato più contenuto.

Sul mercato del lavoro, la contrazione nei livelli produttivi si è riflessa in un forte calo delle ore lavorate (-4,6%), mentre l'occupazione si è ridotta meno (-1,2%), per effetto del massiccio ricorso alla Cassa integrazione guadagni e ad altre forme di riduzione dell'orario di lavoro. Il deterioramento si è tuttavia progressivamente accentuato in corso d'anno. Alla fine del 2009 il tasso di disoccupazione è stato pari al 5,7% (3,4% un anno prima); includendo i lavoratori in Cassa integrazione, l'incidenza della forza lavoro inutilizzata è stata pari al 7,4%, circa 3 punti e mezzo in più rispetto all'anno precedente.

La caduta dell'occupazione si è concentrata sui lavoratori temporanei che, più frequentemente, sono giovani e convivono con i genitori. L'appartenenza di questi lavoratori al nucleo familiare originario ha permesso di ammortizzare gli effetti della caduta dei redditi conseguente alla perdita del posto di lavoro. Le prospettive restano incerte: nel comparto industriale e dei servizi le indagini congiunturali segnalano per i primi mesi del 2010 una maggiore vivacità rispetto alla fine dell'anno passato ma sul comparto manifatturiero grava l'incertezza sui tempi di ripresa delle esportazioni. Dal lato della domanda interna, l'andamento dei consumi potrebbe essere negativamente influenzato da un'ulteriore caduta dell'occupazione, prevista dalle imprese per l'anno in corso.

2.2 Valore aggiunto e prodotto interno lordo procapite a Parma

Una lettura tradizionale dello stato di salute economica di una realtà territoriale è incardinata su indicatori che restituiscono dimensioni quantitative, quali il prodotto interno lordo e il valore aggiunto. Pur consapevoli degli sforzi profusi dalla comunità scientifica per andare oltre semplici indicatori quantitativi e approcciarsi a dimensioni più di natura qualitativa, uno fra tutti la “Commissione per la Misura dei risultati economici e del progresso sociale”⁵, in questo testo prendiamo in considerazione gli indicatori più tradizionali evitando di spingerci in tentativi di misurazione non ancora pienamente attendibili in una dimensione provinciale. Le fonti che permettono, con orizzonti temporali diversi, di esplorare le dinamiche del valore aggiunto a livello provinciale sono Istat e Istituto Tagliacarne. Mentre la prima fonte restituisce annualmente il dato provinciale con un ritardo di 3 anni sull’anno in corso, il secondo avanza ipotesi previsionali con un ritardo di due anni sull’anno in corso. Per questa ragione, la tabella successiva riporta fino al 2007 il dato fonte Istat e per il 2008 utilizza il dato previsionale fonte Tagliacarne. È quindi evidente che l’analisi del valore aggiunto non ci permette di osservare totalmente l’impatto della crisi economico-finanziaria scoppiata formalmente a fine del 2008. Il dato previsionale di Unioncamere e Prometeia⁶ indica per il 2009 una contrazione del 3,6% del valore aggiunto in provincia di Parma.

Anche nel corso del 2008, il valore aggiunto a prezzi base è cresciuto rispetto all’anno precedente portandosi a quota 12.513 milioni di euro, registrando un aumento nominale del 3,3%. È opportuno infatti ricordare che i tassi di crescita qui riportati sono di natura nominale e non sono quindi depurati dagli effetti inflattivi: le variazioni percentuali sono quindi utili in un raffronto fra diversi livelli territoriali ma possono essere fuorvianti se prese come misura della crescita assoluta di un territorio specifico. Il 2008 segna una crescita comunque più contenuta di quella fatta registrare nel 2007. In rapporto al valore aggiunto regionale, la quota provinciale rimane sempre intorno al 10%. La leggera crescita nel corso del 2008 lascia intendere una dinamica di crescita del valore aggiunto provinciale più veloce rispetto a quanto rilevato a livello regionale (Emilia-Romagna). A tal proposito, la figura più sotto (Figura 7) **mette in evidenza proprio come il 2008, dopo il 2004 dove si rileva una sostanziale parità, sia il primo anno in cui il tasso di crescita provinciale superi quello regionale.** È quindi ipotizzabile una maggiore resistenza della economia provinciale rispetto all’impatto della crisi economico-finanziaria fin dalle sue prime manifestazioni.

Tabella 11– Valore aggiunto ai prezzi base (in milioni di euro), Parma ed Emilia Romagna 2003-2008

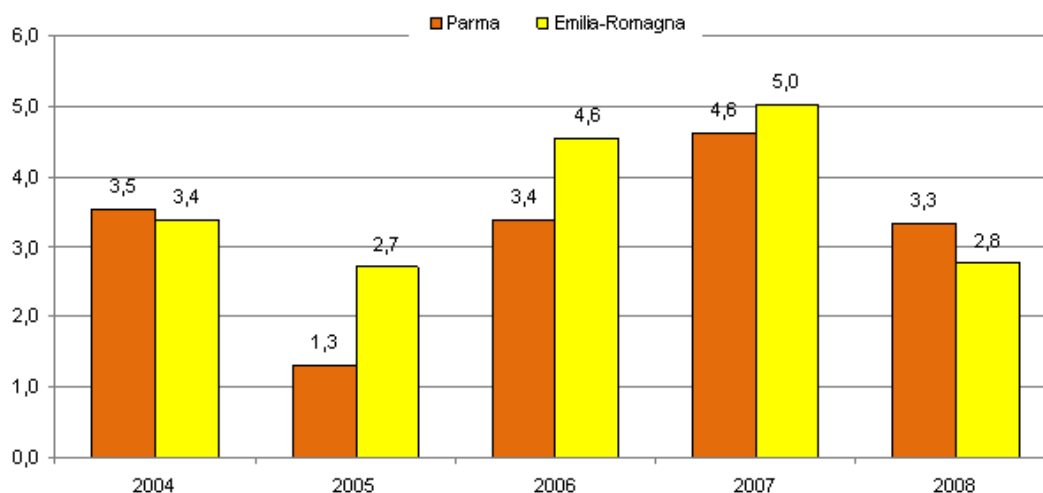
ANNO	Parma	Emilia-Romagna	incidenza %
2003	10.673,3	104.792,8	10,2
2004	11.051,8	108.336,5	10,2
2005	11.196,8	111.286,0	10,1
2006	11.574,9	116.355,9	9,9
2007	12.108,2	122.189,1	9,9
2008	12.513,7	125.553,2	10,0

Fonte: Istat fino al 2007, Istituto Tagliacarne anno 2008

⁵ La Commissione è stata istituita dal Presidente francese Sarkozy nel febbraio 2008 e ha visto impegnati illustri e prestigiose menti economiche, tra cui Joseph Stiglitz, Amartya Sen e Jean Paul Fitoussi. La commissione è stata incaricata di sviluppare modalità di misurazione non solo della crescita economica ma anche del benessere sociale.

⁶ Camera di Commercio di Parma, *Primo Rapporto sulla Economia di Parma nel 2009*, 26 gennaio 2010

Figura 7– Variazione nominale⁷ del Valore Aggiunto su anno precedente dal 2004 al 2008



Fonte: Istat fino al 2007, Istituto Tagliacarne anno 2008

Al lordo del Sifim (Servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati), la crescita media del valore aggiunto provinciale è stata pari a 3,2% nel periodo 2003-2008, ossia ad un tasso di crescita medio inferiore rispetto al valore regionale e superiore solo alla provincia di Bologna (+2,5%). In termini di tasso di crescita la provincia di Parma si colloca infatti in fondo alla classifica. In una logica di comparazione interprovinciale, desta particolare stupore la crescita registrata nella provincia di Rimini (+6,1%) e Piacenza (4,7%) spinte soprattutto dalla forte crescita del valore aggiunto nel settore delle costruzioni. In una ripartizione per settori economici, si noti come il tasso di crescita in provincia di Parma sia inferiore alla media regionale 2003-2008 solo nel settore dei servizi: 2,8% provinciale a fronte del 3,9% regionale.

Tabella 12 – Tasso di crescita medio 2003-2008 del valore aggiunto ai prezzi base per settore economico, province dell'Emilia Romagna

Tasso di crescita medio annuo del VA (2003-2008) Provincia	Settori				TOTALE (al lordo Sifim)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi	
Bologna	-1,1	1,0	5,0	2,9	2,5
Ferrara	-1,4	4,6	10,3	3,9	4,2
Forlì-Cesena	-0,3	4,7	10,1	4,0	4,4
Modena	-0,9	1,7	7,9	4,6	3,6
Parma	1,8	3,0	9,1	2,8	3,2
Piacenza	-8,0	3,9	11,2	5,2	4,7
Ravenna	2,5	3,5	6,6	3,9	3,9
Reggio Emilia	0,2	3,3	6,5	4,2	3,9
Rimini	1,4	7,7	11,3	5,6	6,1
TOTALE Emilia-Romagna	-0,5	2,8	8,0	3,9	3,7

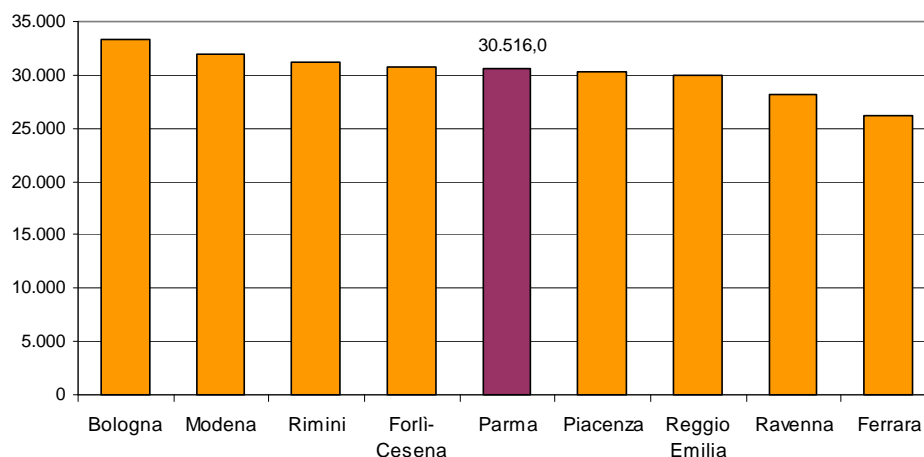
Fonte: Istat fino al 2007, Istituto Tagliacarne anno 2008

Il dato del PIL procapite consente di rilevare da un punto di vista quantitativo la dimensione della ricchezza media in provincia di Parma. L'ultimo dato disponibile è il dato previsionale Tagliacarne

⁷ E' importante precisare che nel presente capitolo i tassi di crescita del valore aggiunto e del Pil procapite sono nominali e non reali, ovvero non sono corretti al fine di eliminare l'impatto dell'inflazione sul tasso calcolato. Vengono presentati i tassi nominali in quanto i dati stessi forniti sia dall'Istat che dall'Istituto Tagliacarne a livello provinciale non contengono la correzione. E' opportuno pertanto tenere a mente che un confronto diretto tra i tassi qui presentati e altri di diversa fonte può essere inappropriato in quanto solitamente nelle pubblicazioni che contengono dati al di sopra del livello provinciale si discute sempre di tassi reali, quindi tendenzialmente inferiori a quelli nominali.

rispetto all'anno 2009. Il dato più interessante da osservare è l'arretramento di Parma in un confronto interprovinciale. Se nel 2007 Parma era seconda solo a Bologna in termini di valore assoluto del Pil, ora si colloca in 5° posizione dopo Bologna, Modena, Rimini e Forlì-Cesena. Sullo scenario regionale i dati che sorprendono maggiormente, pur trattandosi di dati previsionali, sono l'avanzamento di Rimini (dall'8° posto al 3° e Reggio Emilia dal 4° posto al 7°).

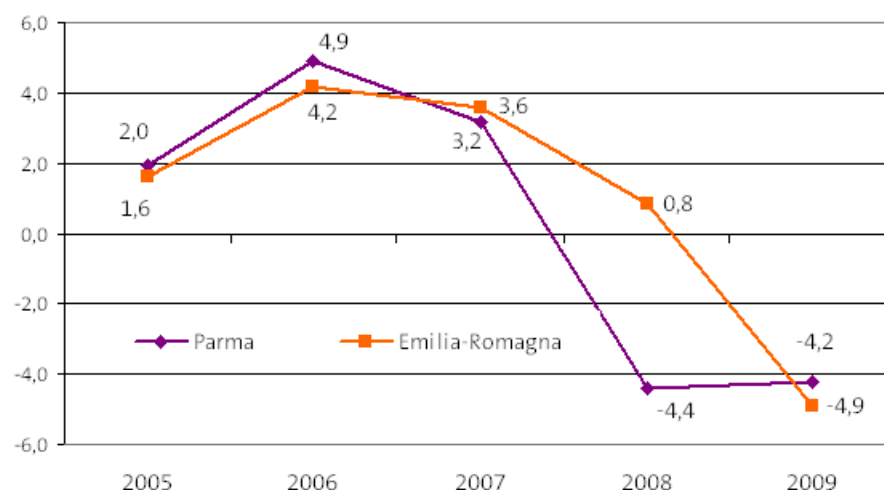
Figura 8 - Pil procapite (a prezzi correnti) in valori assoluti, tutte le province dell'Emilia Romagna, 2009



Fonte: Istituto Tagliacarne

Spostando il punto di osservazione verso le dinamiche del PIL procapite lungo l'asse temporale, si nota come sia il 2008 che il 2009, pur consapevoli della natura previsionale del dato Tagliacarne, vedano una contrazione del Pil procapite in provincia di Parma del 4,4% (2008) e del 4,2% (2009), dopo anni di forte crescita. A livello regionale, invece, la variazione di Pil procapite assume segno negativo solo nel 2009.

Figura 9 - Pil procapite, variazioni percentuali rispetto all'anno precedente



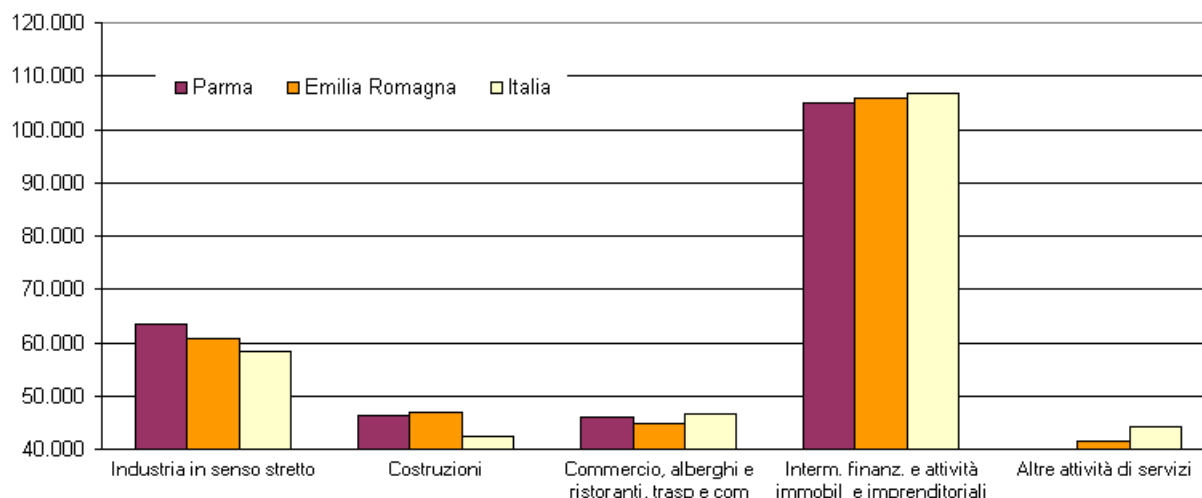
Fonte: Istat

Se il valore aggiunto viene rapportato alle ULA (unità di lavoro), ossia l'equivalente a tempo pieno dell'occupazione interna, si ha una indicazione rispetto alla produttività dei diversi settori, ossia la loro capacità di produrre valore aggiunto. In continuità rispetto al precedente Osservatorio, il

rapporto qui sotto rappresentato (Figura 10) prende come anno di riferimento il 2007, anno per il quale sono disponibili gli ultimi dati Istat relativamente alle misura delle ULA provinciale in una disarticolazione per attività economica. Tralasciando il dato relativo all'agricoltura, la figura successiva mostra come la maggior produttività si rintracci ovviamente nella intermediazione finanziaria e attività immobiliari, proprio per la natura finanziaria del settore e per l'alta specializzazione dei lavoratori. È comunque da mettere in evidenza come a Parma il rapporto valore aggiunto/ULA negli intermediari finanziari e attività immobiliari ed imprenditoriali sia più basso rispetto al livello regionale e nazionale. Al contrario, **il rapporto provinciale assume valore più alto del livello regionale e nazionale se si considerano le attività economiche riconducibili alla "Industria in senso stretto"**. È quindi ipotizzabile che il comparto manifatturiero in provincia di Parma sia a più alto valore aggiunto rispetto al contesto regionale e nazionale: la Figura 11 mostra come tale carattere distintivo della industria parmense, pur rappresentando un elemento strutturato, sia diminuito nel periodo considerato (2001-2007), riducendo il differenziale con gli altri scenari territoriali.

Nel 2007, il settore delle costruzioni in provincia di Parma registra un rapporto Valore aggiunto/ULA prossimo a quello regionale e superiore a quello nazionale, in linea con quanto registrato nel 2006. Ovviamente le ragioni vanno ricercate nella diversa specializzazione delle imprese edili nei diversi territori, livello di dettaglio, al momento, non ancora affrontato esplorato ma possibile oggetto di un futuro approfondimento.

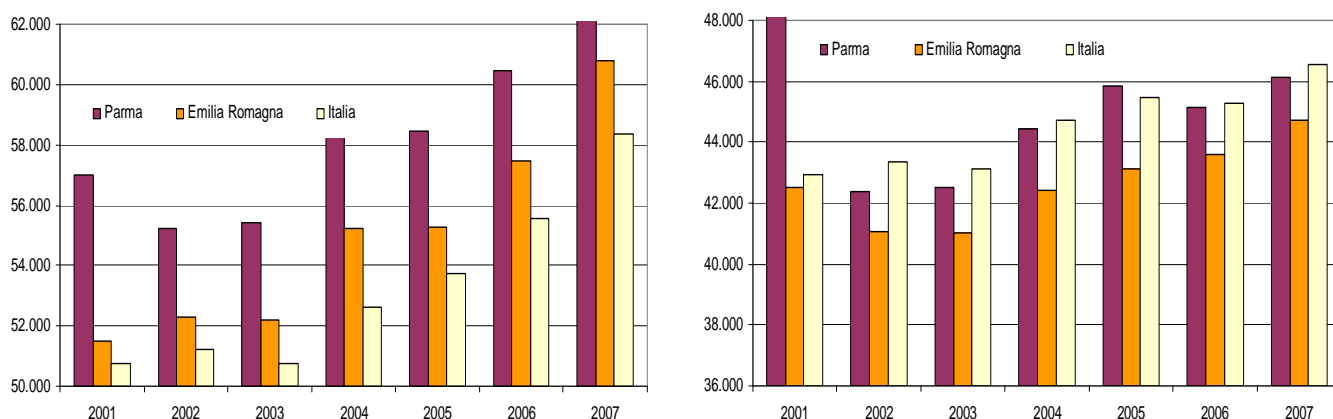
Figura 10 - Valore aggiunto per ULA, tutti i settori 2007, Parma, Emilia Romagna e Italia, valori assoluti in euro



Fonte: Istat

Le imprese rientranti nella categoria "Commercio, Alberghi e Ristoranti, Trasporti e Comunicazioni" mostrano un rapporto Valore aggiunto/ULA superiore a quanto registrato a livello regionale ma inferiore a quanto rilevato a livello nazionale. Nel periodo 2001-2007, tale rapporto ha raggiunto il suo picco massimo nel 2001 per poi crollare nel 2002 e risollevarsi continuamente fino al 2007, salvo una leggera flessione nel 2006, ad una velocità simile a quella nazionale.

Figura 11 - Valore aggiunto per ULA, Industria in senso stretto e Servizi, Parma, Emilia Romagna e Italia



Fonte: Istat

2.3 Indagine congiunturale sull' economia parmense

Dal primo trimestre 2003, Unioncamere Emilia-Romagna, in collaborazione con le Camere di Commercio della regione e con Unioncamere italiana, realizza una indagine congiunturale sui principali settori di attività economica attraverso un'intervista con cadenza trimestrale ad un campione statisticamente significativo di oltre 800 aziende con dipendenti in Emilia Romagna, di cui circa 700 dell'industria in senso stretto e poco più di 100 delle costruzioni. L'indagine è rappresentativa della totalità delle imprese fino a 500 dipendenti. Similmente viene realizzata un'indagine sulle vendite, consistenza delle giacenze e previsioni su un campione rappresentativo di imprese operanti nel commercio al dettaglio.

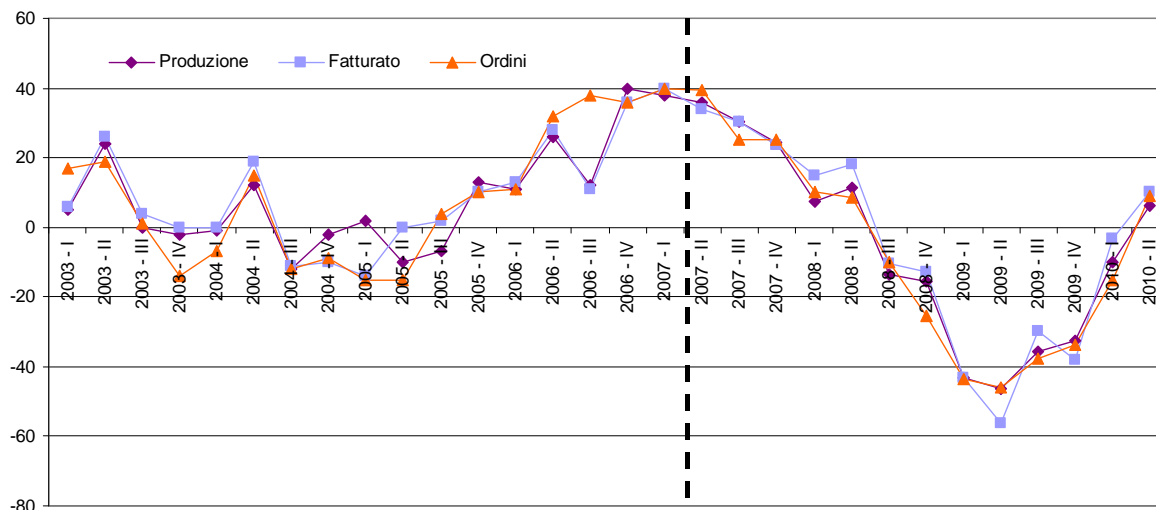
I due grafici che seguono illustrano l'andamento, rispetto a diverse variabili, del saldo tra la percentuale di imprese che hanno registrato una crescita della variabile in questione e quelle che invece hanno evidenziato un calo nel trimestre in esame rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. In sostanza, quando la linea del grafico è nel territorio positivo, indica che la maggioranza delle imprese ha registrato una crescita, per contro quando la linea si sposta nel territorio negativo, essa ci indica che la maggioranza delle imprese ha sperimentato un calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente.

Il primo grafico mostra l'andamento tendenziale di produzione, fatturato e ordini delle imprese manifatturiere, o meglio l'industria in senso stretto. **Come rilevato nel precedente numero, la provincia di Parma comincia a rallentare agli inizi del 2007 per poi scendere progressivamente fino al II trimestre 2009 e risalire costantemente fino all'ultima rilevazione a disposizione (II trimestre 2010).** Nonostante i forti segni di ripresa è da evidenziare come **le curve si muovano ancora nei quadranti negativi fino al I trimestre 2010, a testimonianza di persistenti performance negative da parte della maggioranza delle imprese, per poi riaffiorare nell'area positiva nel secondo trimestre 2010, a testimonianza di come la ripresa si sia ormai consolidata.** È di interesse notare come la ripresa del manifatturiero coincida con la ripresa dell'export evidenziando, ancora una volta, come l'economia parmense sia fortemente *export oriented*.

Naturalmente sarà necessario attendere i dati relativi ai trimestri successivi per comprendere se la ripresa può avere carattere di continuità. Inoltre, analizzando gli stessi dati disaggregati per piccole,

medie e grandi imprese, disponibili solo per il livello regionale aggregato, emerge come **ad avvertire la ripresa siano le imprese di maggiori dimensioni, il cui saldo si posiziona in territorio positivo, mentre il dato riferito alle piccole imprese rimane ancora in territorio nettamente negativo.**

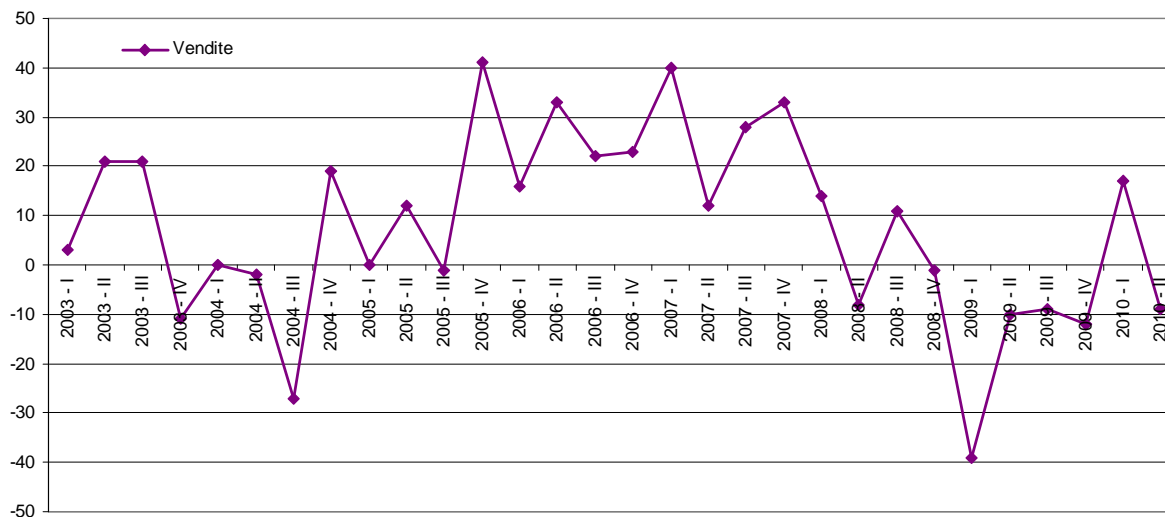
Figura 12 - Indagine congiunturale, Industria in senso stretto, Parma, saldo trimestre in corso su trimestre anno precedente, 2003-2010



Fonte: Camera di Commercio

L'andamento delle vendite al dettaglio disegna una linea piuttosto frammentata. Dopo il forte calo tendenziale registrato agli inizi del 2009 si è verificato un aumento del secondo trimestre 2009 che si è mantenuto costante per tutto il corso del 2009. Come avvenuto per le performance del manifatturiero, anche il commercio al dettaglio, pur registrando tassi di crescita tendenziale positiva nel 2009, si muove sempre dentro il territorio negativo, segnalando come la maggioranza delle imprese segnali variazioni negative rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. **Solo con l'arrivo del 2010 (I trimestre 2010) si segnala un fugace ritorno al territorio positivo, per poi ridiscendere nuovamente nel secondo trimestre 2010.**

Figura 13 - Indagine congiunturale, Commercio al dettaglio, Parma, saldo trimestre in corso su trimestre anno precedente, 2003-2010



2.4 Le esportazioni

In provincia di Parma le esportazioni seguono l'andamento regionale registrando però una perdita più contenuta nel 2009: **a fronte di una contrazione del 12% dell'export provinciale, si rileva un calo regionale del 23,5%**. Ovviamente la vocazione agroalimentare della economia provinciale ha attenuato gli effetti della crisi in termini di export, ma non li ha esclusi. Le importazioni diminuiscono molto più velocemente delle esportazioni facendo registrare una variazione negativa superiore al 30% nel 2009 e contribuendo ad attribuire al saldo commerciale un segno positivo. Dopo quattro anni di saldi commerciali negativi, le esportazioni superano le importazioni in termini di valore monetario.

Tabella 13 - Esportazioni, importazioni, saldo commerciale (in euro) e tasso di copertura dal 2001 al 2009

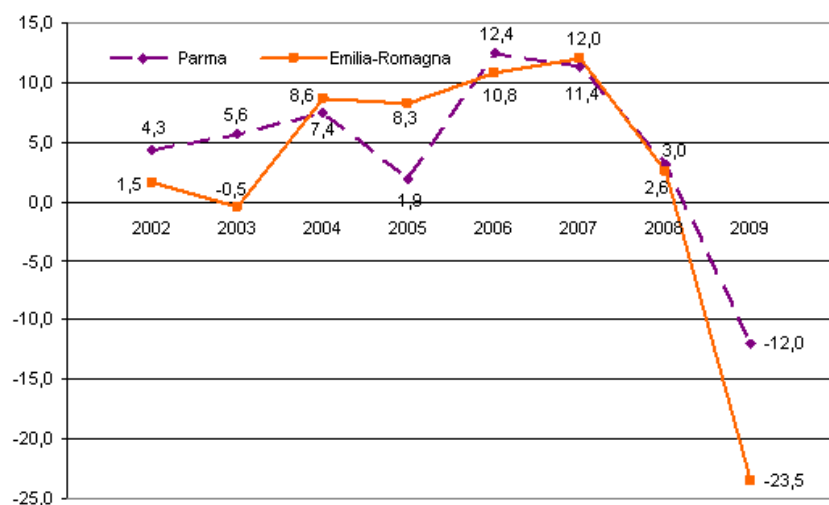
ANNO	ESPORTAZIONI	IMPORTAZIONI	SALDO	tasso di copertura
2001	2.903.687.988	2.360.839.060	542.848.928	123,0
2002	3.028.202.163	2.992.389.912	35.812.251	101,2
2003	3.198.392.251	2.826.778.780	371.613.471	113,1
2004	3.435.627.221	2.744.800.245	690.826.976	125,2
2005	3.499.598.930	4.223.227.128	-723.628.198	82,9
2006	3.932.325.166	4.480.133.780	-547.808.614	87,8
2007	4.379.452.608	5.442.136.413	-1.062.683.805	80,5
2008	4.512.375.615	4.672.332.886	-159.957.271	96,6
2009*	3.970.189.670	3.251.340.033	718.849.637	122,1

Fonte: Istat (Coeweb)

(*) Dato Provvisorio

Nel 2009, il tasso di copertura, ovvero il rapporto tra esportazioni e importazioni, supera nuovamente il punto di equilibrio (100), dove esportazioni ed importazioni si equivalgono. La forte contrazione delle importazioni è una reazione prevedibile in un momento di crisi da domanda, in quanto le imprese tendono a ridurre l'acquisto di semilavorati smobilitando le scorte di magazzino in attesa di una ripresa dei consumi.

Figura 14 – Variazioni percentuali delle esportazioni sull'anno precedente, Parma ed Emilia Romagna, 2001-2009



Fonte: Istat (Coeweb), 2009 dato provvisorio

Come già messo in luce nei precedenti Osservatori, l'irregolarità dell'andamento delle importazioni è da imputare alla rapida crescita nel 2004-2005 del valore *“autoveicoli, rimorchi e semirimorchi”*, dovuta alla presenza di un grosso centro di smistamento di autoveicoli di fabbricazione straniera.

Se ora guardiamo alle sole esportazioni provinciali in una loro disarticolazione per settore di attività, si nota come il 2009 abbia segnato una variazione negativa importante per tutto il settore metalmeccanico: dai *“macchinari e apparecchiature”*, che pur continuando ad essere il prodotto più esportato in termini di valore monetario, rileva una contrazione del 13,6% ai *“prodotti metallurgici”* (-35,1%) fino ad arrivare a *“autoveicoli, rimorchi e semirimorchi”* (-40,9%). Il 2009 vede inoltre una forte diminuzione anche dell'export di *“altri prodotti lavorazione minerali non metalliferi”*, da intendersi principalmente vetro (-17,9%). A crescere in maniera significativa (oltre il 45%) sono i prodotti farmaceutici e i prodotti alimentari (3%), anche se, quest'ultimi, con tassi non comparabili con quanto rilevato nel 2007-2008 (+16%). Oltre ai prodotti alimentari, solo le *“bevande”* hanno fatto registrare una variazione significativa delle esportazioni nel corso del 2009 (+59,9%): tutti gli altri prodotti riportano segno negativo o, se positivo, di scarso rilievo.

Tabella 14 – Esportazioni della provincia di Parma per settore di attività, valori in euro (2008-2009), variazione annuale

SETTORE*	Anno				Variazione annuale
	2008		2009		
	V.A.	% colonna	V.A.	% colonna	
Macchinari e apparecchiature nca	1.367.108.340	30,3	1.181.110.514	29,7	-13,6
Prodotti alimentari	957.164.906	21,2	986.000.321	24,8	3,0
Prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici	237.001.136	5,3	345.128.378	8,7	45,6
Altri prodotti lavorazione minerali non metalliferi	292.261.306	6,5	239.963.857	6,0	-17,9
Prodotti della metallurgia	335.150.737	7,4	217.653.723	5,5	-35,1
Prodotti chimici	264.821.695	5,9	213.619.979	5,4	-19,3
Prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	152.327.297	3,4	116.120.670	2,9	-23,8
Computer, elettronica e ottica; app.elettromedicali e di misuraz.	136.177.389	3,0	112.229.286	2,8	-17,6
Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia)	129.675.203	2,9	105.303.868	2,7	-18,8
Articoli in gomma e materie plastiche	121.643.954	2,7	103.917.641	2,6	-14,6
Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	130.057.659	2,9	76.833.227	1,9	-40,9
Apparecch. elettriche e per uso domestico non elettriche	130.723.962	2,9	71.783.503	1,8	-45,1
Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili	60.790.899	1,3	45.061.433	1,1	-25,9
Prodotti delle altre industrie manifatturiere	52.241.911	1,2	44.832.869	1,1	-14,2
Prodotti agricoli, animali e della caccia	31.982.839	0,7	28.546.342	0,7	-10,7
Mobili	32.813.790	0,7	22.477.331	0,6	-31,5
Carta e prodotti di carta	19.180.927	0,4	17.289.995	0,4	-9,9
Bevande	9.833.914	0,2	15.703.152	0,4	59,7
Legno e prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili)	16.778.076	0,4	9.456.914	0,2	-43,6
Prodotti tessili	8.703.324	0,2	7.168.914	0,2	-17,6
Coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	2.752.767	0,1	2.960.839	0,1	7,6
Altri mezzi di trasporto	2.525.134	0,1	2.574.267	0,1	1,9
Prodotti delle attività editoriali	2.309.340	0,1	1.894.217	0,0	-18,0
Prodotti raccolta, trattam. e smaltim. rifiuti, e recupero materiali	1.835.833	0,0	1.099.765	0,0	-40,1
Provviste di bordo	14.363.941	0,3	441.137	0,0	-96,9
Prodotti delle attività creative, artistiche e d'intrattenimento	1.061.689	0,0	311.065	0,0	-70,7
Altri minerali da cave e miniere	299.888	0,0	281.088	0,0	-6,3
Prodotti attività cinema, video e tv; registrazioni musicali e sonore	533.770	0,0	267.778	0,0	-49,8
Prodotti della pesca e dell'acquacoltura	144.267	0,0	108.453	0,0	-24,8
Prodotti della silvicoltura	5.744	0,0	35.920	0,0	525,3
Altro	103.978	0,0	13.224	0,0	-87,3
Totale	4.512.375.615	100,0	3.970.189.670	100,0	-12,0

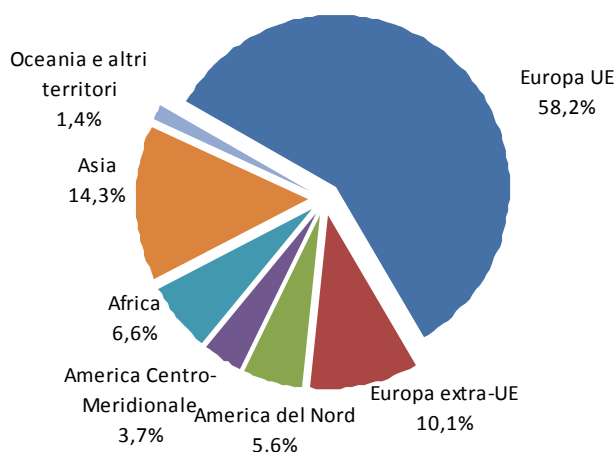
Fonte: Nostre elaborazioni su banca dati Istat (dati definitivi fino al 2008)

*= i primi 30 prodotti in base al valore

La scomposizione dell'export per area geografica di destinazione mostra come la produzione provinciale trovi nel mercato EU il principale sbocco: il 58,2% del valore esportato è indirizzato verso i

Paesi Membri della Unione Europea. Al di fuori dei confini EU, l'area di destinazione con la maggiore incidenza è l'Asia, con il 14,3%, l'Europa extra-EU, con il 10,1%, l'Africa, con il 6,6% e America del Nord, 5,6%. In un confronto con il 2008, si evince un lieve aumento più marcato delle esportazioni verso l'Africa (+2%) ed una contrazione dei flussi in uscita verso l'America del Nord (-2,8%).

Figura 15 – Esportazioni per Area geografica di destinazione, 2009



Fonte: Istat (Coeweb), 2009 dato provvisorio

Nel tentativo di offrire una analisi ancora più dettagliata, la tabella successiva mostra i primi 25 paesi di destinazione delle esportazioni provinciali (per valore esportato) in un raffronto 2008-2009. **Francia, Germania, Regno Unito e Spagna rappresentano da sole circa 1/3 delle esportazioni provinciali nel 2009, perdendo però circa 5 punti percentuali rispetto alla loro quota del 2008: tale contrazione è da imputare principalmente ad una caduta delle esportazioni verso Spagna (-27,3%), Regno Unito (-17,3%) e Germania (-12,4%);** le esportazioni verso la Francia rimangono sostanzialmente stabili (0,1%). Nel corso del 2009, come era intuibile, tutti i paesi di destinazioni hanno visto calare il valore esportato. Solo pochi i Paesi verso i quali le esportazioni sono invece aumentate: Cina (10,7%), Giappone (58,6%), Algeria (35,8%), Iran (29,1%), Australia (+22%) e Arabia Saudita (+22%).

Tabella 15 – Esportazioni per Paese di destinazione – primi 25 Paesi per valore delle esportazioni, valori in euro e quote percentuali⁸

2009				2008				Var %
Pos.	Paese	Importo	quota %	Pos.	Paese	Importo	quota %	2009/2008
1.	Francia	586.561.055	13,0	1.	Francia	585.808.685	13,0	0,1
2.	Germania	502.147.442	11,1	2.	Germania	573.511.159	12,7	-12,4
3.	Regno Unito	229.357.927	5,1	3.	Regno Unito	277.221.703	6,1	-17,3
4.	Spagna	213.598.618	4,7	4.	Spagna	293.712.492	6,5	-27,3
5.	Stati Uniti	190.256.446	4,2	5.	Stati Uniti	241.786.956	5,4	-21,3
6.	Svizzera	149.257.307	3,3	6.	Svizzera	154.175.128	3,4	-3,2
7.	Cina	117.689.255	2,6	9.	Cina	106.269.759	2,4	10,7
8.	Belgio	95.507.782	2,1	10.	Belgio	101.152.083	2,2	-5,6
9.	Grecia	91.108.170	2,0	11.	Grecia	97.422.297	2,2	-6,5
10.	Paesi Bassi	91.032.545	2,0	8.	Paesi Bassi	110.655.053	2,5	-17,7
11.	Giappone	90.577.487	2,0	18.	Giappone	57.118.857	1,3	58,6
12.	Austria	90.500.690	2,0	12.	Austria	95.999.104	2,1	-5,7
13.	Russia	87.760.460	1,9	7.	Russia	123.406.173	2,7	-28,9
14.	Polonia	64.306.775	1,4	13.	Polonia	90.305.458	2,0	-28,8
15.	Algeria	64.016.135	1,4	21.	Algeria	47.131.182	1,0	35,8
16.	Svezia	49.799.383	1,1	17.	Svezia	57.600.532	1,3	-13,5
17.	Iran	48.143.570	1,1	30.	Iran	37.304.243	0,8	29,1
18.	Australia	47.943.206	1,1	28.	Australia	39.287.736	0,9	22,0
19.	Repubblica Ceca	46.881.045	1,0	15.	Repubblica Ceca	63.465.964	1,4	-26,1
20.	Arabia Saudita	46.850.517	1,0	29.	Arabia Saudita	38.409.079	0,9	22,0
21.	Turchia	46.291.130	1,0	14.	Turchia	71.222.642	1,6	-35,0
22.	Romania	45.154.228	1,0	16.	Romania	57.788.316	1,3	-21,9
23.	Egitto	38.574.378	0,9	26.	Egitto	40.690.311	0,9	-5,2
24.	Brasile	37.074.460	0,8	27.	Brasile	39.544.227	0,9	-6,2
25.	Canada	33.850.268	0,8	25.	Canada	41.946.724	0,9	-19,3
PRIMI 25				PRIMI 25				-10,8
MONDO				MONDO				-12,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat (Coeweb)

Spacchettando ulteriormente il volume dell'export per trimestri, si nota come la contrazione registrata nel 2009 sia principalmente da ricondurre ai primi tre trimestri mentre nel corso dell'ultimo trimestre si registra una inversione di tendenza segnalando un incremento del 10,6% rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. Anche il primo trimestre del 2010 rileva un aumento tendenziale ancor più consistente di quanto registrato alla fine del 2009: +22,9% rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente (I trimestre 2009). L'incremento tendenziale registrato anche nel secondo trimestre del 2010 conferma quindi la ripresa di quella industria orientata all'export (+24,1%). **In un confronto con le altre province è da mettere in evidenza come la provincia di Parma sia l'unica in Emilia-Romagna ad aver fatto registrare una ripresa tendenziale delle esportazioni alla fine del 2009 e la prima, sempre in termini di tasso di crescita tendenziale, nel primo trimestre del 2010.** In termini di valore esportato, la provincia di Parma nell'ultimo trimestre 2009 e così anche nel I e II trimestre 2010 raggiunge i livelli del III trimestre 2008, periodo nel quale la crisi aveva già fatto sentire i suoi influssi depressivi ma non era ancora deflagrata in tutta la sua forza. Si nota come l'Emilia-Romagna, in una logica congiunturale (confronto su trimestre precedente), pur mostrando variazioni positive dal III trimestre 2009 sia ben lontana dal raggiungere i livelli di valore esportato raggiunti nel III trimestre 2008. La provincia che continua a mostrare variazioni negative in una dinamica tendenziale e congiunturale è quella di Piacenza, mentre quella di Modena registra una ripresa tendenziale dell'export nel II trimestre 2010.

⁸ Il totale "Mondo" delle esportazioni non coincide con il totale riportato nelle tabelle precedenti in quanto non sempre ad una merce esportata è possibile risalire alla provincia di provenienza.

Tabella 16 - Variazioni tendenziali dell'export per trimestre (rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente), nelle province della Emilia-Romagna

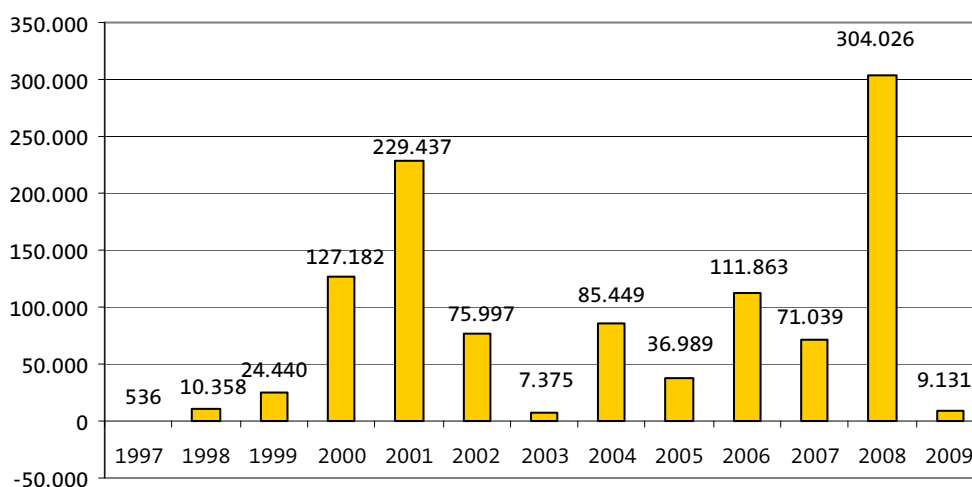
PROVINCIA	2009-1°T	2009-2°T	2009-3°T	2009-4°T	2010-1°T	2010-2°T
Emilia Romagna	-24,8%	-28,9%	-22,4%	-16,0%	3,9%	19,8%
Piacenza	0,0%	-18,6%	-13,5%	-28,8%	-24,4%	-8,9%
Parma	-25,0%	-17,9%	-11,9%	10,6%	22,9%	24,1%
Reggio nell'Emilia	-24,8%	-30,1%	-22,5%	-15,4%	2,8%	19,8%
Modena	-24,3%	-27,7%	-26,5%	-22,2%	-2,1%	17,5%
Bologna	-27,7%	-29,3%	-25,3%	-17,5%	4,6%	17,9%
Ferrara	-41,0%	-39,3%	-31,4%	-10,8%	19,9%	42,3%
Ravenna	-18,2%	-38,4%	-14,4%	-7,5%	11,6%	30,9%
Forlì Cesena	-26,4%	-33,6%	-28,4%	-22,8%	1,4%	23,9%
Rimini	-26,8%	-32,5%	-13,1%	-25,7%	14,3%	31,8%

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat (Coeweb)

2.5 Gli investimenti diretti esteri

I dati sugli investimenti diretti esteri (IDE) sul territorio di Parma ci consentono di comprendere il grado di attrattività del territorio parmense in termini di potenzialità di crescita e sviluppo imprenditoriali, ovvero forniscono informazioni sulla misura in cui le imprese ritengono strategicamente importante, per la loro crescita, posizionarsi entro i confini provinciali attraverso il controllo o la compartecipazione di attività già esistenti. La figura successiva indica il saldo tra investimenti e disinvestimenti, ossia la differenza tra i capitali stranieri che hanno deciso di investire e disinvestire in provincia di Parma. Se nello scorso Osservatorio, l'analisi si era arrestata al 2007, in questo numero dell'Osservatorio vengono forniti dati sia per il 2008 che per il 2009. Come indica chiaramente la figura successiva, **il 2008 ha registrato una forte crescita del saldo investimenti/disinvestimenti per poi scendere nel 2009 a quota 9.131, pur mentendo segno positivo**. La continuità di un saldo positivo nel tempo suggerisce una capacità del territorio di Parma di attirare capitale duraturo dall'estero, quindi con una bassa componente speculativa. **Il calo precipitoso tra il 2008 ed il 2009 del saldo è imputabile più ad una rapida diminuzione degli investimenti, circa 1/7 di quanto rilevato nel 2008, che ad un aumento dei disinvestimenti, circa il doppio rispetto all'anno precedente**.

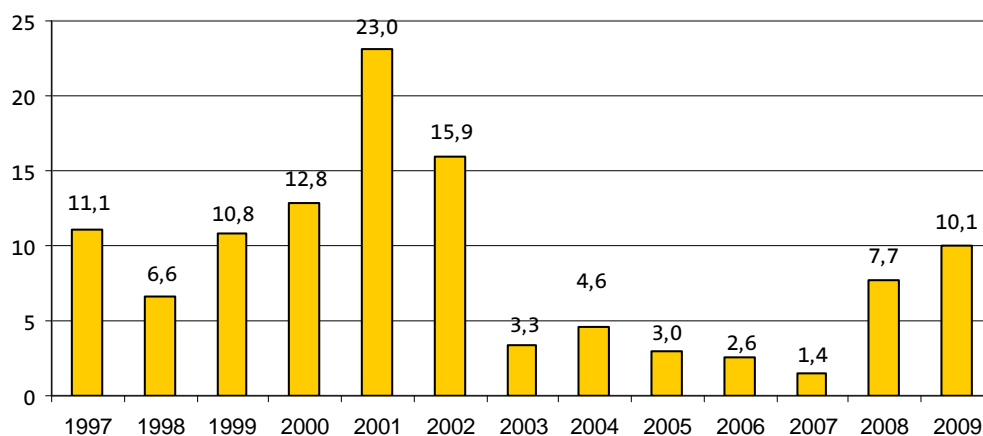
Figura 16 – Saldo investimenti meno disinvestimenti esteri a Parma, 2009, valori in migliaia di euro



Fonte: nostre elaborazioni su dati Ufficio italiano cambi

Il peso percentuale degli investimenti diretti esteri verso Parma sul totale regionale aumenta negli ultimi tre anni spostandosi da 1,4% a 10,1%, avvicinandosi ai livelli di incidenza già registrati negli anni intorno al 2000. L'aumento in percentuale della incidenza degli IDE provinciali su quelli regionali segnala anche andamenti diversi a seconda del territorio di riferimento: se nel 2008 gli IDE a Parma crescono di circa 3 volte, in Emilia-Romagna diminuiscono di circa la metà; il 2009 mostra come gli IDE in Emilia-Romagna calino più velocemente degli IDE in provincia di Parma.

Figura 17 – Investimenti diretti esteri a Parma sul totale investimenti diretti esteri regionali (dato in percentuale)



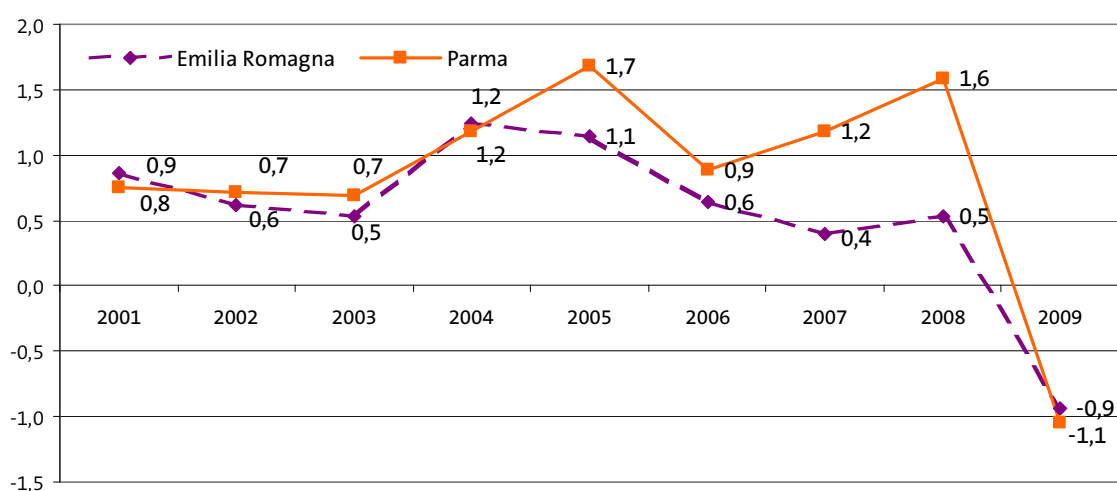
Fonte: nostre elaborazioni su dati Ufficio italiano cambi

Capitolo 3 – Le imprese in provincia di Parma

3.1 Le imprese attive in provincia di Parma

Nel corso del 2009, le imprese attive registrate presso il Registro Imprese della Camera di Commercio di Parma segnano una variazione negativa dell'1,1%: in termini di valore assoluto si assiste quindi ad una diminuzione di 460 imprese in un anno. Negli ultimi 8 anni, il numero di imprese a Parma è sempre cresciuto con tassi superiori alla Emilia-Romagna. Coerentemente, la provincia di Parma mantiene questo suo primato nei confronti del livello regionale anche in una accezione negativa: nel 2009 la riduzione delle imprese in provincia di Parma (1,1%) è percentualmente più alta del livello regionale (0,9%).

Figura 18 - Tasso di crescita annuale imprese attive Parma e Regione Emilia Romagna 2001-2009



Fonte: Movimprese

Da un punto di vista metodologico appare opportuno precisare che il punto di partenza della analisi continua ad essere il 2001 per mantenere un rapporto di continuità rispetto ai dati dell'ultimo Censimento Industria e Servizi, i cui principali risultati sono contenuti nel "Numero 0" dell'Osservatorio della Economia e del Lavoro in provincia di Parma.

Delle 460 imprese in meno del 2009, la tabella mostra come la larga parte sia rappresentata da imprese manifatturiere e soprattutto da imprese nelle costruzioni: nel solo settore delle costruzioni, infatti, si registra la perdita di 243 imprese, con un variazione pari a -2,8%. Nel settore manifatturiero, il calo più significativo si rileva in corrispondenza dell'attività "*Produzione e fabbricazione metallo e prodotti in metallo*". È poi da rilevare una contrazione importante del numero di imprese nel **settore primario**: dal 2008 al 2009 si sono perse 102 imprese, continuando il trend negativo tracciato negli ultimi 10 anni.

Diversamente dal manifatturiero e dal settore primario, il settore dei servizi registra, nonostante la crisi, una leggera variazione positiva (+0,33%), pari a 55 unità in più rispetto al 2008. A crescere in maniera più significativa rispetto al valore medio dei Servizi sono soprattutto le imprese racchiuse dal codice ateco K (2002), ovvero un insieme di imprese del terziario molte diverse tra loro⁹: dal terziario avanzato alle agenzie immobiliari. Anche il 2009, quindi si colloca lungo il trend positivo di

⁹ Proprio per questa ragione nella tabella la sezione K viene disarticolata più nel dettaglio.

crescita della sezione K, così come mostrano i dati di più lungo orizzonte temporale: tra il 2001-2009 le imprese rientranti nella sezione K crescono di oltre il 40%.

Tabella 17 – Imprese attive in provincia di Parma per codice Ateco

SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA		2001	2008	2009	2008-2009		2001-2009	
					diff.	%	diff.	%
A+B	Settore primario: agricoltura, allevamento	7.937	7.202	7.100	-102	-1,4	-837	-10,5
CA	Estrazione di minerali energetici	1	2	2	0	0,0	1	100,0
CB	Estrazione di minerali non energetici	46	38	39	1	2,6	-7	-15,2
D	Attività manifatturiere	6.290	6.522	6.345	-177	-2,7	55	0,9
DA	Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	1.406	1.448	1.456	8	0,6	50	3,6
DB	Industrie tessili e dell'abbigliamento	514	403	383	-20	-5,0	-131	-25,5
DC	Industrie conciarie, prodotti in cuoio e simili	90	102	96	-6	-5,9	6	6,7
DD	Industria del legno e dei prodotti in legno	383	322	309	-13	-4,0	-74	-19,3
DE	Fabbric.pasta-carta,carta e prod.di carta	262	273	274	1	0,4	12	4,6
DF	Fabbric.coke,raffinerie,combust.nucleari	0	0	0	0	-	0	-
DG	Fabbric.prodotti chimici e fibre sintetiche	52	51	51	0	0,0	-1	-1,9
DH	Fabbric.artic.in gomma e mat.plastiche	119	128	120	-8	-6,3	1	0,8
DI	Fabbric.prodotti lavoraz.min.non metallif.	122	134	131	-3	-2,2	9	7,4
DJ	Prod. e fabbric. metallo e prodotti in metallo	1.374	1.621	1.510	-111	-6,8	136	9,9
DK	Fabbric.macchine ed appar. mecc.,instal.	904	1.035	1.029	-6	-0,6	125	13,8
DL	Fabbric.macchine ed appar. elettr. e ottiche	527	504	494	-10	-2,0	-33	-6,3
DM	Fabbricazione di mezzi di trasporto	38	51	54	3	5,9	16	42,1
DN	Altre industrie manifatturiere	499	450	438	-12	-2,7	-61	-12,2
E	Prod.e distrib.energ.elett.,gas e acqua	16	31	45	14	45,2	29	181,3
D+E	Industria in senso stretto	6.306	6.553	6.390	-163	-2,5	84	1,3
F	Costruzioni	6.517	8.538	8.295	-243	-2,8	1.778	27,3
C+...+F	Industria	12.870	15.131	14.726	-405	-2,7	1.856	14,4
G	Comm.ingr.e dett.;rip.beni pers.e per la casa	9.602	9.553	9.461	-92	-1,0	-141	-1,5
G 50	Comm.,manut.e rip.autov.e motocicli	1.184	1.166	1.163	-3	-0,3	-21	-1,8
G 51	Comm.ingr.e interm.del comm.escl.autov.	3.642	3.727	3.713	-14	-0,4	71	1,9
G 52	Comm.dett.escl.autov.;rip.beni pers.	4.776	4.660	4.585	-75	-1,6	-191	-4,0
H	Alberghi e ristoranti	1.818	2.064	2.084	20	1,0	266	14,6
I	Trasporti,magazzinaggio e comunicaz.	1.409	1.328	1.315	-13	-1,0	-94	-6,7
J	Intermediaz.monetaria e finanziaria	873	950	947	-3	-0,3	74	8,5
K	Attiv.immob.,noleggio,informat.,ricerca	3.812	5.279	5.366	87	1,6	1.554	40,8
K 70	Attività immobiliari	1.392	2.246	2.288	42	1,9	896	64,4
K 71	Noleggio macc.e attrezz.senza operat.	97	112	107	-5	-4,5	10	10,3
K 72	Informatica e attività connesse	577	671	680	9	1,3	103	17,9
K 73	Ricerca e sviluppo	14	29	31	2	6,9	17	121,4
K 74	Altre attività professionali e imprendit.	1.732	2.221	2.260	39	1,8	528	30,5
M	Istruzione	91	101	107	6	5,9	16	17,6
N	Sanità e altri servizi sociali	162	188	199	11	5,9	37	22,8
O	Altri servizi pubblici,sociali e personali	1.646	1.759	1.798	39	2,2	152	9,2
P	Serv.domestici presso famiglie e conv.	0	0	0	0	-	0	-
G+...+P	Servizi	19.413	21.222	21.277	55	0,3	1.864	10
NC	Imprese non classificate	162	141	133	-8	-5,7	-29	-18
Totale		40.382	43.696	43.236	-460	-1,1	2.854	7

Fonte: Movimprese

I dati Movimprese ci consentono di gettare uno sguardo anche sull'anno in corso (2010). Il database *online* permette infatti di analizzare la numerosità delle imprese anche nei primi due trimestri 2010. Come si evince dalla tabella successiva, la contrazione registrata nel corso del 2009 sembra essersi **arrestata**: al primo semestre 2010 il numero delle imprese è cresciuto dello 0,2%, ossia di 81 unità produttive. **In un confronto con le altre province e con il livello regionale, è possibile notare come la provincia di Parma sia uno delle poche realtà provinciali, insieme a Bologna, Piacenza e Rimini, in cui si assiste ad una variazione positiva della numerosità aziendale.** In una prima lettura superficiale il

dato regionale lascerebbe intendere una variazione positiva (0,3%): il condizionale è più che mai appropriato in quanto se al dato regionale non si considerasse l'apporto di Rimini, frutto principalmente dei confini amministrativi (annessione dei Comuni della Valmarecchia), la variazione assumerebbe valore negativo (-0,2%). **La variazione positiva registrata a Parma è da imputare principalmente ad una lieve crescita del settore dei servizi, principalmente commercio al dettaglio, ristoranti-alberghi e agenzie immobiliari, mentre tutta l'area manifatturiera segna ancora una variazione negativa.**

Tabella 18 - Imprese attive in provincia di Parma, 2009 e secondo trimestre 2010

PROVINCIA	2009	2010-2° Trimestre	Diff.	Variazione %
Emilia Romagna	427.890	429.206	1.316	0,3
Piacenza	28.819	28.829	10	0,0
Parma	43.236	43.317	81	0,2
Reggio nell'Emilia	52.838	52.499	-339	-0,6
Modena	68.132	67.843	-289	-0,4
Bologna	87.798	87.978	180	0,2
Ferrara	34.731	34.621	-110	-0,3
Ravenna	38.028	37.906	-122	-0,3
Forlì Cesena	40.650	40.622	-28	-0,1
Rimini	33.658	35.591	1.933	5,7

Fonte: Movimprese

La tabella successiva (tabella 19) rafforza la tesi in base alla quale la numerosità delle imprese al II trimestre 2010 sia cresciuta grazie prevalentemente al settore dei servizi. Da una lettura della variazione della numerosità delle imprese per tipologia aziendale (artigiana-non artigiana), si evince che nessuna provincia, ad esclusione di Rimini (ma per ragioni di natura amministrativa e non imprenditoriale), mostri un aumento delle imprese artigiane, tipologia più tipicamente manifatturiera. **Anche in provincia di Parma al II trimestre 2010 a fronte di una crescita delle imprese non artigiane dell'1,2% si assiste ad una ulteriore contrazione delle imprese artigiane dell'1,7%.** I primi dati del 2010 lasciano quindi intendere un ulteriore peggioramento del tessuto produttivo artigiano nel parmense rispetto a quanto già rilevato nel 2009, anno in cui l'incidenza dell'artigianato è scesa a 34,55 del totale. Tale affermazione è vera anche se si guarda al livello regionale dove le imprese artigiane vedono una riduzione complessiva dell'1,2%, nonostante il valore "anomalo" di Rimini.

Tabella 19 - Incidenza imprese artigiane sul totale imprese provinciale e variazioni percentuale 2009-II trimestre 2010 delle imprese artigiane e non artigiane

PROVINCIA	Incidenza imprese artigiane 2009 (%)	Variazione % 09-10 imprese artigiane	Variazione % 09-10 imprese NON artigiane
Emilia Romagna	33,8	-1,2	1,1
Piacenza	32,3	-0,6	0,3
Parma	34,5	-1,7	1,2
Reggio nell'Emilia	41,1	-3,0	1,0
Modena	34,4	-2,3	0,6
Bologna	33,2	-0,7	0,7
Ferrara	28,5	-0,9	-0,1
Ravenna	31,4	-1,1	0,0
Forlì Cesena	34,4	-1,8	0,9
Rimini	30,1	4,6	6,2

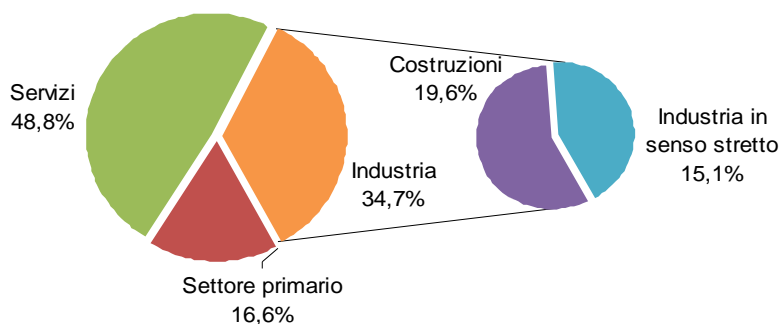
Fonte: Movimprese

I dati sulle imprese attive sinora analizzati, come già esplicitato, mostrano la variazione della numerosità delle imprese per settore in un periodo dato. Poco dicono, invece, sulla capacità di produrre valore delle singole imprese e quindi sulla capacità settoriale di incidere sull'economia provinciale. Il numero delle imprese, infatti, non è un indicatore della capacità produttiva e del valore aggiunto prodotto nel singolo settore. Per permettere di comprendere quale peso rivesta ogni singolo macrosettore all'interno dell'economia parmense, si mostra qui di seguito **la distribuzione dei pesi macrosettoriali in base al numero di imprese, al valore aggiunto prodotto e all'occupazione creata**. In una logica di comparabilità dei dati si è scelto di prendere come riferimento l'anno più recente per il quale sono disponibili tutte le fonti: si è quindi optato per il 2008, allineando occupazione e numerosità delle imprese al grado di aggiornamento del dato relativo al valore aggiunto.

Come emerge in maniera inequivocabile da un confronto delle tre figure successive, ad ogni settore corrispondono "fette" percentuali diverse a seconda della variabile considerata. La composizione settoriale per numerosità delle imprese differisce in maniera sostanziale dalla composizione settoriale per valore aggiunto prodotto. **Ciò che balza agli occhi immediatamente è la capacità di creare valore aggiunto da parte della industria in senso stretto: pur rappresentando 1/6 delle imprese totali, produce circa 1/3 del valore aggiunto, ossia una quota doppia rispetto al proprio peso numerico.** Il settore primario e le costruzioni, invece, pur rappresentando un numero consistente di imprese producono una quota marginale di valore aggiunto, rispettivamente il 2,8% (a fronte del 16,6% del numero totale di imprese) e 7,2% (a fronte del 19,6% del numero totale di imprese). Il settore dei servizi rappresenta il 48,8% delle imprese e il 60,5% del valore aggiunto a livello provinciale. Rapportando le diverse quote tra valore aggiunto e numerosità delle imprese è quindi possibile ricavare uno strumento di lettura, anche se approssimativo, per poter comprendere come a diverse estensioni del numero di imprese si associno effetti diversi di competitività del territorio.

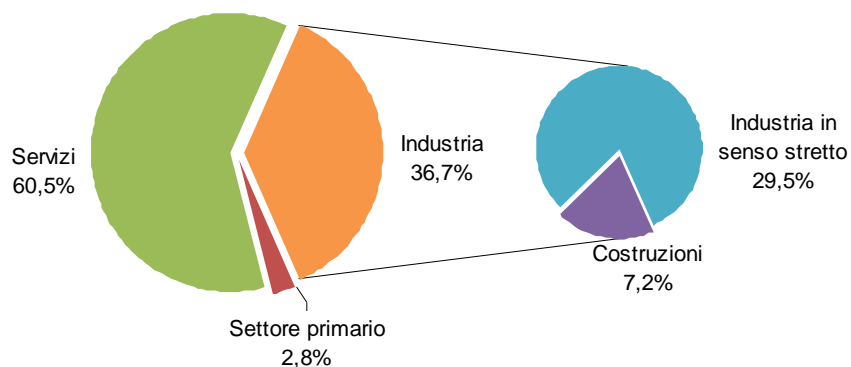
Un raffronto tra composizione settoriale del valore aggiunto prodotto e della occupazione mostra maggiori analogie di quanto si rilevi in una comparazione tra numerosità delle imprese ed occupazione. Nella industria in senso stretto, infatti, si raccoglie circa 1/3 della occupazione, ovvero la medesima quota del valore aggiunto prodotto: se ne evince l'esistenza di una forte relazione quindi tra occupazione e valore aggiunto. La sovrapposizione quasi perfetta delle due torte (valore aggiunto e occupazione) non dovrebbe portare però ad errate interpretazioni o a fraintendimenti concettuali. Il valore aggiunto dipende, in estrema sintesi, dai fattori produttivi, quali il capitale ed il lavoro, e da come l'innovazione interviene su di essi. In questa pagina i fattori di produzione sono in qualche modo considerati ma nulla si dice in merito alla innovazione. In conclusione è quindi possibile affermare che il lavoro (occupazione) è una determinante importante nella creazione del valore aggiunto ma da solo non è sufficiente a spiegare la capacità di una economia di produrre ricchezza. Guardando ai settori come aggregati di varie attività assai diverse tra loro (dal terziario avanzato al ristorante, dal siderurgico all'alimentare) si perdono, infatti, informazioni importanti recuperabili attraverso uno studio più approfondito, combinando opportunamente metodologie di ricerca qualitativa e quantitativa.

Figura 19 – Imprese attive. Quote percentuali per settori economici in provincia di Parma nel 2008



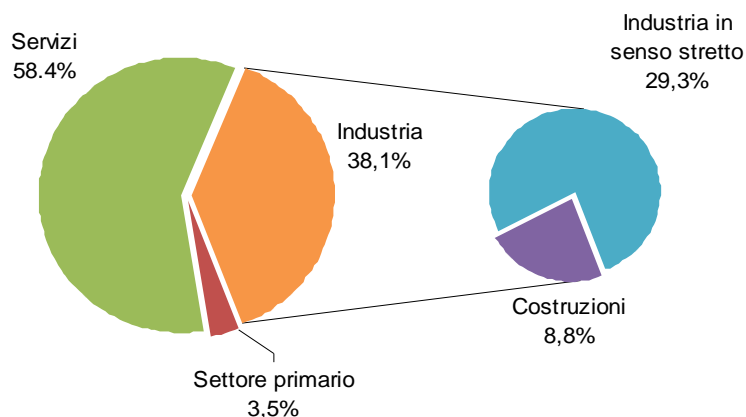
Fonte: Movimprese

Figura 20 – Valore aggiunto. Quote percentuali per settori economici in provincia di Parma nel 2008



Fonte: nostre elaborazioni su dati Tagliacarne

Figura 21 – Occupazione. Quote percentuali per settori economici in provincia di Parma nel 2008

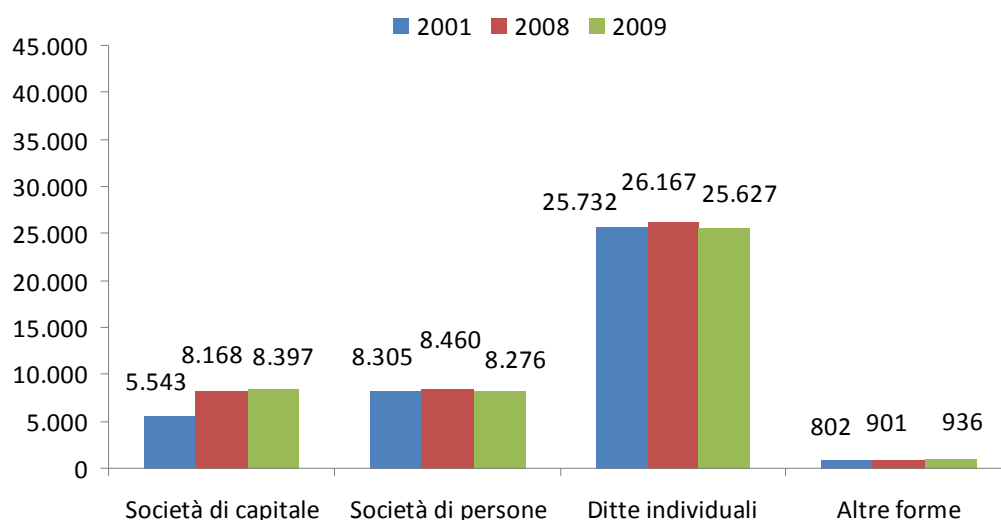


Fonte: Istat

Dal Registro delle Imprese della Camera di Commercio (dati Movimprese) è possibile ricavare una ulteriore ripartizione del numero delle **imprese per forma giuridica**. Quattro sono le forme giuridiche

possibili, con diversi sottoraggruppamenti possibili: società di capitale, società di persone, ditte individuali¹⁰ e altre forme. La figura successiva mette in evidenza come la larga maggioranza delle imprese ricada dentro la definizione di imprese individuali (circa il 60% nel 2009). Nell'ultimo anno le società di capitale e le società di persone si equivalgono, in termini di incidenza sul numero totale.

Figura 22 - Imprese attive per forma giuridica. Valori assoluti



Fonte: Movimprese

Negli ultimi anni a crescere più velocemente sul territorio provinciale sono le “società di capitale” e così anche nel 2009, non contando il contributo marginale in termini assoluti della categoria “altre forme”. Nel corso del 2009, infatti, le “società di capitale” sono aumentate di 229 (+2,8%), mentre le “società di persone” e le “ditte individuali” sono calate rispettivamente di 184 unità (-2,2%) e 540 unità (-2,1%). La quasi totalità delle “ditte individuali” non più attive nel 2009 è rappresentata da imprese nell’artigianato, comparto nel quale le ditte individuali pesano per circa il 76%.

Tabella 20 - Imprese attive per forma giuridica e codice Ateco

FORMA GIURIDICA	2009-2008		2009-2001	
	Diff.	Var. %	Diff.	Var. %
Società di capitale	229	2,8	2.854	51,5
Società di persone	-184	-2,2	-29	-0,3
Ditte individuali	-540	-2,1	-105	-0,4
Altre forme	35	3,9	134	16,7
Totali	-460	-1,1	2.854	7,1

Fonte: Movimprese

3.2 Le imprese artigiane

Continuando la nostra analisi del tessuto imprenditoriale, spostiamo ora l'attenzione al **comparto artigiano**, verso il quale già diverse informazioni sono state introdotte nelle pagine precedenti. Per un monitoraggio che sia il più possibile esaustivo due sono le fonti di riferimento. In primo luogo, si è deciso di introdurre una analisi più dettagliata continuando a prendere come riferimento il database

¹⁰ Sotto “ditta individuale” si raccolgono le due tipologie di imprese (non di capitale) di cui è titolare una persona fisica: l'impresa familiare (poche decine di unità) e l'impresa individuale (al cui interno si colloca la quasi totalità dei coltivatori diretti, degli imprenditori agricoli non coltivatori diretti, dei piccoli imprenditori non coltivatori diretti e degli artigiani).

Movimprese¹¹. In seconda battuta, l'Osservatorio si appoggia alla banca dati EBER, ovvero l'Ente Bilaterale dell'Artigianato Emilia-Romagna.

In primo luogo partiamo dalla fonte Movimprese. Coerentemente con quanto elaborato per le imprese nella loro totalità, si propone qui di seguito una disarticolazione per attività economica delle imprese artigiane registrate presso il Registro delle Imprese della Camera di Commercio. **Nel corso del 2009, le imprese artigiane diminuiscono molto più velocemente delle imprese totali, registrando una variazione negativa pari a -3,4% e assestandosi a quota 14.913.**

Tabella 21 – Imprese attive artigiane per settore di attività economica, Movimprese

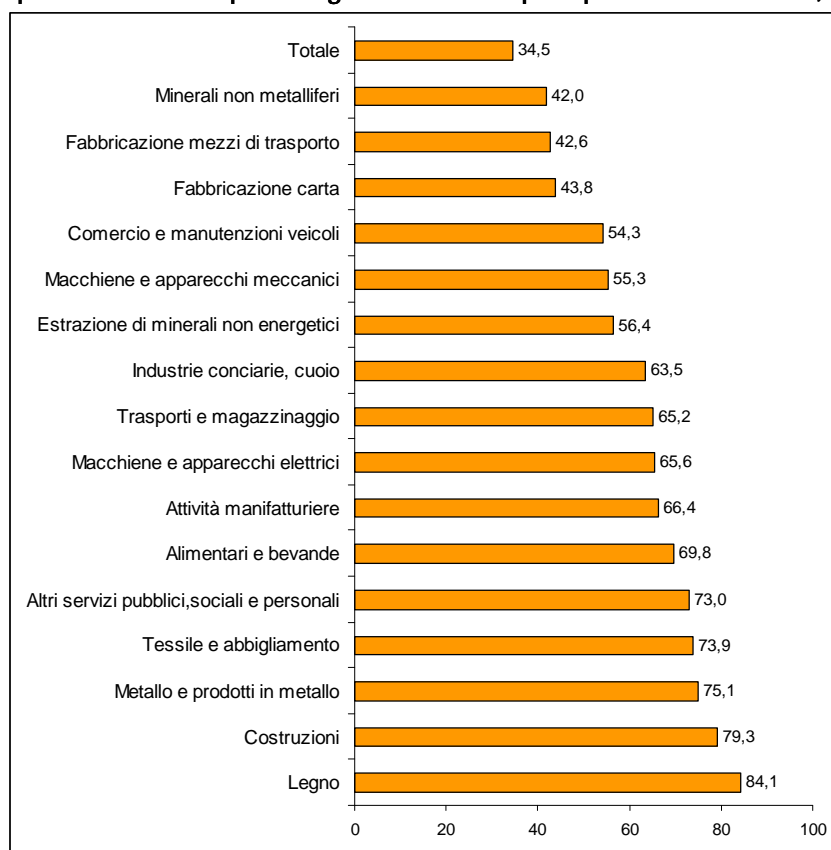
SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA		2001	2008	2009	2008-2009		2001-2009	
					Diff.	Var. %	Diff.	Var. %
A+B	Settore primario: agricoltura, allevamento	214	249	253	4	1,6	39	18,2
CA	Estrazione di minerali energetici	0	0	0	0	-	0	-
CB	Estrazione di minerali non energetici	30	23	22	-1	-4,3	-8	-26,7
D	Attività manifatturiere	4.546	4.405	4.213	-192	-4,4	-333	-7,3
DA	Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	998	1.006	1.016	10	1,0	18	1,8
DB	Industrie tessili e dell'abbigliamento	452	301	283	-18	-6,0	-169	-37,4
DC	Industrie conciarie, prodotti in cuoio e similari	67	67	61	-6	-9,0	-6	-9,0
DD	Industria del legno e dei prodotti in legno	342	273	260	-13	-4,8	-82	-24,0
DE	Fabbric.pasta-carta,carta e prod.di carta	140	126	120	-6	-4,8	-20	-14,3
DF	Fabbric.coke,raffinerie,combust.nucleari	0	0	0	0	-	0	-
DG	Fabbric.prodotti chimici e fibre sintetiche	24	17	14	-3	-17,6	-10	-41,7
DH	Fabbric.artic.in gomma e mat.plastiche	50	43	39	-4	-9,3	-11	-22,0
DI	Fabbric.prodotti lavoraz.min.non metallif.	73	60	55	-5	-8,3	-18	-24,7
DJ	Prod. e fabbric. metallo e prodotti in metallo	1.083	1.241	1.134	-107	-8,6	51	4,7
DK	Fabbric.macchine ed appar. mecc.,instal.	521	579	569	-10	-1,7	48	9,2
DL	Fabbric.macchine ed appar. elettr. e ottiche	372	340	324	-16	-4,7	-48	-12,9
DM	Fabbricazione di mezzi di trasporto	18	19	23	4	21,1	5	27,8
DN	Altre industrie manifatturiere	406	333	315	-18	-5,4	-91	-22,4
E	Prod.e distrib.energ.elettr.,gas e acqua	0	0	0	0	-	0	-
D+E	Industria in senso stretto	4.546	4.405	4.213	-192	-4,4	-333	-7,3
F	Costruzioni	5.325	6.879	6.579	-300	-4,4	1.254	23,5
C+...+F	Industria	9.901	11.307	10.814	-493	-4,4	913	9,2
G	Comm.ingr.e dett.;rip.beni pers.e per la casa	1.036	870	849	-21	-2,4	-187	-18,1
G 50	Comm.,manut.e rip.autov.e motocicli	740	644	631	-13	-2,0	-109	-14,7
G 51	Comm.ingr.e interm.del comm.escl.autov.	14	5	4	-1	-20,0	-10	-71,4
G 52	Comm.dett.escl.autov.;rip.beni pers.	282	221	214	-7	-3,2	-68	-24,1
H	Alberghi e ristoranti	1	0	0	0	-	-1	-100,0
I	Trasporti,magazzinaggio e comunicaz.	1.129	897	858	-39	-4,3	-271	-24,0
J	Intermediaz.monetaria e finanziaria	1	0	0	0	-	-1	-100,0
K	Attiv.immob.,noleggio,informat.,ricerca	763	759	774	15	2,0	11	1,4
K 70	Attività immobiliari	1	1	1	0	0,0	0	0,0
K 71	Noleggio macc.e attrezz.senza operat.	11	8	7	-1	-12,5	-4	-36,4
K 72	Informatica e attività connesse	185	201	197	-4	-2,0	12	6,5
K 73	Ricerca e sviluppo	0	0	0	0	-	0	-
K 74	Altre attività professionali e imprendit.	566	549	569	20	3,6	3	0,5
M	Istruzione	32	29	29	0	0,0	-3	-9,4
N	Sanità e altri servizi sociali	29	20	21	1	5,0	-8	-27,6
O	Altri servizi pubblici,sociali e personali	1.284	1.309	1.312	3	0,2	28	2,2
P	Serv.domestici presso famiglie e conv.	0	0	0	0	-	0	-
G+...+P	Servizi	4.275	3.884	3.843	-41	-1,1	-432	-10,1
NC	Imprese non classificate	23	5	3	-2	-40,0	-20	-87,0
Totale		14.413	15.445	14.913	-532	-3,4	500	3,5

Fonte: Movimprese

¹¹ Dal glossario di Movimprese: "Ai fini del Registro delle Imprese, l'impresa artigiana si definisce, in modo formale, come l'impresa iscritta nell'apposito Albo Provinciale previsto dall'art. 5 della legge 8 agosto 1985, n. 443. Infatti tale legge dà una definizione diversa e più ampia di questa prevista dal Codice Civile che colloca l'impresa artigiana nell'ambito della piccola impresa. Le imprese che risultino iscritte negli Albi Provinciali previsti dalla legge sono, per definizione, artigiane – anche se possono adottare diverse forme giuridiche, accanto a quella più frequente di impresa individuale..."

Tale considerazione trova forza anche nella figura seguente in cui sono mostrate le attività economiche per le quali l'incidenza delle imprese artigiane supera il valore medio provinciale (34,5%). **Le attività economiche prevalentemente artigiane appartengono all'area manifatturiera: legno (84,1%), costruzioni (79,3%), fabbricazione di prodotti in metallo (75,1%), tessile e abbigliamento (73,9%).** Tra i servizi le imprese artigiane trovano quote significative in "altri servizi pubblici, sociali e personali" (73%). **Guardando all'artigianato in una logica di insieme, si nota come il settore delle costruzioni rappresenta, in termini assoluti, circa la metà delle imprese artigiane nel 2009, pur registrando una perdita consistente pari al 4,4%.**

Figura 23 – Incidenza percentuale delle imprese artigiane sul totale imprese per attività economica, 2009



Fonte: Movimprese (indicati solo settori che superano la media provinciale)

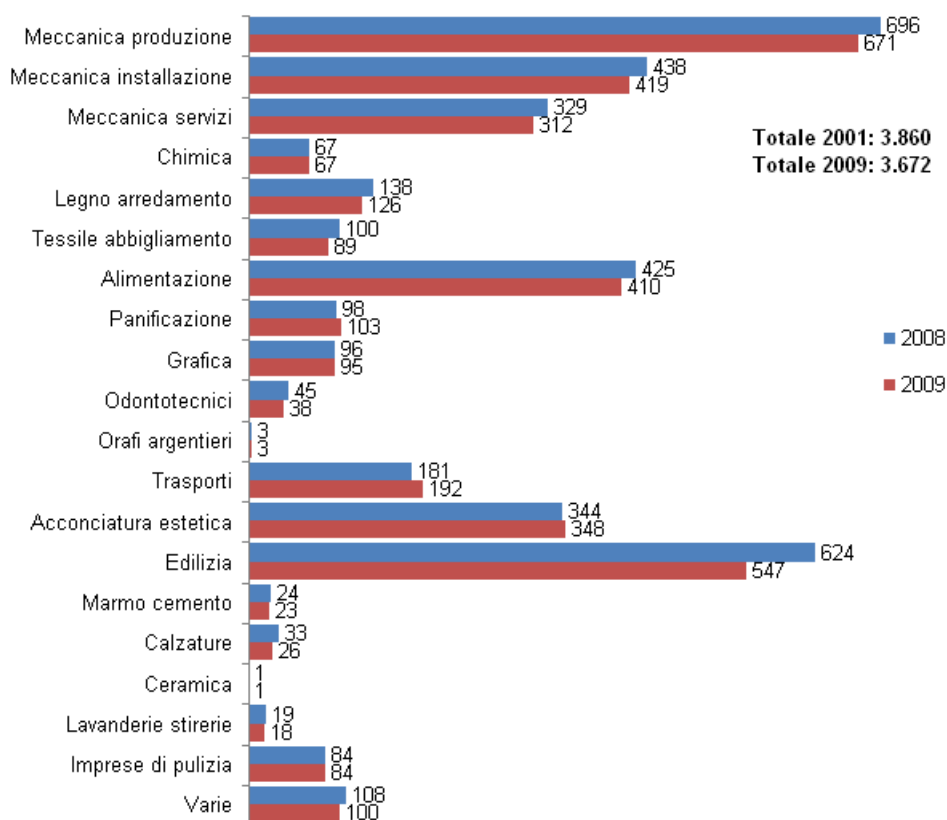
Una comparazione del dato particolare (imprese artigiane) con il dato complessivo (imprese totali) evidenzia come **il calo di imprese registrato in provincia di Parma a fine 2009 sia spiegato totalmente dalla contrazione delle imprese artigiane ed in particolare nelle costruzioni (-300 unità) e nella fabbricazione di metallo e di prodotti in metallo (-107 unità).** In termini produttivi, la crisi economico finanziaria a Parma, così come in regione, si è quindi abbattuta principalmente sulle imprese artigiane. La maggior **esposizione alle fluttuazioni di mercato**, i **processi di internalizzazione** del ciclo produttivo delle imprese più grandi, la maggior **debolezza nei confronti del sistema del credito** e il **diverso posizionamento lungo la catena di subfornitura** sono tutti fattori che hanno indebolito e reso più vulnerabile il sistema produttivo artigiano di fronte ad una contrazione mondiale della domanda.

L'Ente Bilaterale della Emilia-Romagna per l'Artigianato (Eber), tramite il suo Osservatorio Imprese artigiane, fornisce alcuni dati riguardanti il numero di imprese artigiane attive secondo una propria classificazione, non direttamente riconducibili al codificazioni Ateco fino ad ora utilizzate. In termini

metodologici, è opportuno precisare che l'Osservatorio Eber prende in considerazione solamente le imprese con dipendenti, così come risulta da certificazione INPS: le imprese individuali senza dipendenti non vengono quindi contate.

Anche i dati EBER mettono in evidenza una forte contrazione delle imprese artigiane nel corso del 2009: da 3.853 sono infatti scese a 3.672 unità, con una contrazione netta pari al 4,7%, ossia ad una velocità superiore di quanto registrato da fonte Movimprese. Le variazioni negative più sostenute si collocano nel settore nell'edilizia (formalmente non riconducibile al sistema EBER ma comunque conteggiato nelle loro statistiche) e nella "meccanica servizi". Incrementi del volume di imprese si riscontrano solo nei settori dei trasporti, acconciature estetiche e panificazione.

Figura 24 – Imprese artigiane in provincia di Parma per settori di attività economica, EBER



Come è facilmente visibile, esiste una differenza importante tra imprese artigiane fonte EBER e fonte Movimprese. Le prime raccolgono, proprio per la natura bilaterale dell'organismo, solo le imprese artigiane con dipendenti e le altre considerano, invece, tutte le imprese artigiane registrate presso la Camera di Commercio, indipendentemente dal numero di dipendenti. Una scomposizione per forma giuridica delle imprese artigiane fonte Movimprese ci permette di lanciare alcune ipotesi rispetto alla misura e natura della differenza tra le due fonti. Come già abbiamo visto **le imprese artigiane sono principalmente ditte individuali (76%) e di queste la metà sono imprese attive nelle costruzioni**. Se al numero complessivo di imprese si sottrae il numero relativo alle "ditte individuali" si ottiene un numero prossimo a quello rilevato dall'EBER (3.672): è quindi ipotizzabile che dentro le "ditte individuali" si annidi un folto numero di artigiani autonomi, categoria che sfugge alla classificazione EBER ma entro la quale le condizioni di lavoro necessiterebbero di un attento controllo.

Tabella 22 – Imprese artigiane per forma giuridica, totale e costruzioni

SETTORE	FORMA GIURIDICA	2001	2008	2009
Costruzioni	Società di persone	27	183	198
	Società di capitale	699	645	618
	Ditte individuali	4.594	6.042	5.753
	Altre forme	5	9	10
	Totale	5.325	6.879	6.579
Totale	Società di persone	96	554	594
	Società di capitale	3.387	2.955	2.843
	Ditte individuali	10.894	11.900	11.441
	Altre forme	36	36	35
	Totale	14.413	15.445	14.913

Fonte: Movimprese

3.3 Le criticità delle imprese

Da fonti di origine diversa è possibile tentare di delineare un quadro delle **criticità delle imprese** partendo da un confronto dal 2006 al 2009, e quindi percorrendo quella linea temporale che anticipa e apre alla crisi economica finanziaria, fino a mostrare le tendenze in atto negli ultimi mesi per comprendere se e come la crisi impatti sulla tenuta sociale del territorio provinciale.

Una prima fonte utile è rappresentata dagli **archivi INPS** che forniscono i dati sulle ore autorizzate di integrazione salariale ordinaria, straordinaria e solo recentemente anche in deroga. La distinzione della quota in deroga e la quota straordinaria restituisce con maggior trasparenza le dinamiche territoriali. Come si vedrà nel corso di questo paragrafo, il dato INPS prevede la possibilità di isolare le ore autorizzate per le imprese artigiane, permettendo quindi un confronto sul diverso impatto della crisi per tipologia aziendale. Nella elaborazione dei dati sulle ore autorizzate si è cercato, in questo Osservatorio, di andare oltre alla semplice indicazione del volume complessivo delle ore autorizzate, il cui valore assoluto restituisce con scarsa immediatezza la dimensione sociale della crisi, proponendo una stima di possibili lavoratori equivalenti interessati dagli interventi di integrazione al reddito in base alle diverse ipotesi di utilizzo (scenari di utilizzo).

Sempre in coerenza con l'obiettivo di restituire un quadro informativo il più esaustivo possibile, l'osservatorio considera, in seconda battuta, un altro dato di fonte INPS: le **prime istanze di richiesta alla cassa integrazione guadagni**. Mentre le ore autorizzate, infatti, consentono di misurare il volume della crisi in una scomposizione settoriale senza dirci nulla sulle unità di impresa coinvolte e con uno scostamento temporale tra richiesta e autorizzazione (più o meno ampio a seconda che si tratti di intervento ordinario o straordinario), il dato sulle "prime istanze" offre una informazione più puntuale. Al netto di inevitabili disomogeneità nella fase di imputazione dati, le "prime istanze" restituiscono con maggiore tempestività la condizione di crisi percepita nel tessuto produttivo e soprattutto offrono indicazioni sul numero delle imprese che intendono ricorrere alla integrazione salariale. Quest'ultima informazione appare particolarmente importante per comprendere la portata sociale della crisi. Congiuntamente ai dati INPS e quindi di natura istituzionale, nelle seguenti pagine portiamo all'attenzione dei lettori anche i dati raccolti dalla Camera del Lavoro di Parma sugli accordi conclusi nelle aziende artigiane per governare la crisi e sugli accordi siglati dalle organizzazioni sindacali per l'apertura delle procedure di cassa integrazione straordinaria.

In questa sede verranno anche illustrate figure statistiche relative agli **ammortizzatori in deroga**, in virtù dell'accordo siglato l'8 maggio 2009 dalla Regione Emilia-Romagna, Upi e Anci regionali, organizzazioni sindacali e associazioni imprenditoriali: *"Un patto per attraversare la crisi, salvaguardando capacità produttive e professionali, occupazione, competitività e sicurezza sociale"*. A seguito dell'accordo regionale¹², la Giunta Regionale con la delibera n. 692 del 18 maggio 2009 ha approvato gli indirizzi e i criteri per l'utilizzo delle procedure di *"concessione o la proroga in deroga alla vigente normativa di trattamenti di cassa integrazione guadagni, ordinaria e/o straordinaria, di mobilità, di disoccupazione speciale ai lavoratori subordinati a tempo determinato ed indeterminato, con inclusione degli apprendisti e dei lavoratori somministrati"*. Sulla base delle diverse determinazioni regionali, la Cgil Emilia-Romagna ha provveduto a "pulire" il dato nel tentativo di avere una misura realistica delle imprese e lavoratori coinvolti dalle procedure di cassa in deroga.

¹² L'accordo regionale fa seguito ad un accordo tra Governo, Regioni e Province Autonome siglato nel febbraio 2009 sulla individuazione delle modalità e gestione degli ammortizzatori sociali in deroga

3.3.1 La cassa integrazione ordinaria, straordinaria e in deroga

Nel corso del 2009, le ore di cassa integrazione (sommando la cassa ordinaria, straordinaria ed in deroga) richieste dalle imprese in provincia di Parma ed autorizzate dall'Inps ammontano a circa 3 milioni, registrando un incremento del 451% rispetto all'anno precedente. In un confronto intersettoriale, si nota come le aree produttive verso le quali si concentrano i maggiori interventi di integrazione salariale sono le attività meccaniche, che da sole rappresentano 1/3 del volume complessivo autorizzato, e le "lavorazioni minerali non metallifere", il cui è pari a circa ¼ del totale. Nel 2009, gli interventi in edilizia pesano per circa il 20% mentre nell'area del commercio si assestano intorno al 6%. In un confronto, invece, con l'anno precedente le attività economiche che hanno rilevato una variazione significativamente superiore alla media provinciale sono le attività "Metallurgiche" (+14.303%), le stesse attività "Meccaniche" (+2.660%) e "Lavorazioni minerali non metalliferi" (+1.557%), "Carta, stampa ed editoria" (+2.911%) ed "Installazione impianti per l'edilizia" (+1.564%). A mostrare segno negativo nel passaggio 2008-2009 è il solo settore alimentare con un sostanziale dimezzamento rispetto all'anno precedente (-47%).

Tabella 23 – Ore di cassa integrazione autorizzate per settore di attività economica. Valori assoluti e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente.

SETTORE ATTIVITÀ ECONOMICA (INPS)	2007	Var % 2007/2006	2008	Var % 2008/2007	2009	Var % 2009/2008
Attività economiche connesse con l'agricoltura	-	-	-	-	-	-
Estrazione minerali metalliferi e non	-	-	-	-	360	-
Legno	6.020	-80	4.268	-29	39.906	835
Alimentari	20.774	-63	113.152	445	59.522	-47
Metallurgiche	1.704	63	636	-63	91.606	14.303
Meccaniche	5.143	-63	34.104	563	941.322	2.660
Tessili	2.224	42	4.617	108	17.889	287
Abbigliamento	5.079	430	4.324	-15	22.573	422
Chimica, petrolchimica, gomma e materie plastiche	1.985	-62	24.060	1.112	65.724	173
Pelli, cuoio e calzature	4.987	529	4.342	-13	36.118	732
Lavorazione minerali non metalliferi	24.508	-8	46.250	89	766.233	1.557
Carta, stampa ed editoria	3.046	-61	1.842	-40	55.456	2.911
Installazione impianti per l'edilizia	7.629	-25	2.844	-63	47.330	1.564
Energia elettrica, gas e acqua	-	-	-	-	-	-
Trasporti e comunicazioni	-	-	-	-	30.872	-
Tabacchicoltura	-	-	-	-	-	-
Servizi	-	-	-	-	-	-
Varie	-	-	-	-	18.720	-
INDUSTRIA + ARTIGIANATO	83.099	-46	240.439	189	2.193.631	812
Industria edile	117.371	-35	131.803	-374.590	381.030	189
Artigianato edile	38.100	-59	55.163	-93.089	170.942	210
Industria lapidei	641	101	-	-100	5.877	-
Artigianato lapidei	152	-63	-	-100	192	-
EDILIZIA	156.264	-43	186.966	20	558.041	198
COMMERCIO	68.815	-49	107.681	56	191.126	77
ALTRI SERVIZI	-	-	-	-	5.760	-
Totale	308.178	-45	535.086	74	2.948.558	451

Fonte: INPS

Spostando ora il focus della analisi sulla tipologia di intervento e sulla tipologia aziendale, si nota come nel corso degli anni il peso relativo per modalità di intervento si sia profondamente trasformato. In particolar modo è aumentato il ricorso alla cassa in deroga, il cui peso è passato all'1,84% del 2008 al 25,22% nel 2009. Le ultime righe della tabella restituiscono un dettaglio informativo fino a pochi mesi fa accessibile solo attraverso un confronto con i dati di fonte EBER (Ente Bilaterale dell'Artigianato in Emilia-Romagna): il numero delle ore autorizzate nelle imprese artigiane. A tal proposito la tabella successiva mostra con assoluta evidenza come gli interventi in

deroga siano principalmente orientati alle imprese artigiane (67,89%) e come quest'ultime si vedano destinatarie potenziali del 17,13% delle ore autorizzate complessive, ovvero un peso percentuale nove volte superiore a quanto rilevato l'anno precedente. È da evidenziare come le imprese artigiane siano state interessate da soli interventi in deroga e non da interventi di cassa integrazione straordinaria previsti per le imprese artigiane soggette allo *"influsso gestionale prevalente"* (I.223/91) da parte di una impresa industriale.

Tabella 24 – Ore di cassa integrazione ordinaria, straordinaria e in deroga e quota di interventi rivolti al comparto artigiano per tipologia di cassa integrazione

TIPOLOGIA INTERVENTO	2006		2007		2008		2009	
	Ore	% colonna	Ore	% colonna	Ore	% colonna	Ore	% colonna
CIGO	321.698	57,10	183.986	59,70	242.780	45,37	1.872.569	63,51
CIGS	147.331	26,15	105.029	34,08	282.475	52,79	332.236	11,27
CIG in Deroga	94.408	16,76	19.163	6,22	9.831	1,84	743.753	25,22
Totale	563.437	100,00	308.178	100,00	535.086	100,00	2.948.558	100,00
	quota		quota		quota		quota	
	Ore	Artigianato su Totale	Ore	Artigianato su Totale	Ore	Artigianato su Totale	Ore	Artigianato su Totale
CIGO - artigiano	-	-	-	-	-	-	-	-
CIGS - artigiano	-	-	-	-	-	-	-	-
Cig in Deroga - artigiano	2.924	3,10	8.083	42,18	8.219	83,60	504.959	67,89
Totale -artigiano	2.924	0,52	8.083	2,62	8.219	1,54	504.959	17,13

Fonte: INPS

Una analisi per attività economica e tipologia di intervento mostra come nel corso del 2009 a crescere più velocemente sia stata la cassa in deroga con un aumento del 7.465% rispetto al 2008, a fronte dell'aumento del 671% della cassa ordinaria e del 18% della cassa straordinaria. Per quanto compete la sola cassa in deroga è opportuno una precisazione metodologica. Nella colonna destinata a rilevare le variazioni rispetto al 2009-2008, poche sono i valori percentuali indicati. Tale assenza è giustificata non dalla assenza di variazione ma piuttosto da variazioni incommensurabili in quanto in molti settori il 2009 ha rappresentato il primo anno di introduzione di interventi in deroga, rendendo quindi impraticabile il calcolo della variazione sull'anno precedente.

In una panoramica settoriale gli interventi straordinari si concentrano principalmente nella *"lavorazione minerali non metalliferi"*, con un incremento del 2.566% rispetto al 2008, mentre segnalano una contrazione dell'81% nel settore alimentare e del 95% nel settore del commercio. Gli interventi ordinari aumentano significativamente oltre la media provinciale nel metalmeccanico (*"metallurgiche"* +13.383% e *"meccaniche"* +17.364), nell'alimentare (+3.024%), nel tessile (+2.001), in *"pelli, cuoio e calzature"* (+16.671%) e *"lavorazione minerali non metalliferi"* (+1.231%). Gli interventi di cassa in deroga sono in linea con la distribuzione settoriale ricalcata dagli interventi ordinari nell'area manifatturiera, e quindi con una forte accentuazione nel settore metalmeccanico: **solo le imprese meccaniche rappresentano circa la metà delle ore in deroga autorizzate per il 2009;** per quanto compete l'area dei servizi gli interventi in deroga vedono invece un incremento delle ore autorizzate nel commercio pari a 15.022%. È di interesse, inoltre, soffermarci sul peso delle diverse tipologie di intervento per settore. Gli interventi in deroga hanno una incidenza prevalente rispetto alle altre tipologie di intervento nel commercio (con una percentuale prossima al 98%), nella *"carta, stampa ed editoria"* (74%), *"installazione impianti per l'edilizia"* (61%) e *"trasporti e comunicazioni"* (64%). È quindi ipotizzabile che **se non ci fosse stato un intervento pubblico nella estensione, in deroga alla legge, degli ammortizzatori sociali, in molti settori gli effetti sociali della crisi sarebbero ben più critici.** Al contrario gli interventi straordinari non sono mai la forma prevalente in una disarticolazione per settore e rappresentano totalmente l'11% delle ore complessive, a testimonianza

di come la crisi non abbia avviato ancora processi di profonda trasformazione e ristrutturazione aziendale nel territorio provinciale. **Gli interventi a sostegno del reddito sono quindi principalmente ascrivibili alla forma ordinaria** (oltre il 60% degli interventi).

Tabella 25 – Distribuzione delle ore di cassa integrazione per tipologia di intervento e per settore, confronto 2008 e 2009

ATTIVITÀ ECONOMICHE	CIG ordinaria		CIG straordinaria		CIG in deroga		CIG totale	
	2009	var % 09-08	2009	var % 09-08	2009	var % 09-08	2009	var % 09-08
Attività economiche connesse con l'agricoltura	-	-	-	-	-	-	-	-
Estrazione minerali metalliferi e non	-	-	-	-	360	-	360	-
Legno	22.098	418	-	-	17.808	-	39.906	835
Alimentari	22.242	3.024	20.807	-81	16.473	4.190	59.522	-47
Metallurgiche	85.752	13.383	-	-	5.854	-	91.606	14.303
Meccaniche	586.970	17.364	-	-	354.352	-	941.322	2.660
Tessili	12.776	2.001	-	-	5.113	28	17.889	287
Abbigliamento	12.079	179	-	-	10.494	-	22.573	422
Chimica, petrolchimica, gomma e materie plastiche	47.266	345	-	-	18.458	-	65.724	173
Pelli, cuoio e calzature	22.138	16.671	-	-	13.980	232	36.118	732
Lavorazione minerali non metalliferi	466.353	1.231	298.848	2.566	1.032	-	766.233	1.557
Carta, stampa ed editoria	14.641	-	-	-	40.815	-	55.456	2.911
Installazione impianti per l'edilizia	18.358	545	-	-	28.972	-	47.330	1.564
Energia elettrica, gas e acqua	-	-	-	-	-	-	-	-
Trasporti e comunicazioni	11.012	-	-	-	19.860	-	30.872	-
Tabacchicoltura	-	-	-	-	-	-	-	-
Servizi	-	-	-	-	-	-	-	-
Varie	-	-	-	-	18.720	-	18.720	-
INDUSTRIA + ARTIGIANATO	1.321.685	2.013	319.655	89	552.291	6.320	2.193.631	812
Industria edile	373.873	199	7.157	6	-	-	381.030	189
Artigianato edile	170.942	210	-	-	-	-	170.942	210
Industria lapidei	5.877	-	-	-	-	-	5.877	-
Artigianato lapidei	192	-	-	-	-	-	192	-
EDILIZIA	550.884	206	7.157	6	-	-	558.041	198
COMMERCIO	-	-	5.424	-95	185.702	15.022	191.126	77
ALTRI SERVIZI	-	-	-	-	5.760	-	5.760	-
Totale	1.872.569	671	332.236	18	743.753	7.465	2.948.558	451

Fonte: INPS

Come già specificato nella introduzione al paragrafo, le ore autorizzate permettono di seguire l'andamento degli interventi di integrazione salariale in una dinamica temporale e settoriale ma non restituiscono con immediatezza espressiva la ricaduta sociale che si nasconde dietro ai numeri assoluti. Nella prossima tabella si tenta di portare il volume di ore autorizzate ad una unità di misura percettivamente più comprensibile. Con il supporto, ed il conforto, di altri studi¹³ condotti in tale direzione, **la tabella successiva indica i lavoratori equivalenti coinvolti** (lavoratore/trice *full time* a 40 ore settimanali) **dalle procedure di cassa aperte dalle imprese e autorizzate dall'Inps, supponendo 4 diversi scenari in base al grado di diffusione dell'utilizzo degli ammortizzatori sociali** (al 100%, ovvero la cosiddetta "cassa a zero ore", al 75%, al 50% e al 25%). Ovviamente al diminuire della percentuale di utilizzo aumentano i lavoratori equivalenti coinvolti. Scopo delle diverse proiezioni è quello di offrire strumenti interpretativi di più facile percezione e tratteggiare i confini della ricaduta sociale della crisi economico-finanziaria senza aver la pretesa di indicare il numero preciso di persone coinvolte dagli interventi di tutela salariale e occupazionale. Il rapporto tra lavoratore equivalente e occupato è tanto più prossimo all'unità quanto più alto è il livello di standardizzazione del lavoro. Nella tabella successiva la prima colonna indica l'ipotesi minima di lavoratori equivalenti interessati in assenza completa di attività produttiva, ovvero nella cosiddetta cassa integrazione a "zero ore". Le

¹³ Osservatorio Cassa Integrazione Guadagni, Settori Produttivi, Cgil

altre colonne invece rappresentano i lavoratori equivalenti interessati nella ipotesi di un ricorso medio di ore di cassa per lavoratore pari al 75%, 50% e 25%, ovvero modalità di utilizzo delle ore di cassa tali da prevedere un periodo lavorativo alternato ai periodi di sospensione pari rispettivamente a 3 mesi, 6 mesi e 9 mesi. **La tabella definisce quindi un possibile campo di oscillazione dei lavoratori equivalenti in qualche modo toccati dalle procedure di integrazione salariale: da un minimo di 1.536 ad un massimo di 6.143.** Di particolare importanza risulta essere, come vedremo in seguito, il contenuto dello scenario a “zero ore” in quanto indica la dimensione di una componente della forza lavoro utile per il calcolo di un tasso di forza lavoro inutilizzata¹⁴ ad integrazione del tasso di disoccupazione. **È comunque da mettere in evidenza come anche lo scenario minimo di utilizzo rappresenti un livello di forte criticità sociale. In generale quindi le diverse stime di lavoratori equivalenti coinvolti dalla cassa integrazione, e che quindi hanno subito una decurtazione dello stipendio, sottorappresentano la dimensione dei lavoratori/trici effettivamente coinvolti.**

Tabella 26 – Posizioni lavorative in media interessate dalle procedure di cassa integrazione per scenari di utilizzo e settore di attività economica, 2009

ATTIVITÀ ECONOMICHE	Scenari di utilizzo			
	100% di utilizzo	75% di utilizzo	50% di utilizzo	25% di utilizzo
Attività economiche connesse con l'agricoltura	0	0	0	0
Estrazione minerali metalliferi e non	0	0	0	1
Legno	21	28	42	83
Alimentari	31	41	62	124
Metallurgiche	48	64	95	191
Meccaniche	490	654	981	1961
Tessili	9	12	19	37
Abbigliamento	12	16	24	47
Chimica, petrolchimica, gomma e materie plastiche	34	46	68	137
Pelli, cuoio e calzature	19	25	38	75
Lavorazione minerali non metalliferi	399	532	798	1.596
Carta, stampa ed editoria	29	39	58	116
Installazione impianti per l'edilizia	25	33	49	99
Energia elettrica, gas e acqua	0	0	0	0
Trasporti e comunicazioni	16	21	32	64
Tabacchicoltura	0	0	0	0
Servizi	0	0	0	0
Varie	10	13	20	39
INDUSTRIA + ARTIGIANATO	1.143	1.523	2.285	4.570
Industria edile	198	265	397	794
Artigianato edile	89	119	178	356
Industria lapidei	3	4	6	12
Artigianato lapidei	0	0	0	0
EDILIZIA	291	388	5.81	1.163
COMMERCIO	100	133	199	398
ALTRI SERVIZI	3	4	6	12
Totale	1.536	2.048	3.071	6.143

Fonte: nostre elaborazioni su dati INPS

Mantenendo la stessa linea interpretativa si osservi, nella tabella successiva, la distribuzione delle ipotetiche posizioni lavorative coinvolte in media dalle procedure di cassa integrazione per tipologia di intervento. A seconda di quali siano le modalità di utilizzo prevalente degli strumenti di integrazione salariale, le posizioni lavorative in cassa integrazione ordinaria potrebbero variare da 975 in caso di cassa a “zero ore” a 3.901 nel caso in cui la cassa ordinaria in 12 mesi (2009) coprisse 3 mesi su 12; i lavoratori equivalenti di cassa integrazione straordinaria varierebbero da 173 a 692 nel

¹⁴ Cingano F., Torrini R., Viviano E., Il mercato del lavoro italiano durante la crisi, Questioni di Economia e Finanza, Occasional Papers, Banca d'Italia, numero 68, giugno 2010

corso del 2009; e per quanto riguarda la cassa in deroga i lavoratori oscillerebbero da 387 a 1.549, ovvero un numero doppio di quanto stimato per la cassa straordinaria. Sulla scorta di questi numeri, appare ancor più chiara l'importanza sociale della estensione degli ammortizzatori sociali.

Tabella 27 – Lavoratori equivalenti interessati in media dalle procedure di cassa integrazione per scenari di utilizzo e per tipologia di intervento, 2009

TIPOLOGIA DI INTERVENTO	scenari di utilizzo			
	100% di utilizzo	75% di utilizzo	50% di utilizzo	25% di utilizzo
Cigo	975	1.300	1.951	3.901
Cigs	173	231	346	692
CigD	387	516	775	1.549
Totale	1.536	2.048	3.071	6.143

Fonte: nostre elaborazioni su dati INPS

Volendo entrare ancor più nello specifico è possibile calcolare l'incidenza dei lavoratori equivalenti sospesi sui dipendenti nella industria e servizi, ovvero la quota dei lavoratori sospesi sul totale degli occupati a cui la cassa integrazione sarebbe accessibile: lavoratori dipendenti non agricoli. Si ipotizzino due scenari di utilizzo della cassa integrazione e quindi di persone potenzialmente coinvolte da una grave decurtazione dello stipendio: 100% *scenario 1* e 25% *scenario 2*. **A Parma l'incidenza dei lavoratori in cassa nel 2009 varierebbe dall'1,1% al 4,2%, ovvero l'intervallo di oscillazione complessivamente più basso in regione Emilia-Romagna, dove in molte realtà il secondo scenario supera il 10% della occupazione dipendente non agricola.**

Tabella 28 – Incidenza percentuali dei lavoratori equivalenti sospesi sui dipendenti nella Industria e Servizi

Provincia	Dipendenti industria servizi	Ore Cassa 2009	Lavoratori sospesi		% lavoratori sospesi/dipendenti	
			scenario 1	scenario 2	scenario 1	scenario 2
Bologna	336.692	15.875.371	8.268	33.074	2,5	9,8
Forlì Cesena	113.273	6.031.679	3.141	12.566	2,8	11,1
Ferrara	111.162	7.809.871	4.068	16.271	3,7	14,6
Modena	222.204	11.323.336	5.898	23.590	2,7	10,6
Piacenza	95.660	4.115.504	2.143	8.574	2,2	9,0
Parma	145.188	2.948.558	1.536	6.143	1,1	4,2
Ravenna	122.635	3.675.361	1.914	7.657	1,6	6,2
Reggio Emilia	177.315	9.911.002	5.162	20.648	2,9	11,6
Rimini	90.137	3.229.049	1.682	6.727	1,9	7,5
Emilia-Romagna	1.414.266	64.919.731	33.812	135.249	2,4	9,6

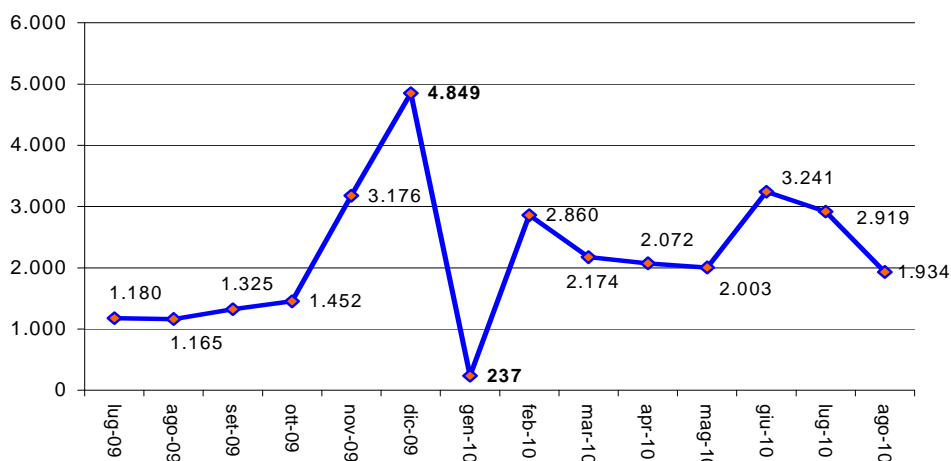
Fonte: nostre elaborazioni su dati INPS e Istat

In ultima istanza, relativamente al numero di ore di integrazione autorizzate dall'Inps, si propongono gli ultimi dati accessibili (agosto 2009), al momento della scrittura, in un confronto con il livello regionale e nazionale. In questo caso si è optato per una analisi congiunturale del dato (confronto con il mese precedente) per evitare che una analisi tendenziale (confronto con lo stesso mese dell'anno precedente) non facesse altro che enfatizzare l'esponentiale aumento degli interventi di integrazione al reddito.

Sulla base delle ultime rilevazioni su dati INPS, ovvero fino ad agosto 2010, le ore autorizzate di cassa integrazione a Parma, dopo un arresto nel mese di gennaio cominciano a risalire non raggiungendo i picchi rilevati nell'ultimi trimestre del 2009 ma assestandosi su un livello superiore a quanto registrato in media nel secondo e terzo trimestre 2009. Se si guarda infatti alla figura successiva si vede chiaramente come a partire dal mese di febbraio 2010 fino ad agosto 2010 il numero di lavoratori equivalenti sospesi "a zero ore" superi quello fatto registrare da luglio ad ottobre 2009. **Si**

desume quindi che Parma dopo aver toccato il massimo della criticità nel mese di dicembre 2009 abbia sperimentato sì una diminuzione del ricorso agli ammortizzatori sociali nel corso del 2010 ma assestandosi su livelli di ore autorizzate più alti del 2009 e denunciando, così, un maggior rischio di fragilità sociale.

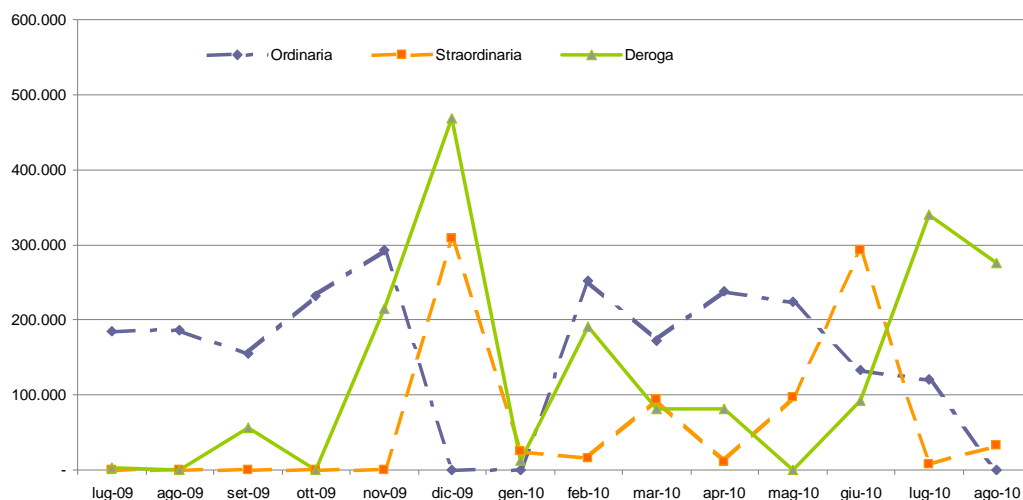
Figura 25 – Andamento dei lavoratori equivalenti sospesi a zero ore tra luglio 2009 e agosto 2010



Fonte: nostre elaborazioni su dati Inps

Ad aumentare, come si intuisce dalle linee disegnate nel grafico sottostante, è principalmente la **cassa in deroga**, che dopo il picco di dicembre 2009 si annulla nel gennaio 2010 per poi esplodere nuovamente nell'estate del 2010. Nello stesso periodo si riscontra invece una decisa contrazione degli interventi di cassa ordinaria e straordinaria a testimonianza di come gli interventi in deroga siano necessari per far fronte al protrarsi della crisi economico-finanziaria. Differentemente da altre province la diminuzione della cassa ordinaria esprime un reale miglioramento dell'industria provinciale in quanto la CIGO non si riversa nella cassa in deroga, che continua ad essere composta principalmente da imprese artigiane e del commercio.

Figura 26 – Andamento delle ore autorizzate tra luglio 2009 e agosto 2010 a Parma per tipologia di intervento



Fonte: nostre elaborazioni su dati Inps

Prendendo il dato provinciale relativo agli ultimi mesi disponibili si evidenzia un andamento difforme da quello rilevato a livello regionale e nazionale. Se infatti tra i mesi di marzo e maggio le ore autorizzate a Parma continuano a diminuire, in Emilia-Romagna aumentano. Dall'altra parte, se il mese di giugno rileva a Parma un aumento importante di oltre il 60%, principalmente a causa del settore di attività *“lavorazione minerali non metalliferi”*, in Emilia-Romagna l'aumento è relativamente modesto e a livello nazionale si riscontra una variazione negativa. Stessa asimmetria si rileva negli ultimi due mesi considerata dove a Parma si raggiunge il livello più basso del 2010.

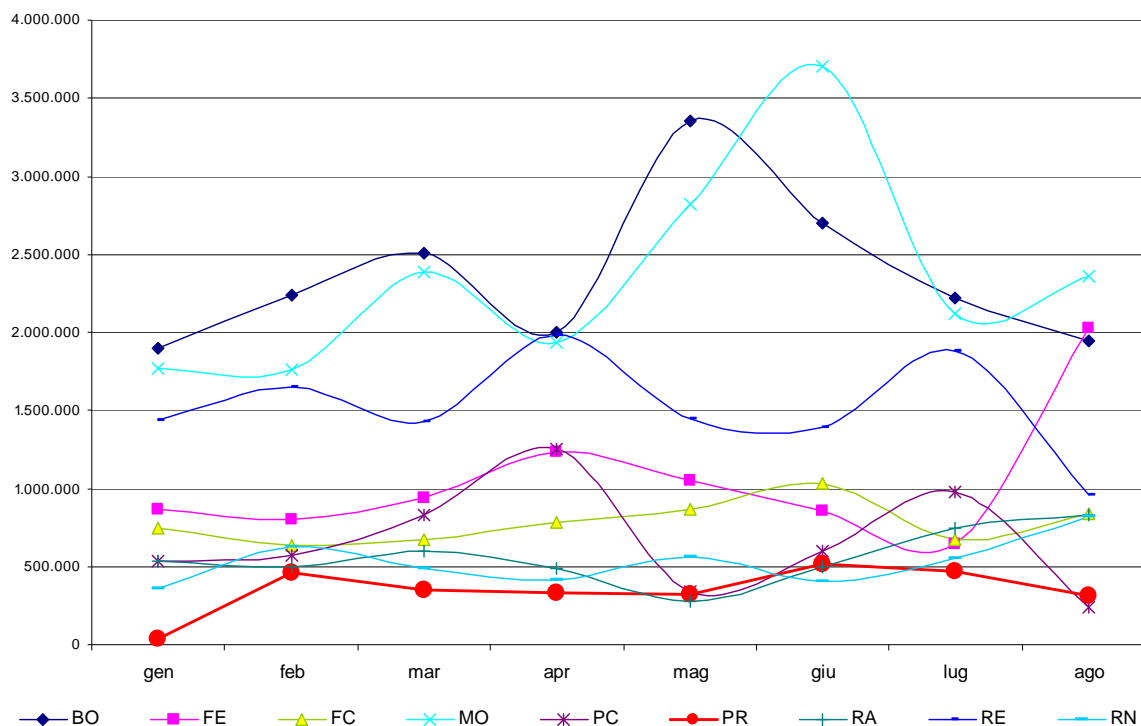
Tabella 29 – Ultime variazioni mensili delle ore autorizzate di cassa integrazione ordinaria e straordinaria

SETTORE ATTIVITÀ ECONOMICA (INPS)	marzo	aprile	maggio	giugno	luglio	agosto
Attività economiche connesse con l'agricoltura	-	-	-	-	-	-
Estrazione minerali metalliferi e non	-	-	-	-	-	-
Legno	8.184	2.734	3.210	3.672	6.482	6.480
Alimentari	56.290	13.006	1.280	3.713	13.756	10.614
Metallurgiche	19.135	7.666	8.404	3.872	8.363	1.800
Meccaniche	82.449	82.160	77.117	63.573	185.048	133.335
Tessili	3.945	-	-	2.447	2.954	-
Abbigliamento	3.444	5.211	2.559	4.335	40.759	1.051
Chimica, petrolchimica, gomma e materie plastiche	304	6.229	4.658	3.800	2.744	8.354
Pelli, cuoio e calzature	2.641	2.867	1.355	4.516	1.696	3.600
Lavorazione minerali non metalliferi	42.647	13.313	17.936	308.911	7.637	11.520
Carta, stampa ed editoria	5.570	21.635	1.040	9.131	14.911	46.859
Installazione impianti per l'edilizia	15.280	3.899	5.565	5.001	4.541	5.580
Energia elettrica, gas e acqua	-	-	-	-	-	-
Trasporti e comunicazioni	1.069	3.239	312	1.572	9.343	720
Tabacchicoltura	-	-	-	-	-	-
Servizi	-	-	-	-	-	-
Varie	-	584	1.040	-	22.761	1.440
INDUSTRIA + ARTIGIANATO	240.958	162.543	124.476	414.543	320.995	231.353
Industria edile	32.866	62.737	135.455	53.434	28.993	1.440
Artigianato edile	16.534	31.975	50.078	19.743	19.723	-
Industria lapidei	132	1.416	7.049	167	152	-
Artigianato lapidei	-	636	115	24	984	-
EDILIZIA	49.532	96.764	192.697	73.368	49.852	1.440
COMMERCIO	57.398	72.218	3.374	30.720	96.213	76.567
ALTRI SERVIZI	-	-	-	-	-	-
Totale Provincia	347.888	331.525	320.547	518.631	467.060	309.360
variazioni % mensili	-23,99%	-4,70%	-3,31%	61,80%	-9,94%	-33,76%
Totale Emilia-Romagna	10.205.953	10.425.312	11.036.548	11.720.395	10.287.800	10.321.845
variazioni % mensili	9,98%	2,15%	5,86%	6,20%	-12,22%	0,33%
Totale Italia	121.763.045	114.773.599	116.080.207	103.137.098	113.451.873	75.857.844
variazioni % mensili	24,95%	-5,74%	1,14%	-11,15%	10,00%	-33,14%

Fonte: nostre elaborazioni su dati INPS

Dettagliando ulteriormente il campo di osservazione, così come riportato nella figura sottostante (figura 27), è **possibile mettere in evidenza come i volumi mensili di ore autorizzate di cassa integrazione per le imprese di Parma (linea tratteggiata rossa) siano i più bassi in una comparazione con le altre province**. Solo tra maggio e giugno ed ancora ad agosto le ore autorizzate di Parma superano di poco rispettivamente le province di Rimini e Ravenna e Piacenza. I valori più alti (anche oltre 5 volte quelli raggiunti a Parma) si rintracciano nelle province con un'alta vocazione industriale metalmeccanica come Bologna, Modena e Reggio Emilia e nella provincia di Ferrara dove nel solo mese di agosto si superano i 2 milioni di ore di cassa integrazione.

Figura 27 – Andamento ore autorizzate di cassa integrazione totale per provincia da gennaio ad agosto 2010



Fonte: nostre elaborazioni su dati Inps

Sulla scorta della metodologia utilizzata nel 2009, si propongono qui di seguito i lavoratori equivalenti sospesi tra gennaio e agosto nel corso del 2010 nei diversi scenari di utilizzo del volume di ore autorizzate. Se in tutto il 2009 i lavoratori equivalenti a “zero ore” sono stati 1.536 (100% di utilizzo), nei primi nove mesi del 2010 raggiungono già quota 2.180 ovvero oltre 600 unità teoriche in più. Se poi si allarga l’osservazione anche agli altri scenari emerge come i lavoratori potenzialmente coinvolti da interventi di integrazione al reddito e quindi ipoteticamente soggetti ad una riduzione salariale mensile possano arrivare addirittura a 8.721 nel caso di scenario al 25%, ovvero in situazioni in cui l’utilizzo della cassa si alterna alla attività lavorativa in un rapporto 1 a 3. Assumendo le ore autorizzate come metro di misura della crisi, è quindi possibile affermare che **a Parma, nonostante le ripercussioni sociali della crisi siano tra le più contenute in Emilia-Romagna, si stia assistendo nei primi 9 mesi del 2010 ad un peggioramento della situazione sociale: se a chi era in cerca di lavoro a fine 2009 si sommano i lavoratori sospesi a “zero ore” nei primi 9 mesi del 2010 il tasso di disoccupazione esteso (come spiegheremo più avanti nella parte dedicata al Lavoro) si alzerebbe di un punto percentuale rispetto al tasso di disoccupazione Istat, ovvero dal 3,8% crescerebbe a 4,8% (a parità di forze lavoro 2009).**

Tabella 30 - Lavoratori equivalenti interessati in media dalle procedure di cassa integrazione per scenari di utilizzo e per tipologia di intervento, gennaio-agosto 2010

TIPOLOGIA DI INTERVENTO	scenari di utilizzo			
	100% di utilizzo	75% di utilizzo	50% di utilizzo	25% di utilizzo
Cigo	890	1.187	1.781	3.562
Cigs	450	600	899	1.799
CigD	840	1.120	1.680	3.360
Totale	2.180	2.907	4.360	8.721

Fonte: nostre elaborazioni su dati Inps

Come ricordato nella fase introduttiva del paragrafo, le ore autorizzate restituiscono informazioni di una situazione già trascorsa, producendo uno scollamento di diversi mesi tra percezione della crisi e sua rilevazione. A tal fine, si prendono in esame le variazioni mensili delle **prime istanze presentate alle sedi dell'INPS nel periodo maggio-agosto 2010**. Le istanze non rappresentano di per sé una impresa in un rapporto 1:1 ma indicano quante domande di trattamento di integrazione salariale sono state presentate nei diversi mesi considerati. La loro analisi ci permette di verificare con maggiore tempestività quando le imprese avvertono la crisi. In provincia di Parma, **le prime istanze di cassa integrazione ordinaria** raggiungono il picco nel mese di giugno con 251 domande presentate per poi scendere nel mese di luglio e agosto ad un ritmo costante. A livello regionale, invece il picco massimo è stato raggiunto nel mese di giugno. È quindi possibile ipotizzare che a Parma nei mesi a venire ad un picco di ore autorizzate segua una flessione costante nei mesi autunnali. **Le ore autorizzate però non coincidono con il bisogno reale delle imprese, e più la crisi si protrae e più diminuisce il rapporto tra ore effettivamente utilizzate e ore autorizzate, il cosiddetto tiraggio, in funzione di un atteggiamento preventivo delle imprese:** prendendo solo come riferimento temporale il I trimestre i dati INPS mostrano come a livello nazionale il tiraggio scenda dal 76,41% (2008) al 65,21% (2009) per poi abbassarsi ulteriormente al 50,08% (2010).

Tabella 31 – Variazione mensile delle prime istanze di cassa integrazione ordinaria

PROVINCIA	maggio	giugno	Var.%	luglio	Var.%	agosto	Var.%
Bologna	0	1.400	-	516	-63,1%	543	5,2%
Imola	75	60	-20,0%	57	-5,0%	37	-35,1%
Ferrara	209	66	-68,4%	86	30,3%	163	89,5%
Forlì-Cesena	168	194	15,5%	168	-13,4%	164	-2,4%
Rimini	80	84	5,0%	124	47,6%	12	-90,3%
Modena	401	647	61,3%	853	31,8%	234	-72,6%
Parma	100	251	151,0%	169	-32,7%	111	-34,3%
Piacenza	123	102	-17,1%	73	-28,4%	4	-94,5%
Ravenna	123	129	4,9%	109	-15,5%	68	-37,6%
Reggio Emilia	534	521	-2,4%	277	-46,8%	269	-2,9%
Emilia-Romagna	1.813	3.454	90,5%	2.432	-29,6%	1.605	-34,0%

Fonte: INPS

Le domande di prima istanza di cassa integrazione straordinaria hanno assunto, almeno nei mesi considerati, un peso marginale in un rapporto con le altre province. Nel mese di giugno a Parma le domande di CGIS sono stati addirittura pari a 0, per poi salire a 77 a luglio e a 81 ad agosto. Pur consapevoli che il numero di domande non restituisce il volume di ore richieste, è ipotizzabile che nei prossimi mesi vi sarà un aumento di ore di cassa integrazione straordinaria.

Tabella 32 - Variazione tendenziale delle prime istanze di cassa integrazione straordinaria

PROVINCIA	maggio	giugno	Var.%	luglio	Var.%	agosto	Var.%
Bologna	0	1.171	-	342	-70,8%	429	25,4%
Imola	44	41	-6,8%	70	70,7%	11	-84,3%
Ferrara	13	52	300,0%	74	42,3%	99	33,8%
Forlì-Cesena	220	162	-26,4%	99	-38,9%	125	26,3%
Rimini	212	218	2,8%	151	-30,7%	196	29,8%
Modena	512	444	-13,3%	427	-3,8%	519	21,5%
Parma	8	0	-100,0%	77	-	81	5,2%
Piacenza	63	44	-30,2%	93	111,4%	46	-50,5%
Ravenna	39	118	202,6%	153	29,7%	191	24,8%
Reggio Emilia	333	316	-5,1%	280	-11,4%	185	-33,9%
Emilia-Romagna	1.444	2.566	77,7%	1.766	-31,2%	1.882	6,6%

Fonte: INPS

In ultimo, il dato INPS ci permette di monitorare **le prime istanze di cassa integrazione nella edilizia**. La tabella successiva mostra come a Parma dopo un numero di domande pressoché costante nel mese di maggio, giungo e luglio si assista ad una drastica riduzione nel mese di agosto con solo 60 domande. È quindi ipotizzabile che nei prossimi mesi il volume delle ore di cassa in edilizia si mantenga costante per poi scendere rapidamente. Sullo sfondo regionale l'unica provincia che continua a rilevare aumenti mensili nonostante il trend regionale decrescente è quella di Ferrara.

Tabella 33 - Variazione tendenziale delle prime istanze di cassa integrazione della edilizia

PROVINCIA	maggio	giugno	Var. %	luglio	Var. %	agosto	Var. %
Bologna	0	2.461	-	896	-63,6%	458	-48,9%
Imola	91	104	14,3%	65	-37,5%	15	-76,9%
Ferrara	380	32	-91,6%	420	1212,5%	1.208	187,6%
Forlì-Cesena	711	1.071	50,6%	223	-79,2%	181	-18,8%
Rimini	1.011	313	-69,0%	600	91,7%	124	-79,3%
Modena	366	711	94,3%	271	-61,9%	114	-57,9%
Parma	480	445	-7,3%	470	5,6%	60	-87,2%
Piacenza	176	628	256,8%	228	-63,7%	34	-85,1%
Ravenna	764	459	-39,9%	806	75,6%	302	-62,5%
Reggio Emilia	224	433	93,3%	198	-54,3%	43	-78,3%
Emilia-Romagna	4.203	6.657	58,4%	4.177	-37,3%	2.539	-39,2%

Fonte: INPS

3.3.2 Gli ammortizzatori in deroga

Come ricordato nella parte introduttiva al paragrafo sulle imprese in crisi, **il 2009 è caratterizzato da un più esteso utilizzo degli ammortizzatori in deroga come strumento per affrontare la crisi economico-finanziaria**. In base all'accordo regionale dell'8 maggio 2009, gli interventi di integrazione salariale in deroga possono essere sia di natura ordinaria che straordinaria/mobilità¹⁵. La Regione Emilia-Romagna attraverso specifiche Determinazioni autorizza l'Inps alla concessione del trattamento degli interventi di integrazione in deroga. Attraverso l'analisi delle diverse Determinazioni è possibile raccogliere informazioni sul numero delle imprese a cui è stata autorizzata la cassa in deroga e il numero di lavoratori interessati da tali strumenti, per tipologia di intervento (ordinaria/straordinaria/mobilità). L'analisi qui presentata restituisce le informazioni disponibili fino alla determinazione regionale del 30 luglio 2010.

È in questa sede opportuno dare risalto all'importante attività di pulitura del database regionale ad opera della Cgil regionale, ed in particolare dal responsabile banche dati del Dipartimento Contrattazione regionale. Solo infatti attraverso un attento lavoro di scrematura è stato possibile approssimare il numero di persone ed imprese realisticamente interessate dalle procedure di cassa in deroga. L'approssimazione del dato interessa principalmente la sfera dei lavoratori coinvolti in quanto le informazioni contenute nelle determinazioni regionali non consentono di sapere **quali** lavoratori siano stati avviati ma solo **quanti**. Le maggiori perplessità interpretative sorgono nella dimensione dei "lavoratori coinvolti" in caso di più domande da parte della stessa impresa: il dettaglio qualitativo disponibile non consente, infatti, di sapere se gli interventi insistono sempre sulle stesse persone o se ad interventi diversi corrispondono persone diverse. Per ovviare a questo ostacolo informativo si è ritenuto opportuno strutturare un doppio scenario. Nel primo vengono conteggiati i lavoratori nella ipotesi in cui il numero massimo di lavoratori coinvolti per azienda sia

¹⁵ I primi dati relativi alla mobilità in deroga sono contenuti solo nell'ultima determina del 30 luglio 2010 n. 8327

quello più alto per domanda riferita alla azienda stessa indipendentemente dalla tipologia di intervento (scenario di coinvolgimento medio -*scenario 1*); nel secondo vengono invece considerati i lavoratori nella ipotesi in cui ad ogni intervento corrispondano lavoratori/trici sempre diversi (massimo coinvolgimento-*scenario 2*). Nel primo scenario, il conteggio dei lavoratori è realizzato ad opera del Responsabile del Dipartimento Contrattazione regionale sulla base di criteri prudenziali (ad es., a periodi di cassa diversi si conteggia il numero più alto di lavoratori tra quelli indicati nelle domande specifiche). Nello scenario di massimo coinvolgimento, invece, si sommano tutti i lavoratori indicati nelle singole domande.

In Emilia-Romagna dal 2009 al 2010 gli interventi in deroga autorizzati dalla Regione Emilia-Romagna hanno interessato 7.421 imprese per un totale di 50.311 lavoratori nello scenario di medio coinvolgimento e 88.631 nello scenario di massimo coinvolgimento. Il dato riportato nella tabella successiva include le richieste autorizzate nel corso del 2009 e del 2010 (in totale 14.901). Una distinzione per anno risulterebbe, all'attuale stato dell'arte, assai fuorviante in quanto una determinazione potrebbe autorizzare richieste agli inizi o addirittura oltre l'arco temporale considerato. Si è quindi ritenuto più opportuno riferirsi al dato cumulato. Ovviamente, nel primo scenario, la sommatoria delle tre diverse tipologie di intervento è superiore al totale in quanto una azienda, e quindi anche i rispettivi lavoratori, possono "passare" attraverso le tre diverse forme di intervento.

Dalla introduzione degli interventi in deroga all'ultima data della determina considerata, **a Parma le imprese destinatarie delle autorizzazioni regionali sono in tutto 300 per un totale di 2.297 lavoratori nello scenario a medio coinvolgimento e 3.933 lavoratori nello scenario di massimo coinvolgimento**, principalmente in cassa integrazione ordinaria in deroga. In provincia di Parma la **cassa straordinaria** è stata chiesta ed ottenuta da 48 imprese per un totale di lavoratori compreso tra 424 e 496. Al momento la mobilità in deroga si concentra principalmente a Bologna, con 341 lavoratori coinvolti. **Parma rappresenta la seconda provincia per il minor numero di lavoratori coinvolti da interventi in deroga.** Dei lavoratori coinvolti dagli ammortizzatori in deroga oltre il 20% provengono da imprese cooperative, ovvero un percentuale superiore a quanto registrato in Emilia-Romagna (circa il 14%). **In termini settoriali, le attività economiche più interessate dalla cassa in deroga sono la meccanica (circa 1/3 di lavoratori coinvolti sono metalmeccanici), trasporti e comunicazioni (circa 1/5 di lavoratori coinvolti) e Commercio (circa 1/7).**

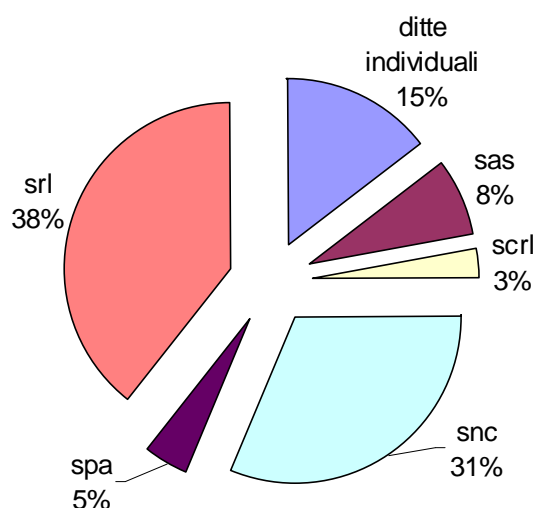
Tabella 34 – Interventi di cassa in deroga autorizzati dalla Regione Emilia Romagna per provincia e tipologia di intervento (Imprese e Lavoratori), fino alla determinazione regionale del 30 luglio 2010

<i>Provincia</i>	CIGO			CIGS			MOBILITA'			TOTALE		
	Aziende	Lavoratori Scen. 1	Lavoratori Scen.2	Aziende	Lavoratori Scen. 1	Lavoratori Scen.2	Aziende	Lavoratori Scen. 1	Lavoratori Scen.2	Aziende	Lavoratori Scen. 1	Lavoratori Scen.2
Bologna	1.648	10.171	17.917	427	3.578	4.087	8	341	341	1.750	11.703	22.345
Ferrara	458	3.124	7.796	79	962	1.187	0	0		479	3.493	8.983
Forlì-Cesena	733	5.049	4.818	125	1.025	994	0	0		757	5.242	5.812
Modena	1.683	10.530	16.259	333	2.594	3.008	10	42	42	1.787	11.511	19.309
Parma	285	2.194	2.450	48	424	496	1	3	3	300	2.297	3.933
Piacenza	277	1.641	3.327	63	576	603	1	2	2	300	1.843	2.948
Ravenna	469	3.619	5.446	113	966	1.082	0	0		500	3.929	6.528
Reggio Emilia	1.068	6.531	10.786	264	2.554	2.672	6	41	41	1.128	7.518	13.499
Rimini	379	2.212	3.830	133	1.095	1.443	1	1	1	429	2.775	5.274
<i>n. correttivo</i>	-8			-1			0			-9		
Totale	6.992	45.071	72.629	1.584	13.774	15.572	27	430	430	7.421	50.311	88.631

Fonte: elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Emilia-Romagna

Le forme cooperative non sono le sole ad essere coinvolte dalla crisi. Come si evince dalla torta le forme societarie verso cui gli interventi in deroga sono maggiormente indirizzati sono le società a responsabilità limitata (Srl) e le società in nome collettivo (Snc): rispettivamente il 38% ed il 31% delle imprese totali.

Figura 28– Interventi di cassa in deroga per forma giuridica in provincia di Parma, 2009-2010



Fonte: elaborazioni Cgil Emilia-Romagna su dati Emilia-Romagna

Sulla base delle elaborazioni dei dati regionali, è possibile individuare anche il comune della azienda a cui la Regione ha autorizzato la cassa in deroga. Partendo dal comune in cui risiede la sede legale della impresa, è possibile calcolare il rapporto tra il numero di lavoratori interessati da misure in deroga (nei due diversi scenari) e la dimensione demografica del comune stesso. Pur consapevoli degli effetti distorsivi del pendolarismo e della possibilità che non tutti i lavoratori abbiano la residenza nel comune in cui lavorano, tale rapporto suggerisce **la misura della intensità sociale della crisi per comune**. Nell'ultima colonna viene poi indicato quante imprese ogni 1.000 hanno aperto procedure in deroga a livello comunale. Il rapporto rispetto alla dimensione comunale della popolazione e delle imprese permette di costruire un indicatore confrontabile su scala territoriale, ed in una relazione comune-provincia, e quindi alimentare alcuni spunti di riflessione sulle diverse dinamiche che le comunità locali devono affrontare.

In provincia di Parma da 5,3 lavoratori (scenario a medio coinvolgimento) a 9,1 lavoratori (scenario a massimo coinvolgimento) ogni 1.000 abitanti e 6,9 imprese ogni 1.000 sono interessati da ammortizzatori in deroga nel periodo 2009-2010. Tale rapporto risulta significativamente più alto, ed è quindi indicatore di una maggiore pressione sul tessuto sociale ed imprenditoriale, in comuni quali **Collecchio** (con 11,1-15,1 lavoratori ogni 1000 abitanti e 11,3 imprese ogni 1000 imprese), **Bedonia** (11,3-14,5 e 6,2), **Fontevivo** (13,7-19,8 e 18,7), **Solignano** (21-23,2 e 17,2), **Torrile** (13,1-32,8 e 15,6) e **Varsi** (19,9-39,8 e 18,7). Il **Comune di Parma** pur rappresentando da solo oltre il 40% delle imprese autorizzate agli interventi in deroga e quasi il 50% dei lavoratori interessati, presenta rapporti in linea con l'andamento medio provinciale.

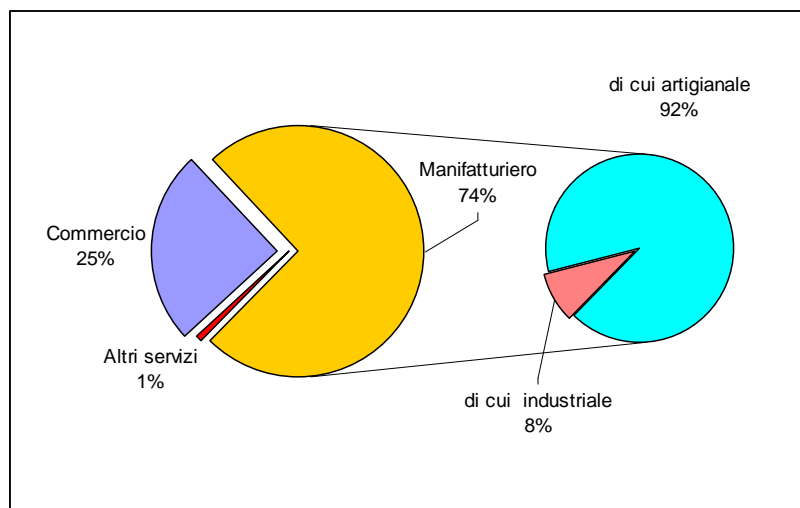
Tabella 35 – Interventi di cassa in deroga per distretto socio sanitario (lavoratori e imprese), valori assoluti e % colonna

COMUNE	IMPRESE		Lavoratori in CIGD per 1.000 residenti		Imprese in CIGD per 1.000 imprese
	v.a.	% colonna	Scen. 1	Scen.2	
Bedonia	3	1,00%	11,3	14,5	6,2
Borgo val di Taro	3	1,00%	2,3	2,7	3,7
Busseto	3	1,00%	3	3,1	3,7
Collecchio	14	4,70%	11,1	15,1	11,3
Colorno	6	2,00%	3,2	3,4	8,1
Corniglio	3	1,00%	5,8	5,8	9,9
Felino	9	3,00%	8,3	9,9	12,5
Fidenza	13	4,30%	2,6	4,1	5,8
Fontanellato	2	0,70%	2,1	4,2	2,6
Fontevivo	11	3,70%	13,7	19,8	18,7
Fornovo diTaro	5	1,70%	1,8	2,3	7,9
Langhirano	7	2,30%	2,7	4,3	5,8
Lesignano de' Bagni	2	0,70%	6	10,1	4
Medesano	8	2,70%	3,6	5,8	8,7
Mezzani	2	0,70%	6,2	6,2	5,4
Montechiarugolo	5	1,70%	3,7	3,7	5,1
Neviano degli Arduini	3	1,00%	2,4	4,0	5,8
Noceto	9	3,00%	4,2	8,6	7,9
Parma	123	41,00%	6,1	11,5	7,2
Pellegrino parmense	1	0,30%	6,3	6,3	4,8
Polesine parmense	2	0,70%	9,3	9,3	12,3
Sala baganza	2	0,70%	4,1	4,8	3,7
Salsomaggiore Terme	7	2,30%	1,5	2,2	3,6
San Secondo parmense	5	1,70%	8,4	12,3	9,3
Solignano	4	1,30%	21	23,2	17,2
Soragna	5	1,70%	7,9	9,1	9,7
Sorbolo	10	3,30%	5,8	12,8	12,3
Torrire	10	3,30%	13,1	32,8	15,6
Traversetolo	12	4,00%	4,8	9,8	11,8
Trecasali	3	1,00%	3,6	4,2	9,4
Varano de' Melegari	3	1,00%	2,6	2,6	9,1
Varsi	4	1,30%	19,9	39,8	18,7
Zibello	1	0,30%	2,1	2,1	4,7
Totale	300	100,00%	5,3	9,1	6,9

Fonte: elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Emilia-Romagna

Dopo aver analizzato le diverse possibilità di elaborazione delle determine regionali per l'autorizzazione degli interventi di cassa integrazione in deroga, si osservi ora la distribuzione delle ore autorizzate INPS degli interventi in deroga nelle attività economiche previste dal database INPS. La Figura successiva mostra con assoluta chiarezza come fatto 100 le ore di cassa in deroga in provincia di Parma del 2009, il manifatturiero rappresenti da solo circa i ¼ del totale, di cui la quasi totalità (ovvero il 92%) è rappresentato da imprese artigiane. Il restante ¼ degli interventi in deroga sono orientati alle imprese del commercio.

Figura 29 - Ore autorizzate di cassa in deroga per settori industriali di attività economica e per tipologia di imprese



Fonte: INPS

Di interesse sono alcune elaborazioni messe a disposizione dall'ufficio regionale INPS in cui oltre alle domande richieste e autorizzate si mostrano anche quali sono quelle pagate e quali sono i tempi di pagamento. Il dato qui riferito non ha la volontà di esprimere un giudizio sulla attività degli enti preposti all'autorizzazione e al pagamento delle indennità ma offre degli elementi di analisi per comprendere meglio la dimensione sociale della crisi. Pur riferendosi al periodo gennaio-maggio 2010, il dato qui riportato apre a riflessioni che non si esauriscono nel periodo medesimo ma assumono valenza interpretativa rispetto ad una modalità gestionale che presenta elementi di criticità dal punto di vista sociale. Tralasciando al momento il valore assoluto delle domande richieste di interventi in deroga, **notiamo come proprio a Parma la percentuale delle domande pagate su quelle richieste sia la più bassa in regione: il 32,1% delle domande presentate sono state pagate nel periodo considerato**. Di queste la maggior parte (il 55,6%) sono pagate tra i 30 e 60 giorni, diversamente dalla media regionale che, oltre ad avere una "quota di pagate" doppia rispetto al livello provinciale, mostra la percentuale più alta in corrispondenza dei tempi di pagamento *"entro 1 mese"*. Evidentemente i tempi di pagamento dipendono da molti fattori, tra cui il momento di presentazione della domanda all'interno dell'orizzonte temporale considerato o l'effetto trascinamento o effetto congestione dovuto a pratiche accumulate nel tempo, ma **è altrettanto evidente che un pagamento eccessivamente posticipato procuri difficoltà nella gestione economica e sociale dei destinatari**.

Tabella 36 – Richieste di cassa in deroga autorizzate, pagate e tempi di pagamento (gennaio-maggio)

Territorio	Domande richieste	di cui autorizzate %	di cui pagate %	tempi di pagamento (in %)				
				entro 1 mese	da 1 a 2 mesi	da 2 a 3 mesi	da 3 a 4 mesi	oltre 4 mesi
Bologna	1.015	96,7	82,2	43,7	28,0	15,2	9,1	3,9
Ferrara	348	97,7	92,5	50,5	28,5	9,6	10,2	1,2
Forlì Cesena	413	100,0	36,8	14,5	42,1	17,1	21,1	5,3
Modena	630	99,8	76,3	32,4	22,5	22,2	20,4	2,5
Parma	56	100,0	32,1	27,8	55,6	11,1	5,6	-
Piacenza	166	98,8	62,0	48,5	32,0	11,7	6,8	1,0
Ravenna	332	98,2	93,1	79,3	14,9	4,9	0,6	0,3
Reggio Emilia	696	97,7	76,3	21,7	33,5	27,7	13,9	3,2
Rimini	722	95,8	89,9	44,8	36,7	13,6	3,7	1,2
Totale	4.378	97,8	77,6	41,6	29,5	16,3	10,2	2,4

Fonte: INPS

3.3.3 Gli accordi di sospensione e riduzione nell'artigianato

Questa parte dell'Osservatorio dovrebbe essere dedicata all'aggiornamento degli accordi di sospensione e riduzione nell'artigianato, dato fonte EBER (Ente bilaterale dell'artigianato Emilia-Romagna). Per il 2009 tale dato presenterebbe particolari difficoltà sia nella sua costruzione che nella sua comparabilità con gli anni passati. A causa della esorbitante mole di accordi di sospensione giunti in EBER e la concomitanza di interventi in deroga promossi dall'accordo tra Regione e Parti Sociali *"Patto per attraversare la crisi"* (maggio 2009), risulta infatti difficile un qualsiasi tentativo di ricomposizione del sistema di misure integrative al reddito. La forte richiesta di interventi all'EBER ha fatto sì che si asciugassero rapidamente le disponibilità regolamentari del Fondo Sostegno al Reddito (le risorse sono state dichiarate esaurite il 31 maggio 2009) e le richieste di intervento venissero soddisfatte attraverso il ricorso agli ammortizzatori in deroga, così come previsto nell'accordo regionale. Il dato al 2009 presenta quindi una parzialità di duplice natura che impedisce ogni comparazione temporale: una parzialità temporale (il dato arriva fino a maggio) ed una parzialità erogativa (gli interventi EBER coesistono con altre tipologie di ammortizzatori accessibili anche dalle imprese artigiane).

Al mese di maggio 2009 la situazione in Emilia-Romagna vede un numero di 4.410 accordi di sospensione per un totale di 2.584 imprese, 12.819 lavoratori e oltre 7 milioni di ore di sospensione. Il dato assume la sua drammaticità se rapportato ai 1.826 accordi di sospensione con cui si è concluso il 2008. Come si evince dal grafico, i settori in cui la crisi si abbatte con maggiore forza sono la meccanica di produzione (con 6.521 lavoratori coinvolti) ed il tessile/abbigliamento (2.244 lavoratori coinvolti).

Tabella 37 – Impiego del Fondo sostegno al reddito EBER in Emilia-Romagna, fino al 31 maggio 2009

Settore	Imprese	Accordi	Lavoratori sospesi	Ore previste
Chimica	116	178	524	299.459
Legno arredamento	125	199	611	333.816
Tessile abbigliamento	416	571	2.244	1.053.739
Alimentazione	23	29	74	25.445
Panificazione	2	2	4	1.658
Grafica	65	92	302	153.282
Odontotecnici	7	9	13	6.778
Orafi argentieri	3	5	7	2.759
Trasporti	1	1	9	2.983
Acconciatura estetica	10	11	15	5.640
Edilizia	1	1	2	1.017
Marmo cemento	18	32	74	42.076
Calzature	86	147	592	314.962
Ceramica	42	66	256	161.275
Lavanderie stirerie	13	18	54	24.063
Imprese di pulizia	4	7	22	17.897
Meccanica produzione	1.296	2.463	6.521	3.964.813
Meccanica installazione	185	292	701	374.839
Meccanica servizi	154	262	727	434.814
varie	17	25	67	33.447
Totale	2.584	4.410	12.819	7.254.762

Fonte: EBER

3.3.4 Le imprese in crisi: dato sindacale

In questo paragrafo particolare risalto viene dato al ruolo delle organizzazioni sindacali nella gestione della crisi. In primo luogo vengono infatti presentati gli accordi difensivi siglati dalla Cgil di Parma nel comparto artigiano, ovvero laddove la crisi ha prodotto e sembra continuare a produrre i suoi effetti sociali più intensi. In seconda battuta sono invece analizzati gli accordi conclusi dalle organizzazioni sindacali provinciali per accedere alle procedure di cassa integrazione straordinaria. Nel primo caso la fonte statistica è la Camera del Lavoro di Parma che con una attenta raccolta capillare ha provveduto a contare quanti accordi difensivi (la maggior parte sono accordi di cassa in deroga mentre in circa 25 casi si tratta ancora di accordi di sospensione EBER) sono stati siglati tra il 2009 (per il solo settore metalmeccanico da novembre 2008) ed il 2010 ed indicare, conseguentemente, quante imprese e quanti lavoratori sono stati interessati dalla crisi. Nel secondo caso, invece, si fa riferimento ai dati ricavati dagli accordi di CIGS inoltrati alla Provincia e alla Regione Emilia-Romagna entro il 16 settembre 2010 e stipulati tra il 1° settembre 2008 e il 31 agosto 2010. Ciò che appare evidente dalla lettura dei dati, è il ruolo giocato dalle organizzazioni sindacali, in generale, e della Cgil, in particolare, nella gestione della crisi attraverso un processo di negoziazione con le controparti. **Senza la capacità negoziale delle organizzazioni sindacali in tutti i suoi livelli, dall'accordo sugli ammortizzatori in deroga concluso a livello regionale a maggio 2009 fino agli accordi difensivi nell'artigianato e di CIGS, gli effetti sociali ed economici della crisi avrebbero portata ben più dirompente.**

Tale conclusione è ancor più apprezzabile dalla lettura dei seguenti dati. A Parma negli ultimi due anni la Cgil ha siglato in tutto 525 accordi difensivi nell'artigianato, per un totale di 233 imprese e 1.966 lavoratori coinvolti. La maggior parte degli accordi conclusi, così come ricordato nella introduzione, sono da imputare agli accordi per gli ammortizzatori in deroga, mentre rimangono marginali (circa 25) gli accordi di sospensione EBER. Dei 525 accordi il 67% è stata siglata dalla sola Fiom a testimonianza di come la crisi abbia impattato principalmente e con maggior impeto nel settore metalmeccanico: **3 lavoratori su 4 interessati dalle procedure difensive nell'artigianato appartengono al metalmeccanico.** Se si prende come fonte di riferimento EBER per la definizione della dimensione della occupazione dipendente nell'artigianato, si nota come i lavoratori complessivamente coinvolti dagli accordi sindacali rappresentino circa il 14% della complessità di lavoratori nell'artigianato: tale quota arriva fino al 25% se si considerano solo i lavoratori metalmeccanici.

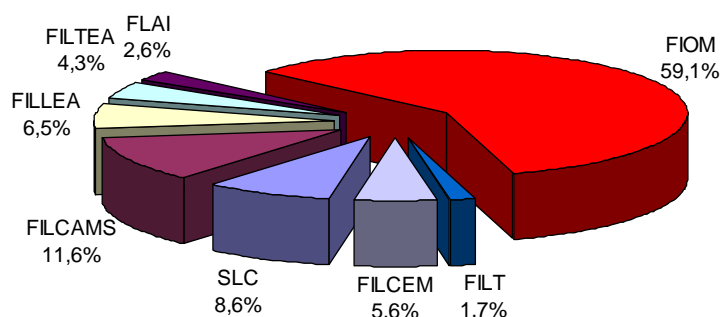
Tabella 38 – Accordi difensivi siglati dalla Cgil di Parma nell'artigianato

	Aziende	Accordi	Lavoratori coinvolti
Totale	233	525	1966
di cui nel metalmeccanico	137	352	1450
%	59%	67%	74%

Fonte: Cgil Parma

Se ora scendiamo nel dettaglio, si vede la distribuzione delle imprese in cui sono stati siglati accordi difensivi per categoria sindacale, e quindi indirettamente per settore di attività economica. Dopo il settore metalmeccanico, le imprese dei servizi (FILCAMS) sono quelle maggiormente interessate dagli accordi difensivi, e a seguire le telecomunicazioni (SLC), l'edilizia (FILLEA), la chimica (FILCEM), Tessile e Abbigliamento (FILTEA), Alimentare (FLAI) e trasporti (FILT).

Figura 30 – Ripartizione delle imprese in cui sono stati siglati accordi difensivi negli ultimi 2 anni dalla Cgil di Parma



Fonte: Cgil Parma

Relativamente al territorio parmense, fino al 16 settembre 2010, la provincia di Parma e la Regione Emilia-Romagna hanno ricevuto 36 accordi di cassa integrazione straordinaria, per un totale di 1.421 lavoratori e 34 imprese. Come si evince dalla tabella la maggior parte delle imprese si concentra nel settore meccanico (circa 1/3 delle imprese totali) mentre la maggior parte dei lavoratori (circa la metà) si concentra nella “Produzione di minerali non metalliferi”. Ovviamente il diverso risultato della osservazione settoriale è spiegato dalla dimensione aziendale. Le piccole imprese meccaniche sono le più colpite, se si guarda al tessuto produttivo, mentre, se si guarda al volume occupazionale, il settore soggetto alle forme più drastiche di intervento è quello del vetro. Altra criticità da mettere in evidenza è quella riscontrabile nel settore del “Commercio”, dove sono stati siglati 6 accordi di cassa integrazione straordinaria per un coinvolgimento totale di 298 lavoratori.

Tabella 39 – Lavoratori ed imprese interessate da accordi di CIGS

Settore economico	Lavoratori	Accordi	Imprese
Produzione di minerali non metalliferi	708	4	3
Meccanica	161	11	11
Industria alimentare	90	4	4
Industria Pelli, Cuoi, Calzature	15	2	2
Carta, Poligrafica	8	1	1
Costruzioni	22	2	2
Commercio	298	6	5
Alberghi, Ristoranti	48	2	2
Trasporti e Comunicazione	35	2	2
Credito, Assicurazione e servizi alle imprese	36	2	2
Totale	1421	36	34

Fonte: Regione Emilia-Romagna

3.4 L'innovazione nelle imprese

L'innovazione dei prodotti, dei processi produttivi e delle modalità organizzative del lavoro sono di fondamentale importanza non solo per le singole imprese che mirano ad aumentare la propria competitività, ma anche per interi settori e territori che intendono sostenere la crescita del valore aggiunto e della produttività. Per questa ragione di seguito presentiamo alcuni dati che in modo molto sintetico possono fornire un'indicazione di quanto i tessuti produttivi delle province dell'Emilia-Romagna, e in particolare di Parma, siano innovativi ed orientati ad una crescita basata sulla produzione di beni ad alto contenuto di conoscenza. Naturalmente le dinamiche innovative sia nelle aziende e che nei settori sono molto complesse, di conseguenza i dati sottostanti non possono descrivere in modo esaustivo la realtà regionale e provinciale. Inoltre il dato deve essere necessariamente rapportato alla dimensione industriale del territorio e alle sue specificità produttive per assurgersi ad indicatore territoriale. **Le tabelle qui proposte intendono fornire, quindi, solamente un'indicazione del posizionamento delle province rispetto al loro livello di innovatività.**

La tabella seguente mostra la numerosità delle domande depositate all'Ufficio Italiano Brevetti e Marchi al fine di ottenere la registrazione di marchi. Il marchio registrato gode di una protezione in virtù della legge sui diritti di proprietà industriale, la registrazione dura dieci anni a partire dalla data di deposito della domanda. **A Parma nel 2009 sono state depositate 320 domande per marchi con una riduzione del 9,6% rispetto all'anno precedente ed in controtendenza rispetto agli ultimi 2 anni, nei quali si sono sempre rilevate variazioni positive.** A livello interprovinciale, il territorio parmense si colloca tra le ultime posizioni anche se il dato assoluto deve essere preso con alcune cautele e raffrontato con la dimensione demografica, numerosità delle imprese e livello di specializzazione del tessuto produttivo. È di interesse, comunque notare come il 2009 segni tendenze diverse a Parma ed in Emilia-Romagna: se nel primo caso si rileva una diminuzione nel secondo un aumento. Ovviamente Bologna proprio per la centralità che riveste nelle logiche industriali a livello regionale presenta di gran lunga il maggior numero di domande depositate, seguita da Modena e Reggio Emilia. La provincia in cui si registra il maggior incremento di domande per marchi nel 2009 è Forlì-Cesena; Piacenza quella con la variazione negativa più significativa.

Tabella 40 - Domande depositate per marchi, valori assoluti

Province	ANNO								
	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Piacenza	169	171	148	197	216	245	235	209	124
Parma	228	216	300	255	313	284	326	354	320
Reggio Emilia	454	390	453	510	491	531	610	484	569
Modena	554	510	564	746	812	797	954	955	869
Bologna	1.399	1.459	1.288	1.311	1.433	1.629	1.637	1.589	1.664
Ferrara	395	360	382	459	432	461	528	449	465
Ravenna	167	199	400	399	342	404	421	385	436
Forlì-Cesena	245	309	283	222	222	209	242	202	300
Rimini	315	321	337	343	334	395	395	397	392
Emilia-Romagna	3.926	3.935	4.155	4.442	4.595	4.955	5.348	5.024	5.139

Fonte: Ministero delle Attività Produttive

A differenza delle domande per marchi, quelle per **invenzioni** vengono depositate al fine di ricevere una protezione non su un prodotto o un servizio, bensì su una soluzione tecnica innovativa. Se l'invenzione viene verificata essere innovativa e pertanto differente rispetto ad altre soluzioni tecniche già esistenti, essa viene protetta mediante il brevetto. Possono costituire oggetto di brevetto i prodotti, i procedimenti produttivi, le varietà vegetali, mentre non sono brevettabili "le

scoperte, le teorie scientifiche, i metodi matematici, i piani, i principi ed i metodi per attività intellettuale, per gioco o per attività commerciali, i programmi di elaboratori, le presentazioni di informazioni" in quanto tali. Al di là della statica definizione legislativa, riuscire a comprendere che cosa possa essere brevettabile come invenzione, richiede molto studio e molta pratica, anche se in modo sintetico si è soliti dire, con una definizione che soddisfa ben poco, che l'invenzione rappresenta una soluzione innovativa ad un problema tecnico¹⁶. Diversamente da quanto avvenuto per le domande depositate per marchi, in provincia di Parma il 2009 ha visto un aumento delle domande depositate per invenzioni: da 89 domande depositate nel 2008 si arriva a 102 nel 2009, con un aumento di oltre il 14% in controtendenza rispetto alla tendenza regionale che vede una leggera diminuzione nel corso del 2009. In un confronto interprovinciale, Parma si colloca nel 2009 in 4 posizione dopo Bologna, Modena e Reggio Emilia.

Tabella 41 - Domande depositate per invenzioni, valori assoluti

PROVINCIA	ANNO								
	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Piacenza	42	41	55	44	70	55	55	39	11
Parma	94	82	115	99	82	115	100	89	102
Reggio Emilia	132	104	119	158	145	164	133	123	122
Modena	265	371	359	354	351	429	406	334	321
Bologna	782	817	795	826	803	900	858	787	835
Ferrara	23	11	14	15	15	44	33	39	15
Ravenna	17	25	36	56	48	77	75	48	48
Forlì-Cesena	43	30	14	18	11	16	12	28	8
Rimini	63	55	47	68	72	84	63	67	60
Emilia-Romagna	1.461	1.536	1.554	1.638	1.597	1.884	1.735	1.554	1.522

Fonte: Ministero delle Attività Produttive

Infine, nella tabella sottostante presentiamo i dati relativi ai **brevetti ottenuti dall'European Patent Office (EPO)**. Come riportato in precedenza, un'invenzione può ottenere il brevetto, dall'ufficio italiano oppure europeo, se viene effettivamente riconosciuta come soluzione tecnica innovativa e non già esistente. Tra la presentazione della domanda di invenzione e l'ottenimento del brevetto, qualora si verifichino le condizioni necessarie, trascorre un lasso di tempo variabile, di conseguenza i dati sulle domande presentate e sui brevetti ottenuti devono essere letti separatamente. Nel 2008, in provincia di Parma sono stati pubblicati 66 brevetti europei, in aumento rispetto al 2007. In tutto il territorio regionale i brevetti europei pubblicati sono aumentati a 761, di cui una quota consistente (circa il 40%) nel territorio bolognese.

42 - Numero di brevetti europei pubblicati dall'EPO - European Patent Office, valori assoluti

Province	ANNO							
	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Piacenza	10	12	12	17	18	15	21	25
Parma	47	52	57	61	64	70	64	66
Reggio Emilia	65	74	69	81	81	86	77	93
Modena	102	100	110	133	126	112	149	123
Bologna	178	253	246	251	281	288	302	312
Ferrara	6	8	17	13	16	34	11	48
Ravenna	19	19	25	20	24	20	37	28
Forlì-Cesena	23	17	18	26	15	26	32	37
Rimini	13	19	21	23	27	22	30	30
Emilia-Romagna	462	552	574	625	652	671	722	761

Fonte: Osservatorio Brevetti Unioncamere su dati EPO (European Patent Office)

¹⁶ Ufficio Italiano Brevetti e Marchi <http://www.uibm.gov.it/it/>.

Capitolo 4 – Lavoro

Obiettivo

Scopo di questo capitolo è cercare di dare una descrizione dell'andamento e delle caratteristiche dell'occupazione nel territorio parmense negli ultimi anni utilizzando le varie fonti disponibili (di cui di seguito forniamo alcune “avvertenze metodologiche”).

Avvertenze metodologiche

- Indagine sulle forze di lavoro

L'indagine sulle forze di lavoro Istat ha come scopo principale quello di quantificare il numero di persone che risultano occupate e disoccupate, sulla base delle definizioni internazionali dell'OIL (Organizzazione Internazionale del Lavoro) e dell'Eurostat. Si tratta di una indagine campionaria compiuta presso le famiglie residenti. I componenti delle famiglie, sulla base delle risposte ad un questionario strutturato, vengono classificati in occupati, disoccupati, ecc.

Essendo una rilevazione campionaria, i risultati sono “stime” e quindi numeri soggetti ad errore di campionamento e di indagine. Questa indagine ha seguito una predefinita tecnica di rilevazione (trimestrale) con continuità dal 1992 al 2003.

Nel 2004 la tecnica di rilevazione e le definizioni dei principali aggregati sono cambiate. Con l'introduzione della **indagine “continuativa”** l'Istat ha ricalcolato le stime dal 1992 al 2003, per tenere conto sia delle nuove definizioni degli aggregati, sia della nuova modalità di rilevazione “continua” (le interviste sono effettuate con continuità, appunto, lungo tutte le settimane dell'anno, mentre prima venivano concentrate in 4 settimane all'anno: gennaio, aprile, luglio e ottobre), solo per gli aggregati nazionali e regionali, ma non per quelli provinciali.

Le definizioni fondamentali, fino al 2003, erano le seguenti:

- Occupati: residenti, con 15 anni o più¹⁷, che si dichiarano “occupati”, o che comunque hanno lavorato (in lavoro retribuito o in azienda di famiglia) almeno un'ora la settimana precedente l'intervista
- In cerca di lavoro: residenti, con 15 anni o più, che risultano “non occupati” secondo la definizione precedente, e che hanno compiuto almeno una azione di ricerca di lavoro nel corso del mese precedente l'intervista e sono disponibili ad iniziare una attività lavorativa entro 2 settimane, o che sono in attesa di iniziare un lavoro entro 3 mesi.

Dal 2004, le definizioni fondamentali sono invece le seguenti:

- Occupati: residenti, con 15 anni o più, che hanno lavorato (in lavoro retribuito o in azienda di famiglia) almeno un'ora la settimana precedente l'intervista, oppure pur avendo un lavoro ne erano assenti per una causa ben identificata (ferie, malattia ecc.);
- In cerca di lavoro: residenti, con età compresa tra i 15 anni e i 74 anni, che risultano “non occupati” secondo la definizione precedente, e che hanno compiuto almeno una azione di

¹⁷ Nell'anno 2008 la definizione di età lavorativa, a fini statistici, è stata modificata da 15-65 a 16-65.

ricerca di lavoro il mese precedente l'intervista e sono disponibili ad iniziare una attività lavorativa entro 2 settimane o che sono in attesa di iniziare un lavoro entro 3 mesi.

L'insieme delle persone occupate ed in cerca di lavoro costituisce le *“forze di lavoro”* o *“popolazione attiva”*. Le forze di lavoro rappresentano l'offerta di lavoro espressa dai residenti in un certo territorio. La *“domanda di lavoro”* soddisfatta dai cittadini residenti, invece, è rappresentata dall'insieme di occupati.

L'universo di riferimento è composto dai *“residenti”* in quanto le interviste vengono somministrate ad un campione di famiglie estratto dagli elenchi anagrafici. Per tale motivo, l'indagine non mostra la fotografia completa del numero di persone che lavorano in un determinato territorio: non conta infatti chi, pur risiedendo altrove, viene attratto a lavorare in esso, così come chi, pur risiedendo in tale territorio, si sposta altrove per lavorare.

Si tratta, nonostante questa caratteristica, di una delle fonti più importanti sul mercato del lavoro.

Alcune definizioni dei principali indicatori:

Tasso specifico di attività 15-64 anni: forze di lavoro (popolazione attiva) 15-64 anni/popolazione (15-64 anni)
Tasso specifico di occupazione: occupati 15-64 anni/popolazione (15-64 anni)
Tasso specifico di occupazione femminile 15-64 anni: occupate 15-64 anni/popolazione femminile (15-64 anni)
Tasso di disoccupazione: numero di chi è in cerca di lavoro (disoccupato)/forze di lavoro (popolazione attiva)
Tasso di disoccupazione femminile: numero di donne disoccupate/popolazione attiva femminile
Tasso di disoccupazione 15-24 anni: numero di disoccupati 15-24 anni/ popolazione attiva 15-24 anni

- *Censimenti*

A cadenza decennale, l'ultima volta nel 2001, l'Istat svolge a livello nazionale il **Censimento della Popolazione** e quella della **Industria e Servizi** (quest'ultimo denominato CIS). Il Censimento è una rilevazione che coinvolge la totalità delle unità di riferimento. In questo senso si distingue dall'indagine campionaria, che interessa solo un campione delle unità. Sempre per questo motivo, per il fatto cioè di coinvolgere la totalità delle unità, si tratta di una operazione molto costosa e complessa (proprio per questo viene svolta una volta ogni 10 anni).

L'unità di riferimento per la rilevazione del CIS è l'unità locale, cioè il luogo fisico in cui le unità giuridico-economiche esercitano una o più attività economiche, ed esso rileva tutte le attività economiche ad eccezione delle maggior parte delle attività agricole (per cui viene svolto, anche in questo caso ogni 10 anni, l'ultimo nel 2000, un apposito Censimento dell'agricoltura), mentre l'unità di riferimento del Censimento Popolazione sono tutti coloro che vivono stabilmente o temporaneamente nel nostro paese ed indipendentemente dalla loro cittadinanza (vengono utilizzati due modelli: uno per le famiglie e i singoli ed uno per le convivenze).

Dalle differenti modalità di rilevazione, deriva il fatto che l'occupazione rilevata tramite il CIS non è direttamente confrontabile con quella derivata sia dal Censimento Popolazione che dalla indagine campionaria sulle forze di lavoro: la differenza fondamentale è che, nel primo, gli occupati (o *“addetti”*) vengono contati direttamente nei luoghi di lavoro, mentre nell'indagine campionaria o nel Censimento Popolazione, vengono contati presso le famiglie.

Il Censimento Industria e Servizi è in grado di rilevare l'occupazione a prescindere dal fatto che la forza lavoro sia residente o meno mentre è poco adatto a misurare le forme di occupazione più o meno nascosta (dal lavoro nero al lavoro nelle forme di impresa più *“leggere”*, che, invece,

teoricamente sono più raggiungibili mediante interrogazione diretta presso i lavoratori). Per ulteriori specifiche si veda il sito dell'Istat (www.istat.it) alla voce "Censimenti".

- *Conti provinciali*

I conti provinciali vengono prodotti nell'ambito della contabilità territoriale, con criteri analoghi a quelli della contabilità economica nazionale, cioè a quel settore di attività dell'Istituto di statistica nazionale che ha l'obiettivo di stimare grandezze macro economiche quali il prodotto interno lordo, gli investimenti, i consumi, ecc.

A livello provinciale viene prodotto solo un sottoinsieme ridotto di queste grandezze, tra cui: il valore aggiunto, il numero di occupati interni e il numero di unità di lavoro, questi ultimi due come medie annuali. Le stime attualmente disponibili sono aggiornate al 2007 e sono state pubblicate agli inizi del 2010. Ai fini della stima del numero di occupati, i dati interessanti sono quelli degli occupati interni e delle unità di lavoro.

Per "**occupato interno**" si definisce la persona che lavora nel territorio considerato, a prescindere dalla residenza¹⁸, mentre per "**unità di lavoro**" (**occupati equivalenti**) si intende l'equivalente a tempo pieno dell'occupazione interna: ne discende che, dato che non tutti gli occupati sono a tempo pieno, le unità di lavoro sono normalmente minori dell'occupazione interna. Maggiore sarà la quota di lavoro a tempo parziale maggiore sarà la differenza tra occupazione interna e unità di lavoro. L'Istat produce queste stime con una procedura molto complessa, volta a costruire una banca dati delle unità locali presenti sul territorio, a partire da tutti i dati disponibili di fonte statistica e amministrativa, sopperendo con modelli derivati da ipotesi plausibili in mancanza di dati diretti. Nel fare questa operazione l'Istat cerca di comprendere all'interno del numero di occupati interni, oltre alle persone occupate ma non residenti, anche una stima del lavoro non regolare altrimenti non visibile¹⁹.

- *Comunicazioni ai centri per l'Impiego, fonte Siler*

Le comunicazioni inviate dalle imprese ai centri per l'impiego rilevano la dinamicità del mercato del lavoro, ed in particolare gli avviamenti, le cessazioni ed i relativi saldi. Il dato Siler fornisce informazioni principalmente sulle dinamiche di flusso relative alla domanda di lavoro. Per un più dettagliato approfondimento metodologico si rimanda al paragrafo specifico.

¹⁸ Si tratta di una definizione, agli effetti pratici, analoga a quella del CIS: l'ordine di grandezza è infatti analogo e distante da quello dell'occupazione dei residenti. La differenza tra CIS e "occupazione interna" della contabilità è che il dato del CIS è un dato "reale", contato direttamente nei luoghi di lavoro dai rilevatori Istat, mentre il dato degli occupati interni è una stima basata sull'incrocio di tutte le fonti statistiche e amministrative disponibili.

¹⁹ L'Istat definisce prestazioni lavorative non regolari le 1) prestazioni lavorative continuative svolte non rispettando la normativa vigente; 2) le prestazioni lavorative occasionali svolte da persone che si dichiarano non attive in quanto studenti, casalinghe o pensionati; 3) le prestazioni lavorative svolte dagli stranieri non residenti e non regolari; 4) prestazioni lavorative plurime, cioè le attività ulteriori rispetto alla principale e non dichiarate alle istituzioni fiscali. La stima di contabilità dell'Istat in riferimento a queste posizioni lavorative è calcolata sulle unità di lavoro equivalenti.

4.1 Occupazione

4.1.1 Gli occupati

Nel corso del 2009 gli occupati in provincia di Parma sono scesi a 198.305, registrando una contrazione dello 0,9% a fronte di una diminuzione dell'1,2% a livello regionale. Appare quindi evidente come la crisi economico-finanziaria a Parma abbia sì contratto il volume occupazionale ma con una incidenza inferiore a quanto rilevato a livello regionale. **Allo stesso tempo i dati Istat sulla rilevazione continua sulle Forze di Lavoro mostrano un forte aumento di chi è in cerca di occupazione, i disoccupati, passati da 4.755 unità a 7.766, ovvero un aumento di oltre il 60% nel 2009 rispetto al 2008.** Pur consapevoli della attendibilità di un dato di origine campionaria su un'area territoriale così ristretta come la provincia, **la tendenza del 2009 a Parma è chiara: accelerazione della disoccupazione e decremento della occupazione.** Ovviamente i due fenomeni sono strettamente correlati: chi ha perso l'occupazione nel 2009 è confluito dentro la categoria dei disoccupati. La quota dei non occupati si è trasferita verso l'area di disoccupazione e non verso l'inattività o verso quell'area generalmente definita di "scoraggiamento", ossia di progressiva rassegnazione rispetto alla possibilità di trovare lavoro: il mercato del lavoro a Parma dimostra quindi una dinamicità tale da non indebolire nei residenti la speranza di trovare un lavoro.

Tabella 43 – Forze di lavoro e non forze di lavoro a Parma, 2006-2009

POPOLAZIONE		ANNO			
		2006	2007	2008	2009
FDL	occupati	193.653	200.042	200.011	198.305
	in cerca di occupazione	5.380	4.648	4.755	7.766
	Totale	199.033	204.690	204.766	206.071
NFDL	Cercano lavoro non attivamente	3.342	2.278	3.519	3.910
	Disposti a lavorare a particolari condizioni	3.985	3.354	3.429	3.900
	Non aventi possibilità o interesse a lavorare	67.364	64.568	67.628	70.920
	NFL > 64	90.336	91.507	91.494	91.231
	Totale	165.027	161.707	166.070	169.961
Totale	FDL	199.033	204.690	204.766	206.071
	NFDL	165.027	161.707	166.070	169.961
	Totali	364.060	366.397	370.836	376.032

Fonte: Regione Emilia-Romagna (rilevazione trimestrale Forze di lavoro)

Anche a livello regionale il travasamento diretto tra occupazione e disoccupazione è piuttosto evidente, anche se è da segnalare un aumento consistente di una componente potenzialmente "scoraggiata" della Non Forza di Lavoro, ovvero coloro i quali "cercano lavoro non attivamente" (+18%).

Tabella 44 - Forze di lavoro e non forze di lavoro in Emilia-Romagna, 2005-2009

POPOLAZIONE		ANNO			
		2006	2007	2008	2009
FDL	occupati	1.918.205	1.953.463	1.979.818	1.955.787
	in cerca di occupazione	67.004	57.438	65.210	98.045
	Totale	1.985.209	2.010.901	2.045.028	2.053.832
NFDL	Cercano lavoro non attivamente	41.467	39.493	39.438	46.576
	Disposti a lavorare a particolari condizioni	34.268	37.976	39.525	35.488
	Non aventi possibilità o interesse a lavorare	684.957	674.212	676.351	698.389
	NFL > 64	896.815	904.484	906.191	916.096
	Totale	1.657.507	1.656.165	1.661.505	1.696.549
Totale	FDL	1.985.209	2.010.901	2.045.028	2.053.832
	NFDL	1.657.507	1.656.165	1.661.505	1.696.549
	Totali	3.642.716	3.667.066	3.706.533	3.750.381

Fonte: Regione Emilia-Romagna (rilevazione trimestrale Forze di lavoro)

Mantenendo sempre come fonte la rilevazione continua delle Forze Lavoro (Istat), si sposta ora il centro dell'attenzione sulle dinamiche settoriali della occupazione. I dati partono dal 2001 per la esigenza metodologica di stabilire una continuità con l'ultima rilevazione censuaria, modalità che restituisce con maggiore attendibilità il dato occupazionale a livello provinciale. Per favorire una correttezza interpretativa, è opportuno ricordare che a livello provinciale l'Istat fornisce le medie provinciali a cadenza annuale.

Proprio in ragione della natura campionaria della rilevazione continua Istat, è opportuno precisare che l'attendibilità del dato è inversamente proporzionale al livello di dettaglio: al crescere dell'uno diminuisce l'altro.

Sulla scorta delle considerazioni contenute nei precedenti numeri dell'Osservatorio, è possibile qui concentrarci sulle variazioni settoriali della occupazione intervenute nel corso dell'ultimo anno, il 2009. Prima vengono presi in esame gli andamenti in valore assoluto e poi espressi in variazioni percentuale rispetto all'anno precedente, a livello provinciale e regionale. Escludendo momentaneamente il settore primario all'interno del quale la flessione occupazionale si colloca lungo una tendenza decrescente iniziata già da qualche anno, **il calo occupazionale registrato nel 2009 è confinato integralmente dentro l'Industria in senso stretto, e quindi principalmente nel manifatturiero (-7,2%)**. Infatti il settore delle **costruzioni** continua nel suo trend positivo registrando un aumento anche nel 2009 pari al 4,5% rispetto al 2008 (con una crescita del 66% dal 2001 al 2009) ed il settore dei **servizi** recupera in parte il calo del 3% rilevato nel 2008 con un aumento dell'1,9% (con una crescita complessiva del 12,7% dal 2001 al 2009).

Tabella 45 – Occupazione dipendente ed indipendente per attività economica a Parma, 2001-2009 (dati in migliaia)

SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA	Addetti	ANNO								
		2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Agricoltura	Dipendenti	0,9	1,1	1,4	2,0	2,7	2,1	2,0	2,0	2,3
	Indipendenti	5,0	6,4	4,5	4,9	4,9	4,9	5,1	4,9	4,2
	Totali	5,9	7,5	5,9	6,9	7,6	7,0	7,1	6,9	6,5
Industria	Dipendenti	49,1	47,9	58,2	51,2	51,4	56,6	59,1	62,2	57,5
	Indipendenti	13,9	11,5	11,3	15,4	13,8	15,0	14,2	14,9	16,0
	Totali	63,0	59,5	69,5	66,6	65,2	71,5	73,3	77,1	73,6
Industria in senso stretto	Dipendenti	43,1	41,7	50,3	44,9	44,8	49,5	50,4	52,6	48,2
	Indipendenti	8,9	6,7	6,2	8,7	6,6	7,5	7,2	7,0	7,1
	Totali	52,0	48,4	56,5	53,6	51,4	57,1	57,7	59,6	55,3
costruzioni	Dipendenti	6,0	6,3	7,9	6,3	6,5	7,0	8,7	9,7	9,3
	Indipendenti	5,0	4,8	5,1	6,7	7,2	7,4	6,9	7,8	8,9
	Totali	11,0	11,1	13,0	13,0	13,7	14,5	15,6	17,5	18,3
Servizi	Dipendenti	67,8	68,8	72,3	72,3	79,0	83,9	88,6	86,2	87,7
	Indipendenti	37,2	34,7	38,9	35,3	32,6	31,2	31,0	29,8	30,6
	Totali	104,9	103,5	111,2	107,6	111,6	115,1	119,6	116,1	118,3
Totale	Dipendenti	117,7	117,8	131,9	125,5	133,0	142,6	149,7	150,5	147,5
	Indipendenti	56,1	52,7	54,7	55,6	51,4	51,1	50,3	49,6	50,8
	Totali	173,8	170,5	186,6	181,1	184,4	193,7	200,0	200,0	198,3

Fonte: Regione Emilia-Romagna (rilevazione trimestrale Forze di lavoro)

In una ripartizione per tipologia di lavoro in base alla subordinazione, si nota come, in generale ad un calo del lavoro dipendente (-2%) si accompagna una crescita del lavoro indipendente (+2,6%), in controtendenza rispetto agli ultimi 5 anni in cui si è assistito ad un aumento progressivo del lavoro dipendente e ad un decremento del lavoro indipendente. La quota di lavoro indipendente cresce principalmente ad opera del settore delle costruzioni che vede un aumento del 14,3% tra il 2008 ed il

2009 e del 78,7% dal 2001 al 2009. Diversamente, la contrazione del lavoro dipendente nel 2009 è da imputarsi principalmente alla Industria in senso stretto (-8,3%). **Appare quindi corretto affermare che a Parma gli effetti occupazionali della crisi economico-finanziaria si sono riverberati principalmente sulla quota di lavoro dipendente nelle attività manifatturiere.**

Tabella 46 – Occupazione dipendente ed indipendente per attività economica in provincia di Parma. Variazioni %

ATTIVITÀ ECONOMICA	Addetti	2001-2002	2002-2003	2003-2004	2004-2005	2005-2006	2006-2007	2007-2008	2008-2009	2001-2009
Agricoltura	Dipendenti	14,2	31,3	41,9	34,2	-20,5	-6,7	1,5	13,2	143,5
	Indipendenti	29,4	-29,8	8,1	0,6	-0,2	4,7	-5,1	-13,7	-15,4
	Totale	27,0	-21,1	16,1	10,3	-7,4	1,3	-3,3	-5,8	9,7
Industria	Dipendenti	-2,3	21,4	-12,0	0,3	10,2	4,5	5,2	-7,5	17,3
	Indipendenti	-17,0	-2,0	36,1	-10,3	8,3	-5,4	4,9	7,9	15,2
	Totale	-5,5	16,9	-4,2	-2,2	9,8	2,4	5,2	-4,5	16,8
<i>Industria in senso stretto</i>	Dipendenti	-3,2	20,7	-10,7	-0,2	10,5	1,8	4,2	-8,3	12,0
	Indipendenti	-24,3	-7,9	40,2	-24,2	13,8	-3,9	-2,6	0,9	-20,4
	Totale	-6,8	16,7	-5,1	-4,1	11,0	1,0	3,4	-7,2	6,4
costruzioni	Dipendenti	4,2	26,4	-20,1	3,4	7,5	23,8	11,0	-3,4	55,4
	Indipendenti	-4,0	6,2	31,1	7,8	3,3	-6,9	12,7	14,3	78,7
	Totale	0,5	17,7	0,0	5,7	5,3	8,0	11,8	4,5	66,0
Servizi	Dipendenti	1,6	5,1	-0,1	9,3	6,2	5,6	-2,7	1,7	29,4
	Indipendenti	-6,6	12,0	-9,1	-7,6	-4,4	-0,5	-3,9	2,6	-17,7
	Totale	-1,3	7,4	-3,3	3,8	3,1	4,0	-3,0	1,9	12,7
Totale	Dipendenti	0,1	12,0	-4,9	6,0	7,2	5,0	0,5	-2,0	25,2
	Indipendenti	-6,0	3,8	1,7	-7,6	-0,6	-1,4	-1,5	2,6	-9,3
	Totale	-1,9	9,5	-3,0	1,8	5,0	3,3	0,0	-0,9	14,1

Fonte: Regione Emilia-Romagna (rilevazione trimestrale Forze di lavoro)

In un confronto tra livello provinciale e regionale nel 2009, diverse sembrano essere le differenze:

- Prima di tutto a livello regionale a diminuire più rapidamente è il lavoro indipendente (-4,2%), mentre la quota di lavoro dipendente è sostanzialmente invariata (-0,1%).
- In secondo luogo, l'occupazione regionale in agricoltura sale nel 2009, in continuità rispetto all'anno precedente, e cresce soprattutto nella sua componente indipendente.
- In terzo luogo, l'industria in senso stretto diminuisce anche a livello regionale ma ad una velocità più contenuta di quanto accade in provincia di Parma: -1% regionale a fronte del -7,2% provinciale. A diminuire più rapidamente inoltre, nella industria in senso stretto regionale, è la quota di lavoro indipendente (-5,6%) mentre la componente dipendente rimane stabile.
- In quarto luogo, il settore delle costruzioni regionale rileva un calo occupazionale (-5,6%) sia nella sua componente dipendente (-6,2%) sia nella sua componente indipendente (-4,9%).
- In ultimo, l'occupazione regionale nel settore dei servizi vede un arresto del trend positivo degli ultimi 10 anni a causa principalmente di una importante flessione dei lavoratori indipendenti (-4,9%); la quota dipendente, invece, registra un leggero aumento (+0,7%).

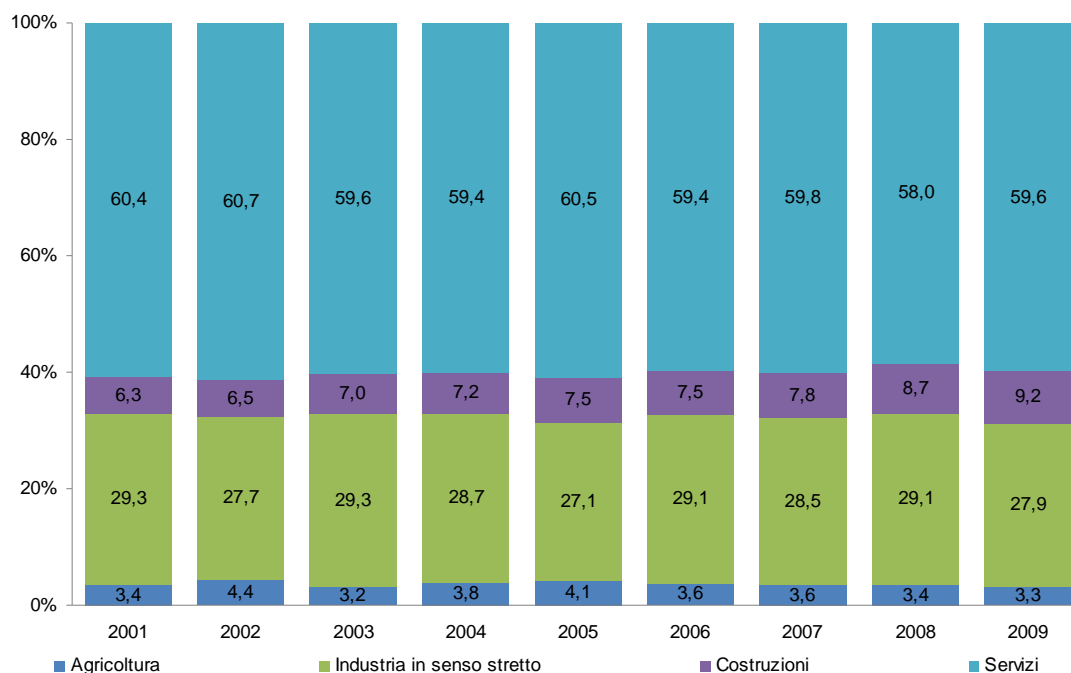
Diversamente da quanto accaduto a Parma, la crisi economico-finanziaria nel 2009 in Emilia-Romagna ha colpito principalmente la quota di lavoro indipendente ed in maniera più marcata nel settore dei servizi, e più specificatamente nel settore del commercio, che da solo spiega circa il 75% del calo occupazionale registrato tra i lavoratori autonomi e circa il 70% della contrazione occupazionale complessiva.

Tabella 47 - Occupazione dipendente ed indipendente per attività economica in Emilia-Romagna. Variazioni %

ATTIVITÀ ECONOMICA	Addetti	2001-2002	2002-2003	2003-2004	2004-2005	2005-2006	2006-2007	2007-2008	2008-2009	2001-2009
Agricoltura	Dipendenti	-7,6	-5,5	-21,1	1,9	3,4	5,0	-8,0	-4,5	-33,0
	Indipendenti	0,1	-6,2	8,5	-13,6	-2,3	-11,8	8,9	2,9	-15,0
	Totale	-2,6	-6,0	-1,5	-9,4	-0,6	-6,5	2,9	0,6	-21,3
Industria	Dipendenti	3,1	2,4	-0,6	1,8	0,8	2,9	-1,2	-1,2	8,3
	Indipendenti	-7,8	3,3	-8,5	3,5	5,5	2,0	-6,2	-5,2	-13,7
	Totale	0,5	2,6	-2,3	2,1	1,8	2,7	-2,3	-2,0	3,0
Industria in senso stretto	Dipendenti	2,8	1,1	-0,1	1,2	1,4	2,3	-2,3	-0,3	6,0
	Indipendenti	-9,7	3,7	-13,3	3,6	6,3	-4,3	-11,3	-5,6	-28,4
	Totale	0,7	1,5	-2,2	1,5	2,1	1,3	-3,6	-1,0	0,1
costruzioni	Dipendenti	5,5	11,9	-3,5	5,9	-2,6	6,8	5,4	-6,2	24,1
	Indipendenti	-5,1	2,9	-2,0	3,4	4,7	9,6	-0,8	-4,9	7,0
	Totale	0,0	7,5	-2,8	4,7	0,8	8,2	2,4	-5,6	15,3
Servizi	Dipendenti	4,2	0,8	-0,3	4,7	5,6	1,5	4,5	0,7	23,6
	Indipendenti	-0,9	3,0	5,0	-4,1	-2,8	3,1	0,6	-4,9	-1,5
	Totale	2,6	1,5	1,3	1,9	3,0	1,9	3,4	-0,9	15,6
Totale	Dipendenti	3,5	1,3	-0,9	3,5	3,7	2,1	2,1	-0,1	15,9
	Indipendenti	-2,7	1,9	1,8	-3,4	-0,6	1,2	-0,5	-4,2	-6,4
	Totale	1,6	1,5	-0,1	1,4	2,4	1,8	1,3	-1,2	9,0

Fonte: Regione Emilia-Romagna (rilevazione trimestrale Forze di lavoro)

In termini di peso percentuale, il grafico successivo mostra come il settore dei servizi rappresenti negli anni circa il 60% della occupazione totale e l'area industria in senso stretto una quota sempre prossima al 30%. Nel corso del 2009 si nota come la quota della industria in senso stretto sia diminuito da 29,1% a 27,9%, mentre crescono le quote relative ai servizi e alle costruzioni: rispettivamente 59,6% e 9,2%.

Figura 31 – Peso percentuale dei macrosettori sul totale occupati 2001-2009

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat

In una distribuzione per età si mostra come la percentuale più consistente degli occupati si concentri nella classe 35-44 e a seguire 45-54 anni: insieme le due classi sfiorano circa il 60% della occupazione

totale nel 2009. Nel passaggio tra il 2008 ed il 2009 la variazione negativa più significativa si rintraccia tra i lavoratori tra i 15-24 anni, prevalentemente donne. Pur ricordando il livello di attendibilità di una indagine campionaria con un così alto livello di dettaglio, è di interesse notare come nel 2009 i giovani occupati (15-24 anni) con un contratto a tempo indeterminato diminuiscano mentre aumentino quelli a tempo determinato, come a voler mostrare una tendenza delle aziende a mantenere, in uno scenario di crisi, un atteggiamento cauto in tema di assunzioni.

Tabella 48 – Distribuzione della occupazione per posizione, genere, età e contratto (2007-2009)

ETÀ		2007			2008			2009		
		M	F	TOT	M	F	TOT	M	F	TOT
Indipendenti	15-24	1.227	179	1.406	1.172	263	1.435	1.011	289	1.300
	25-34	7.611	3.940	11.551	5.758	3.573	9.331	6.501	3.040	9.541
	35-44	10.213	4.174	14.387	10.051	4.479	14.530	9.563	4.905	14.468
	45-54	6.957	3.827	10.784	8.448	4.023	12.471	8.628	3.756	12.384
	55-64	6.509	2.300	8.809	5.428	2.366	7.794	6.021	2.775	8.796
	65 e >	2.652	750	3.402	3.149	850	3.999	3.436	918	4.354
	Totale	35.169	15.170	50.339	34.006	15.554	49.560	35.160	15.683	50.843
Dipendenti	15-24	6.384	3.982	10.366	5.437	4.030	9.467	4.675	3.133	7.808
	25-34	22.800	20.718	43.518	20.724	18.401	39.125	21.651	17.986	39.637
	35-44	25.903	22.004	47.907	25.452	24.682	50.134	24.753	23.181	47.934
	45-54	16.358	18.901	35.259	20.790	18.165	38.955	19.022	18.288	37.310
	55-64	6.536	5.224	11.760	6.232	5.658	11.890	6.631	7.063	13.694
	65 e >	686	207	893	806	74	880	934	145	1.079
	Totale	78.667	71.036	149.703	79.441	71.010	150.451	77.666	69.796	147.462
Tempo determinato	15-24	1.998	1.884	3.882	1.182	1.599	2.781	1.813	1.432	3.245
	25-34	2.457	3.429	5.886	2.060	3.308	5.368	2.118	3.474	5.592
	35-44	1.066	1.914	2.980	1.293	1.997	3.290	1.590	2.193	3.783
	45-54	579	1.067	1.646	510	857	1.367	685	912	1.597
	55-64	250	179	429	350	205	555	456	371	827
	65 e >	82	-	82	129	-	129	57	63	120
	Totale	6.432	8.473	14.905	5.524	7.966	13.490	6.719	8.445	15.164
Tempo indeterminato	15-24	4.386	2.098	6.484	4.255	2.431	6.686	2.862	1.701	4.563
	25-34	20.343	17.289	37.632	18.664	15.093	33.757	19.533	14.512	34.045
	35-44	24.837	20.090	44.927	24.159	22.685	46.844	23.163	20.988	44.151
	45-54	15.779	17.834	33.613	20.280	17.308	37.588	18.337	17.376	35.713
	55-64	6.286	5.045	11.331	5.882	5.453	11.335	6.175	6.692	12.867
	65 e >	604	207	811	677	74	751	877	82	959
	Totale	72.235	62.563	134.798	73.917	63.044	136.961	70.947	61.351	132.298
Totale	15-24	7.611	4.161	11.772	6.609	4.293	10.902	5.686	3.422	9.108
	25-34	30.411	24.658	55.069	26.482	21.974	48.456	28.152	21.026	49.178
	35-44	36.116	26.178	62.294	35.503	29.161	64.664	34.316	28.086	62.402
	45-54	23.315	22.728	46.043	29.238	22.188	51.426	27.650	22.044	49.694
	55-64	13.045	7.524	20.569	11.660	8.024	19.684	12.652	9.838	22.490
	65 e >	3.338	957	4.295	3.955	924	4.879	4.370	1.063	5.433
	Totale	113.836	86.206	200.042	113.447	86.564	200.011	112.826	85.479	198.305

Fonte: Regione Emilia-Romagna (rilevazione trimestrale Forze di lavoro)

Se si osserva la dinamica occupazionale con il criterio della nazionalità si nota come il dato Istat a livello provinciale mostri una contrazione della occupazione tutta a carico della componente italiana mentre la occupazione straniera, in particolar modo quella EU, continua ad aumentare anche nel corso del 2009 a velocità sostenuta. In percentuale l'occupazione straniera è circa il 15% di quella totale, ovvero con una peso percentuale crescente rispetto agli anni precedenti grazie ad una duplice spinta: il denominatore scende (occupazione totale) e il numeratore sale (occupazione straniera). In termini contrattuali la popolazione straniera appare maggiormente presente nel lavoro dipendente a tempo determinato. Il lavoro indipendente è una forma in crescita per i lavoratori stranieri ma

rimane ancora marginale. Negli ultimi anni è da notare, inoltre, come la quota di lavoratori stranieri con contratto a tempo indeterminato sulla occupazione totale si rilevi costantemente maggiore di quanto registrato per i lavoratori italiani. Tale fenomeno potrebbe essere spiegato dalle dinamiche legate ai permessi di soggiorno e da una presenza più massiccia di lavoratori stranieri in settori *labour intensive*, dove i processi di stabilizzazione sono più frequenti.

È comunque da sottolineare, così come mette in evidenza il rapporto regionale sui lavoratori extracomunitari²⁰, come il **tasso di disoccupazione regionale per i residenti extracomunitari sia raddoppiato negli ultimi 2 anni e anche nel 2009 abbia registrato innalzamenti più rapidi di quanto rilevato per i residenti italiani.** La convivenza di un aumento del numero di occupati e di un aumento del numero di disoccupati per i residenti extracomunitari, così come per i residenti stranieri in termini più generali, può trovare una spiegazione nella composizione anagrafica dei residenti extracomunitari, principalmente concentrata in età da lavoro, e nel loro più rapido accesso nel mercato del lavoro.

Tabella 49 – Distribuzione degli occupati per tipologia e nazionalità, 2006-2009 (UE27 a partire dal 2007)

CITTADINANZA		ANNO			
		2006	2007	2008	2009
Indipendenti	Italiana	49.432	47.978	46.769	47.327
	UE*	252	331	219	467
	Straniero EXTRA UE	1.376	2.030	2.572	3.049
	Totali	51.060	50.339	49.560	50.843
Dipendenti	Italiana	127.183	131.069	129.740	121.748
	UE*	878	2.251	2.684	4.653
	Straniero EXTRA UE	14.532	16.383	18.027	21.061
	Totali	142.593	149.703	150.451	147.462
<i>tempo determinato</i>	Italiana	12.843	12.594	11.096	11.676
	UE*	162	359	449	890
	Straniero EXTRA UE	1.243	1.952	1.945	2.598
	Totali	14.248	14.905	13.490	15.164
<i>tempo indeterminato</i>	Italiana	114.340	118.475	118.644	110.072
	UE*	716	1.892	2.235	3.763
	Straniero EXTRA UE	13.289	14.431	16.082	18.463
	Totali	128.345	134.798	136.961	132.298
Totale	Italiana	176.615	179.047	176.509	169.075
	UE*	1.130	2.582	2.903	5.120
	Straniero EXTRA UE	15.908	18.413	20.599	24.110
	Totali	193.653	200.042	200.011	198.305

Fonte: Regione Emilia-Romagna (rilevazione trimestrale Forze di lavoro)

(*) (a partire dal 2007 UE dei 27)

Proseguendo con i livelli di dettaglio messi a disposizione dalla rilevazione Istat sulle forze lavoro, si osservi come la componente dipendente della occupazione in provincia di Parma abbia anche nel 2009 le percentuali più alte in corrispondenza dei **titoli di studio** pari o superiore alla maturità (scuola media superiore). Ovviamente tale percentuale risulta più alta per la categoria contrattuale *“tempo determinato”* all'interno della quale si raccolgono molti dei neoassunti e non si trascinano dinamiche tipicamente di *“stock”*, così come avviene per la categoria contrattuale del tempo indeterminato. **La categoria contrattuale del “tempo determinato” sembra quindi riassumere e intercettare con maggiore tempestività le traiettorie emergenti, e spesso ormai emerse, del mercato del lavoro: più forza lavoro straniera, più alti titoli di studio e più lavoro femminile.** Nel corso del 2009, dove come

²⁰ Marengon M., “Il mercato del lavoro dell’Emilia-Romagna nel 2009 per i cittadini non appartenenti alla UE a 27”, Servizio Lavoro, Regione Emilia-Romagna, settembre 2010

abbiamo visto è proprio il lavoro dipendente a subire maggiormente gli effetti della crisi, la contrazione maggiore avviene principalmente in corrispondenza del titolo di studio “qualifica professionale” e “scuola media inferiore”.

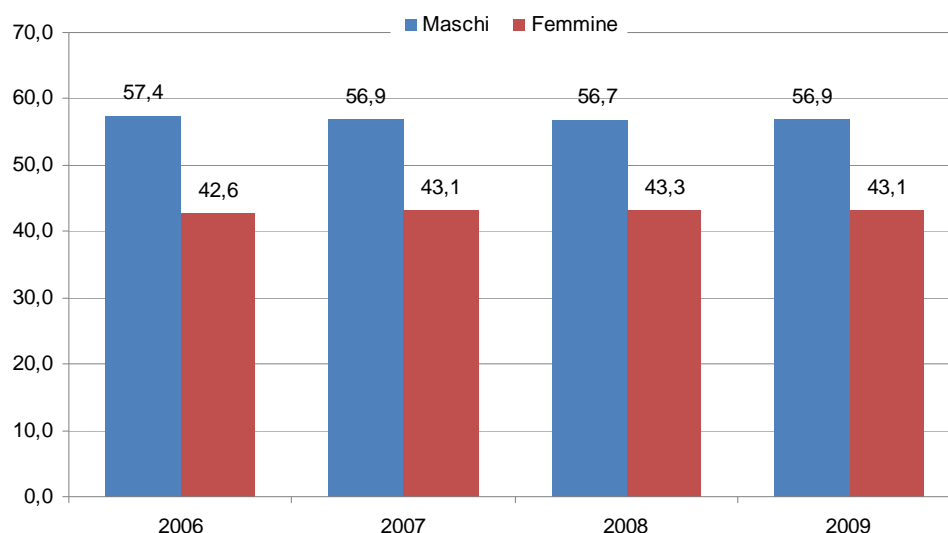
Tabella 50 – Distribuzione degli occupati dipendenti per titolo di studio e tipologia di contratto, 2006-2009

TITOLO DI STUDIO		ANNO											
		2006			2007			2008			2009		
		M	F	TOT	M	F	TOT	M	F	TOT	M	F	TOT
Tempo determinato	Nessun titolo	341	61	402	-	-	0	146	40	186	210	-	210
	Licenza elementare	393	282	675	368	339	707	317	342	659	673	365	1.038
	Licenza media	1.193	2.330	3.523	1.828	1.491	3.319	2.188	2.046	4.234	1.293	1.758	3.051
	Qualifica professionale	418	839	1.257	676	800	1.476	452	627	1.079	513	464	977
	Maturità	2.331	3.233	5.564	2.197	3.535	5.732	1.359	3.214	4.573	2.685	3.537	6.222
	Laurea	1.123	1.422	2.545	1.294	1.995	3.289	788	1.486	2.274	1.122	2.040	3.162
	Post laurea	0	282	282	69	313	382	274	211	485	223	281	504
	Totale	5.799	8.449	14.248	6.432	8.473	14.905	5.524	7.966	13.490	6.719	8.445	15.164
Tempo indeterminato	Nessun titolo	1.181	59	1.240	836	123	959	735	168	903	597	323	920
	Licenza elementare	2.638	2.547	5.185	3.535	2.767	6.302	3.866	1.872	5.738	3.336	1.561	4.897
	Licenza media	22.897	16.789	39.686	24.090	16.586	40.676	25.268	16.782	42.050	24.146	15.153	39.299
	Qualifica professionale	9.639	6.021	15.660	8.497	6.697	15.194	6.658	6.272	12.930	5.604	5.304	10.908
	Maturità	23.042	23.199	46.241	25.349	25.223	50.572	26.578	24.972	51.550	26.420	24.279	50.699
	Laurea	9.260	9.931	19.191	9.440	10.650	20.090	10.030	12.536	22.566	10.290	14.282	24.572
	Post laurea	600	542	1.142	488	517	1.005	782	442	1.224	554	449	1.003
	Totale	69.257	59.088	128.345	72.235	62.563	134.798	73.917	63.044	136.961	70.947	61.351	132.298
TOTALE		75.056	67.537	142.593	78.667	71.036	149.703	79.441	71.010	150.451	77.666	69.796	147.462

Fonte: Regione Emilia-Romagna (rilevazione trimestrale Forze di lavoro)

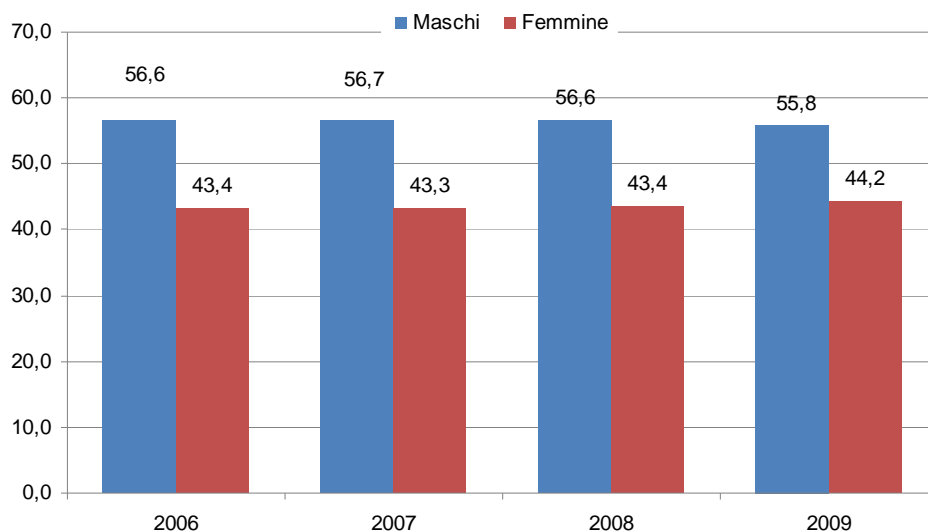
In una dinamica di genere la occupazione provinciale ha una quota maschile pari al 56,9% e una quota femminile pari al 43,1%. Se nel corso del 2009 la componente femminile in Emilia-Romagna ha registrato un aumento erodendo quindi punti percentuali alla parte maschile, in provincia di Parma il peso della occupazione femminile è rimasto invariato.

Figura 32 – Distribuzione della occupazione per genere in provincia di Parma, 2006-2009



Fonte: Regione Emilia-Romagna (rilevazione trimestrale Forze di lavoro)

Figura 33 - Distribuzione della occupazione per genere in Emilia-Romagna, 2005-2009



Fonte: Regione Emilia-Romagna (rilevazione trimestrale Forze di lavoro)

In ultimo, se guardiamo alla qualifica è possibile notare come il **2009 in un generale trend negativo per tutte le figure registri, a Parma, un segno positivo solamente per la qualifica “libero professionista” e “Co.Co.Co”, categorie dietro le quali si nasconde spesso il fenomeno della parasubordinazione.** Per quanto riguarda le collaborazioni a progetto, anche il dato INPS viene in soccorso mettendo a disposizione, ma solo per il 2007 a livello provinciale, il numero dei monoreddito monocommittenti ossia coloro i quali hanno come unica entrata nel corso dell’anno una collaborazione a progetto con un unico committente. Dalla consultazione della banca dati *on line* INPS si rileva che tale numero ammonta per il 2007 a 3.990, con un imponibile medio intorno ai 9 mila euro all’anno.

Tabella 51 – Distribuzione della occupazione per qualifica, 2006-2009

QUALIFICA	ANNO											
	2006			2007			2008			2009		
	M	F	TOT	M	F	TOT	M	F	TOT	M	F	TOT
Dirigente	3.453	1.413	4.866	3.291	1.384	4.675	3.943	945	4.888	3.083	780	3.863
Quadro	4.809	3.224	8.033	4.715	3.802	8.517	4.762	3.119	7.881	4.768	2.975	7.743
Impiegato	23.161	34.483	57.644	24.286	37.248	61.534	23.849	37.075	60.924	24.144	35.650	59.794
Operaio	43.003	27.536	70.539	45.677	27.943	73.620	46.244	29.432	75.676	45.118	29.837	74.955
Apprendista	630	825	1.455	698	567	1.265	643	439	1.082	553	516	1.069
Lavoro a domicilio	-	56	56	-	92	92	-	-	0	-	38	38
Imprenditore	2.731	359	3.090	2.641	312	2.953	1.772	506	2.278	1.416	464	1.880
Libero professionista	6.177	3.227	9.404	7.077	3.336	10.413	6.489	3.176	9.665	7.505	4.192	11.697
Lavoro proprio	24.071	7.920	31.991	22.310	8.168	30.478	23.116	8.090	31.206	23.574	7.381	30.955
Socio Cooperativa	109	38	147	158	33	191	95	97	192	-	144	144
Coadiuv	734	1.778	2.512	771	2.185	2.956	1.084	2.545	3.629	868	1.983	2.851
Co.Co.Co.	2.055	1.553	3.608	1.926	937	2.863	1.119	1.108	2.227	1.628	1.253	2.881
Prest d'opera	190	118	308	286	199	485	331	32	363	169	266	435
Totale	111.123	82.530	193.653	113.836	86.206	200.042	113.447	86.564	200.011	112.826	85.479	198.305

Fonte: Regione Emilia-Romagna (rilevazione trimestrale Forze di lavoro)

4.1.2 I principali indicatori

Gli indicatori occupazionali ci permettono di comprendere le evoluzioni del mercato del lavoro attraverso espressioni sintetiche e facilmente comparabili con altri livelli territoriali. Come ricordato nei numeri precedenti dell'Osservatorio dell'Ires Emilia-Romagna, la situazione a Parma potrebbe definirsi strutturalmente prossima alla piena occupazione, con tassi di disoccupazione assai marginali. **Nel corso del 2008 e ancor più del 2009, tale scenario comincia a presentare qualche incrinatura a causa della crisi economico-finanziaria.** Nel 2009 ad una contrazione del tasso di occupazione si accompagna un aumento del tasso di disoccupazione, principalmente nella sua componente femminile: il tasso di occupazione scende infatti al 69% ed il tasso di disoccupazione cresce al 3,8%, 4,3% per le donne. È da segnalare comunque come anche a fronte della crisi gli indicatori del mercato del lavoro provinciali **siano allineati con le strategie occupazionali della Unione Europea mirate al 2010 e non distanti da quelle orientate al 2020** (*Europe 2020: a European strategy for smart, sustainable and inclusive growth*) dove si prevede come obiettivo quantitativo un tasso di occupazione per la fascia 20-64 anni pari al 75%.

Tabella 52 – Indicatori per la provincia di Parma, periodo 2005-2009

		SESSO				
		2005	2006	2007	2008	2009
Tasso specifico di attività 15-64 anni	Maschile	79,5	80,7	82,1	80,8	79,9
	Femminile	61,2	63,5	65,9	64,7	63,6
	Totale	70,4	72,2	74,1	72,8	71,8
Tasso specifico di occupazione 15-64 anni	Maschile	77,3	78,8	80,7	79,1	77,1
	Femminile	57,5	61,4	63,8	63,0	60,9
	Totale	67,5	70,2	72,4	71,1	69,0
Tasso di disoccupazione	Maschile	2,6	2,3	1,6	2,1	3,4
	Femminile	6,0	3,2	3,1	2,6	4,3
	Totale	4,0	2,7	2,3	2,3	3,8

Fonte: Regione Emilia-Romagna (rilevazione trimestrale Forze di lavoro)

Dalla figura successiva si evince come anche a Parma la scarsa partecipazione al lavoro e la scarsa occupazione, ovvero dove si riscontrano maggiori difficoltà sia nella offerta che nella domanda di lavoro, sono le fasce dei giovanissimi (ossia 15-24 anni) e degli over 55 anni. Ovviamente il dato non risente tanto di fattori direttamente imputabili alla dinamicità del mercato quanto di vincoli esterni al mercato (come sistemi pensionistici o la lunghezza del percorso universitario). Affinché gli obiettivi EU 2020 siano pienamente raggiunti, appare quindi opportuna una calibratura delle politiche del lavoro verso quei target che presentano maggiori ritardi (giovanissimi e over 55 per l'appunto) nella partecipazione al mercato del lavoro.

Tabella 53 – Tassi di attività e di occupazione per classi di età, 2009

Tasso di attività 2009	CLASSI DI ETÀ						
	15 - 24 anni	25 - 34 anni	35 - 44 anni	45 - 54 anni	55 anni e oltre	Totale 15-64 anni	Totale
Maschi	38,3	92,3	94,7	95,9	26,2	79,9	64,5
Femmine	23,7	76,9	81,4	75,0	13,2	63,6	45,8
Totale	30,9	85,0	88,2	85,4	19,0	71,8	54,8
Tasso di occupazione 2009	CLASSI DI ETÀ						
	15 - 24 anni	25 - 34 anni	35 - 44 anni	45 - 54 anni	55 anni e oltre	Totale 15-64 anni	Totale
Maschi	34,1	88,5	91,9	93,3	26,0	77,1	62,3
Femmine	20,1	72,8	77,6	72,9	13,2	60,9	43,8
Totale	27,0	81,0	84,9	83,0	18,9	69,0	52,7

Fonte: Istat Rilevazione continua sulle forze di Lavoro

In un confronto con le altre province, Parma si colloca, nel 2009, al terzo posto dopo Bologna e Reggio Emilia in quanto a tasso di occupazione e sempre in terza posizione per tasso di disoccupazione dopo Piacenza e Bologna. La provincia emiliano-romagnola che presenta gli indicatori più preoccupanti è la provincia di Rimini in cui si associa il tasso di occupazione più basso ed il tasso di disoccupazione più alto.

Tabella 54 – Tasso di occupazione e disoccupazione per sesso e per provincia, media 2009

PROVINCIA	Tasso di occupazione			Tasso di disoccupazione		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Piacenza	77,3	58,3	67,9	2,2	2,0	2,1
Parma	77,1	60,9	69,0	3,4	4,3	3,8
Reggio Emilia	77,7	61,7	69,8	4,6	5,6	5,0
Modena	74,4	62,2	68,4	5,2	5,1	5,2
Bologna	75,6	64,6	70,1	2,8	4,0	3,4
Ferrara	73,9	61,7	67,8	5,8	7,3	6,5
Ravenna	74,2	61,3	67,8	3,4	7,7	5,3
Forlì	74,1	58,5	66,3	5,6	6,3	5,9
Rimini	74,8	57,5	66,1	5,7	10,0	7,6
Emilia-Romagna	75,5	61,5	68,5	4,2	5,5	4,8

Fonte: Regione Emilia-Romagna

Scendendo ulteriormente nel dettaglio, consapevoli di un attendibilità più fragile, la tabella sottostante mostra come a incidere maggiormente sul tasso di disoccupazione complessivo siano i giovanissimi, ossia i lavoratori/trici compresi nella fascia di età 15-24 anni. Sempre in un tentativo di proporre una classificazione tra le diverse province emiliano-romagnole, la provincia di Parma registra il secondo tasso di disoccupazione più basso della regione, con percentuali più alte per la componente femminile.

Tabella 55 – Tasso di disoccupazione per classi di età, sesso e provincia, media 2009

PROVINCIA	Maschi			Femmine			Totale		
	15-24 anni	>25 anni	Totale	15-24 anni	>25 anni	Totale	15-24 anni	>25 anni	Totale
Piacenza	18,2	1,3	2,2	10,4	1,3	2,0	14,5	1,3	2,1
Parma	11,1	2,9	3,4	15,3	3,8	4,3	12,7	3,3	3,8
Reggio Emilia	16,1	3,6	4,6	26,5	4,0	5,6	20,5	3,8	5,0
Modena	23,8	3,8	5,2	18,4	4,0	5,1	21,3	3,9	5,2
Bologna	9,7	2,6	2,8	15,6	3,6	4,0	12,3	3,0	3,4
Ferrara	14,9	5,1	5,8	31,5	5,8	7,3	21,8	5,4	6,5
Ravenna	17,8	2,3	3,4	19,1	7,0	7,7	18,4	4,4	5,3
Forlì-Cesena	16,0	4,8	5,6	24,2	5,5	6,3	18,6	5,1	5,9
Rimini	17,5	4,5	5,7	27,7	8,6	10,0	21,5	6,3	7,6
Emilia-Romagna	16,5	3,4	4,2	20,8	4,6	5,5	18,3	3,9	4,8

Fonte: Istat Rilevazione continua sulle forze di Lavoro

Il tasso di disoccupazione però è un indicatore che spesso non restituisce in tutta la sua completezza il fenomeno di chi non lavora, o di quella forza lavoro “non utilizzata”²¹. Rimanendo fermi al 2009, dato per il quale è disponibile l'ultimo dato relativo al tasso di disoccupazione fonte Istat, possiamo vedere come questo si modificherebbe se venissero considerati altri fattori oltre alla azione di ricerca attiva e la immediata disponibilità a lavorare. Secondo le definizioni Istat, che si rifanno al panorama internazionale, è in cerca di occupazione (e quindi disoccupato) sostanzialmente chi non è occupato, ha compiuto un'azione di ricerca attiva ed è disponibile ad accettare l'occupazione. Non considera, invece, i cosiddetti lavoratori “scoraggiati”, ossia coloro che escono dalle forze lavoro perché perdono

²¹ Cingano F., Torrini R., Viviano E., Il mercato del lavoro italiano durante la crisi, Questioni di Economia e Finanza, Occasional Papers, Banca d'Italia, numero 68, giugno 2010

la speranza di trovare una occupazione, e i lavoratori “sospesi”, ossia i lavoratori in cassa integrazione che pur non lavorando finiscono nel novero degli “occupati”. Tralasciando al momento il fenomeno degli “scoraggiati”, fenomeno che non sembra aver caratterizzato il mercato del lavoro in Emilia-Romagna²², si prende qui in considerazione l’impatto sulla disoccupazione del ricorso alla cassa integrazione, e quindi alla sospensione dal lavoro. In base alle elaborazioni precedentemente presentate, i lavoratori equivalenti in cassa integrazione nel corso del 2009, ossia nella ipotesi che il monte ore annuale di cassa integrazione fosse sempre utilizzato nella modalità “a zero ore”, sono 1.536 unità²³. **Sommando i lavoratori equivalenti cassaintegrati ai lavoratori in cerca di occupazione fonte Istat, il tasso di “sottoutilizzo” della forza lavoro aumenterebbe dal 3,8% al 4,5%, registrando un aumento significativo. Tale tasso di “sottoutilizzo” arriverebbe al 4,8% se si considerassero i sospesi a “zero ore” nei primi 8 mesi del 2010, a parità di forze lavoro del 2009.** Anche considerando il tasso di disoccupazione allargato, la provincia di Parma presenta una situazione meno preoccupante del livello regionale e delle altre province emiliano-romagnole: in Emilia-Romagna il tasso si alzerebbe al 6,4% e in province come Ferrara e Rimini si avvicinerebbe addirittura al 9%.

Tabella 56 – Confronto tasso di disoccupazione Istat e tasso di disoccupazione allargato

	Forza Lavoro 2009	Disoccupati Istat 2009	Lav. Equiv. Cassa integrati	Totale di chi non lavora	tasso di disoc. (istat)	tasso di sottoutilizzo
Bologna	457.919	15.548	8.268	23.816	3,4	5,2
Forlì Cesena	180.392	10.641	3.141	13.782	5,9	7,6
Ferrara	169.533	10.970	4.068	15.038	6,5	8,9
Modena	329.459	16.981	5.898	22.879	5,2	6,9
Piacenza	129.921	2.763	2.143	4.906	2,1	3,8
Parma	206.071	7.766	1.536	9.302	3,8	4,5
Ravenna	180.345	9.580	1.914	11.494	5,3	6,4
Reggio Emilia	254.526	12.716	5.162	17.878	5,0	7,0
Rimini	145.666	11.080	1.682	12.762	7,6	8,8
Emilia-Romagna	2.053.832	98.045	33.812	131.857	4,8	6,4

²² Regione Emilia-Romagna, Rapporto “Il Mercato del Lavoro nel 2010”

²³ Per convenzione si è scelto di attribuire a ciascun lavoratore equivalente 8 ore al giorno per 20 giorni al mese e quindi 160 ore mensili.

4.1.3 I dati di flusso dell'occupazione: assunzioni e cessazioni

Prima di presentare i dati fonte Centri per l'Impiego della Provincia di Parma è opportuno introdurre alcuni chiarimenti metodologici in merito al significato e rilevazione di avviamenti e cessazioni:

- **una persona può essere avviata al lavoro e cessarlo più volte nel corso dello stesso anno**, di conseguenza non tutti gli avviamenti e non tutte le cessazioni corrispondono necessariamente a nuovi occupati o nuovi disoccupati ma rappresentano l'inizio e la fine di un rapporto di lavoro (ad esempio un lavoratore che in un anno viene assunto da una azienda e poi ne trova un'altra e si licenzia per essere di nuovo assunto, verrà contato come due avviamenti e una cessazione restando però costantemente occupato). È inoltre opportuno sottolineare come una occupazione avviata in un anno non sempre venga cessata all'interno dello stesso anno e come questo complichì la "quadratura" tra avviamenti e cessazioni.
- **La Finanziaria 2007 (legge 296/2006) ha introdotto l'obbligatorietà della comunicazione** di avviamento, cessazione, proroga e trasformazioni ai centri per l'impiego anche per gli **enti pubblici**. L'oggetto della comunicazione, inoltre, non è solo il lavoro subordinato ma si estende a **tutte le tipologie contrattuali**, tra cui anche le collaborazioni coordinate e continuative, le collaborazioni a progetto e l'associazione in partecipazione (*"contratti di lavoro autonomo"*). Prima della applicazione della legge finanziaria 296/2006, e quindi prima del 1° gennaio 2007, non c'era l'obbligo di comunicazione, se non per alcune tipologie contrattuali (tempo indeterminato, determinato, interinale, apprendistato e Cfl)²⁴. La legge finanziaria introduce anche l'obbligatorietà della trasmissione solo per via telematica, attraverso i servizi informatici resi disponibili dai Centri per l'Impiego. Un qualsiasi confronto temporale di tendenza deve quindi considerare il mutato contesto legislativo di riferimento.

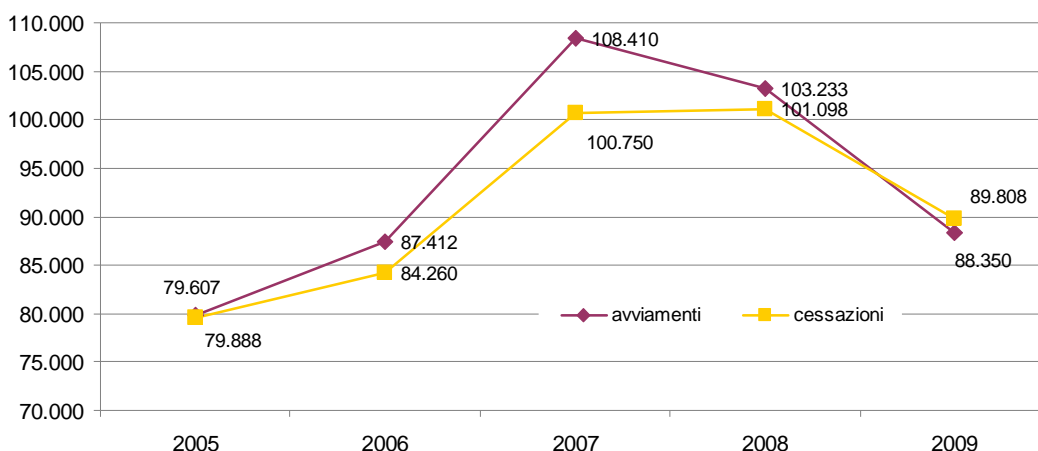
Come si evince dal grafico qui sotto rappresentato, **gli avviamenti dopo aver registrato il picco nel 2007** (la differenza rispetto al 2006 è principalmente spiegata dalla introduzione della comunicazione obbligatoria), **scende nel 2008 del 4,8% per poi precipitare nel 2009 con una variazione negativa pari al 14,4% rispetto all'anno precedente**. Appare quindi evidente come il mercato del lavoro a Parma, da parte della domanda di lavoro, nel corso degli ultimi 2 anni abbia ridotto la propria dinamicità. Le cessazioni seguono un andamento in qualche modo accostabile a quello degli avviamenti rilevando un forte calo (-11,2%) nel corso del 2009. Quello che si può notare immediatamente da una lettura anche superficiale della figura successiva, è il superamento delle cessazioni sugli avviamenti nel corso de 2009. Fino a quando gli avviamenti mostrano valori superiori a quello delle cessazioni significa che il mercato del lavoro ha creato posti di lavoro. **Nel 2009 questo non avviene e si registra, al contrario, una perdita netta di 1.458 posti di lavoro. Dopo anni di job creation, il mercato del lavoro provinciale non è stato in grado, a fronte della crisi, di produrre nuovi posti di lavoro.** Come specificato chiaramente nell'Osservatorio del Mercato del Lavoro in provincia di Parma (Bollettino n.35, settembre 2010), il dato annuale è la sintesi di due movimenti contrari. Nel corso del primo semestre 2009 anche Parma ha vissuto una parentesi recessiva dalla quale ha

²⁴ La legge finanziaria 296/2006 ha posto l'obbligatorietà di comunicazione, oltre che per i tirocini e le borse lavoro, per:

- "lavoro subordinato di qualunque tipologia contrattuale includendo, quindi, anche i rapporti di lavoro subordinato relativi al Decreto Legislativo 10 settembre 2003, n. 276, fino a questo momento esclusi"
- "collaborazione coordinata e continuativa, anche a progetto"
- "socio lavoratore di cooperativa"
- "associati in partecipazione con apporto lavorativo"

cominciato a riemergere fin dai primi mesi del secondo semestre 2009, fase nella quale ha preso avvio la ripresa della domanda di lavoro dipendente.

Figura 34 – Assunzioni e cessazioni nel periodo 2005-2009



Fonte: elaborazioni OML di Parma su archivi Siler dei Centri per l'impiego della Provincia di Parma (dati provvisori)

La spinta espansiva della domanda di lavoro partita nella seconda metà del 2009 trova una continuità nel corso del primo semestre 2010 con una significativa crescita tendenziale del numero degli avviamenti (+14,4%), ed un saldo positivo tra avviamenti e cessazioni pari a 5.285. È qui opportuno ricordare che i dati relativi ai saldi, raffrontati con i dati sugli avviamenti, presentano un più alto livello di provvisorietà, ancor più se colti con cadenza semestrale. Le tabelle successive ci aiutano a comprendere meglio i profili sociologici e le aree economiche sui quali accelerazioni e rallentamenti della economia hanno differentemente impattato. Come si evince dai dati esaminati, la contrazione degli avviamenti nel 2009 è di pari misura in una logica di genere mentre **la perdita di posti di lavoro nel corso del 2009 è principalmente a detrimento del genere maschile con una perdita netta di 1.256 posti di lavoro.** Il maggior impatto della crisi registrato nella industria manifatturiera spiega in larga parte la maggior contrazione dei posti di lavoro maschili. In un confronto per classi di età si nota come le classi più giovani, nonostante la forte diminuzione degli avviamenti nel 2009, abbiano registrato un saldo positivo: **è quindi più corretto parlare di una interruzione del fenomeno di job creation piuttosto che parlare di distruzione di posti di lavoro, come invece accade per le generazioni più adulte di lavoratori/trici.**

Se ora si sposta l'attenzione sulla **nazionalità dei lavoratori**, è di interesse notare come la crisi abbia colpito più i lavoratori stranieri dei lavoratori italiani in termini di riduzione degli avviamenti: nel 2009 gli avviamenti per lavoratori stranieri sono infatti diminuiti di oltre il 16% mentre il dato dei lavoratori italiani è in media con l'andamento generale. Allo stesso tempo se l'attenzione si sposta sui saldi, si evince come per gli stranieri il mercato del lavoro si sia dimostrato meno dinamico ma non abbia prodotto perdite di lavoro; **al contrario per i lavoratori italiani oltre alla interruzione del processo di creazione dei posti di lavoro si accompagna anche il fenomeno della distruzione dei posti di lavoro.**

Per quanto riguarda la tipologia contrattuale, **la crisi nel 2009 sembra aver colpito con maggior impeto i lavoratori con contratto a tempo determinato**, così come già diversi studi avevano messo in evidenza. **Le imprese, coerentemente con un diffuso approccio di risposta alla crisi, hanno provveduto a snellire il volume occupazionale non rinnovando i contratti temporanei.** Sempre in

reazione alla crisi, le imprese hanno mantenuto un atteggiamento occupazionale cauto, comprimendo il numero di avviamenti con contratto a tempo indeterminato (-23,3%) e favorendo il passaggio da contratto a tempo indeterminato *full time* a *part time*.

Tabella 57 – Avviamenti al 2009 e al I semestre 2010 per sesso, età, cittadinanza e tipologia contrattuale

SESSO, ETÀ, CITTADINANZA E TIPOLOGIA CONTRATTUALE	2009			I° sem.		
	Avv.	var. % tendenziale	Saldo	Avv.	var. % tendenziale	Saldo
Maschi	42.643	-14,9	-1.256	24.371	18,5	3.749
Femmine	45.707	-15	-202	23.981	10,6	1.536
Casi mancanti	-	-	-	-	-	-
15-24 anni	17.031	-21,9	381	8.319	16,9	1.146
25-29 anni	15.560	-17,5	93	8.528	14,8	946
30-39 anni	28.140	-14,1	-153	15.708	14,2	1.491
40-49 anni	17.700	-12,2	-164	10.060	15	1.270
50 anni e più	9.918	-4	-1.615	5.737	10,1	433
Casi mancanti	1	-	-	-	-	-1
Italiani	66.638	-14,5	-1.526	35.639	11,3	3.127
Stranieri	21.700	-16,4	67	12.701	24,1	2.152
Casi mancanti	12	-	1	12	-	6
Contratto a tempo indeterminato e a tempo pieno	13.020	-23,3	-637	6.638	-3,2	462
Contratto a tempo indeterminato e a tempo parziale	6.284	-6,3	1.107	2.998	-13,7	693
Contratto a tempo determinato e a tempo pieno	50.616	-17,9	-1.879	28.588	21,7	3.865
Contratto a tempo determinato e a tempo parziale	18.237	0,9	90	9.660	16,2	95
Casi mancanti	193	-	-139	468	-	170
Totale	88.350	-15	-1.458	48.352	14,4	5.285

Fonte: elaborazioni OML di Parma su archivi Siler dei Centri per l'impiego della Provincia di Parma (dati provvisori)

Anche nel 2009 il settore dei servizi, pur a fronte di un calo degli avviamenti in linea con il trend generale (-14,9%), registra un saldo positivo, dimostrando come anche la crisi non abbia prodotto una perdita di posti di lavoro, fenomeno che invece non ha risparmiato l'area manifatturiera, ed in particolar modo il settore metalmeccanico.

Il 2010 ha aperto con un deciso miglioramento delle dinamiche del mercato del lavoro, almeno dal punto di vista della domanda di lavoro: **gli avviamenti infatti sono aumentati di oltre il 14% nel primo semestre 2010 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente**. Consapevoli del livello di incertezza dei dati relativi ai saldi oltretutto semestrali, si ritiene più opportuno focalizzare l'osservazione sull'andamento degli avviamenti. A crescere più velocemente sono gli avviamenti che interessano i lavoratori maschi ma più per l'effetto compensazione rispetto ad un periodo di forte contrazione. Gli avviamenti che hanno interessato le lavoratrici donne crescono comunque, anche se ad un tasso più contenuto (+10%). **La domanda di lavoro per i giovani lavoratori presenta scenari più rassicuranti rispetto a quanto tratteggiato dai dati Istat al 2009, dove si rilevavano elementi di criticità:** percentuali di crescita degli avviamenti più alte della media provinciale si rintracciano proprio per le classi dei giovani e giovanissimi (15-29 anni).

Il primo semestre 2010 conferma una crescita più rapida degli avviamenti relativi ai lavoratori stranieri, più capaci, come sottolinea l'ultimo Osservatorio Mercato del Lavoro della Provincia di Parma (Bollettino n.35), **di intercettare con maggiore velocità e con minore selettività le nuove**

opportunità di impiego. Se quindi nel 2009, e principalmente nel primo semestre 2009, la domanda di lavoro per i lavoratori stranieri si è mostrata più soggetta agli effetti restrittivi della crisi, il primo semestre del 2010, così come anche l'ultima parte del 2009, lascia intendere una più spiccata dinamicità del mercato del lavoro, in generale, e per i lavoratori stranieri, in particolare.

Tabella 58 – Avviamenti e lavoratori coinvolti al I semestre 2009 per Centro per l'Impiego, genere e nazionalità

	2009			I° sem. 2010		
	Avv.	var % tendenziale	Saldo	Avv.	var % tendenziale	Saldo
Agricoltura	3.380	18,6	83	1.889	5	899
A - Agricoltura, caccia e silvicoltura	3.380	18,6	83	1.889	5	899
B - Pesca, piscicoltura e servizi connessi	-	...		-	...	
Industria	23.932	-18,5	-1.912	12.457	7	2.277
C - Estrazione di minerali	80	-41,2	-36	27	-27	-6
D - Attività manifatturiere	17.664	-21,8	-1.779	9.294	10	1.882
DA - Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	10.448	-8,3	-38	4.348	-4,2	940
DB - Industrie tessili e dell'abbigliamento	596	-35,6	-159	346	3	24
DC - Industrie conciarie, fabbricazione di prodotti in cuoio, pelle e simili	131	-31,8	-34	92	29,6	5
DD - Industria del legno e dei prodotti in legno	173	-23,1	-22	99	3,1	2
DE - Fabbricazione della pasta-carta, della carta e del cartone, dei prodotti di carta; stampa ed editoria	258	-19,9	-18	156	-10,3	29
DF - Fabbricazione di coke, raffinerie di petrolio, trattamento dei combustibili nucleari	2	-75		6	...	1
DG - Fabbricazione di prodotti chimici e di fibre sintetiche e artificiali	604	-17,3	11	294	-5,8	83
DH - Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	329	-25,7	-35	163	-5,8	32
DI - Fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	367	-56,4	-198	183	-4,2	-15
DJ - Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo	2.369	-34,6	-731	2.035	57	526
DK - Fabbricazione di macchine ed apparecchi meccanici	1.382	-37,8	-268	859	15,1	121
DL - Fabbricazione di macchine elettriche e di apparecchiature elettriche, elettroniche ed ottiche	549	-42,5	-209	458	64,7	82
DM - Fabbricazione di mezzi di trasporto	201	-38,2	-17	66	-44,1	2
DN - Altre industrie manifatturiere	255	-33,4	-61	189	28,6	50
E - Produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua	82	-24,1	11	53	3,9	17
F - Costruzioni	6.106	-6,6	-108	3.083	-1	384
Servizi	61.033	-14,9	377	34.000	18	2.110
G - Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli, motocicli e di beni personali e per la casa	7.085	-12	-173	3.944	10	489
H - Alberghi e ristoranti	8.738	-7,9	255	5.011	11	1.191
I - Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	4.609	-1,3	42	2.526	32	102
J - Attività finanziarie	734	-38,4	37	279	-36,6	18
K - Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, servizi alle imprese, escluso K745 - Servizi di ricerca, selezione e fornitura del personale (lavoro interinale)	7.338	-16,4	84	4.471	13	702
K745 - Servizi di ricerca, selezione e fornitura del personale (lavoro interinale)	14.427	-24,2	-209	9.664	57	897
L - Amministrazione pubblica	1.917	-19,4	91	798	-2,2	-50
M - Istruzione	7.111	-8,3	24	2.706	4	-1.447
N - Sanità e assistenza sociale	2.850	-12,3	250	1.546	8	150
O - Altri servizi pubblici, sociali e personali	6.213	-12,4	-23	3.051	-9	57
Q - Organizzazioni ed organismi extraterritoriali	11	-	-1	4	-33,3	1
Attività economica non classificata	5	-16,7	-6	6	200	-1
Totale	88.350	-15	-1.458	48.352	14	5.285

Fonte: elaborazioni OML su archivi Siler dei Centri per l'impiego della Provincia di Parma (dati provvisori)

Se il 2010 sembra aver segnato una inversione di marcia rispetto alla piega repressiva che anche l'economia parmense stava assumendo e rispetto ad un ristagno della domanda di lavoro, lo stesso non può dirsi in merito al processo di stabilizzazione contrattuale. **Si conferma infatti ancora un atteggiamento prudente delle imprese che preferiscono avviare i lavoratori attraverso modalità contrattuali temporanee ed evitando di approdare verso forme più stabili di lavoro**, quali appunto il contratto a tempo indeterminato: ad aumentare sono infatti solo gli avviamenti con contratto a tempo determinato mentre gli avviamenti con contratto a tempo indeterminato continuano a scendere.

Da un punto di vista settoriale, il 2010 segna la ripresa del settore manifatturiero e la conferma della crescita del settore dei servizi. Dopo un 2009 di forte contrazione nel metalmeccanico/manifatturiero, i primi mesi del 2010 registrano, in generale, variazioni positive di tutta l'area manifatturiera (+10%), e soprattutto del settore metalmeccanico (metallurgia +57% e macchine elettriche +64,7%). Per quanto attiene l'area dei servizi, crescite importanti degli avviamenti si registrano nel Commercio (+10%), nei trasporti e magazzinaggio (+32%), in alberghi e ristoranti (+11%) e soprattutto nelle agenzie di lavoro in somministrazione (+57%), come ulteriore testimonianza di un atteggiamento aziendale orientato alla prudenza.

4.1.4 Occupazione nell'artigianato

Prima di riportare gli ultimi dati disponibili è opportuno ricordare che nei dati fonte Eber compaiono solamente le imprese con dipendenti escludendo, quindi, le “imprese” costituite da una singola persona. **I dati al 2009 mostrano come i settori artigiani subiscano in maniera molto più marcata gli effetti sociali della crisi.** Pur sapendo la diversa natura delle due diverse rilevazioni statistiche, si vuole qui accostare il dato Istat sulle forze lavoro ed il dato EBER. **Se nel 2009 la contrazione occupazionale totale, fonte Istat, è stata pari allo 0,9% e la contrazione del solo lavoro dipendente, sempre fonte Istat, è stata pari al 2%, la diminuzione del livello occupazionale rilevata da EBER, ossia dei soli dipendenti nell'artigianato, è pari a 4,1%.** La pressione della crisi ha quindi impattato in termini occupazionali in maniera più significativa nell'artigianato che nel resto della economia provinciale. **Il 4,1% di diminuzione corrisponde a 615 persone in meno, principalmente nella meccanica di produzione e nell'edilizia.** I soli settori in cui l'artigianato mostra una crescita occupazionale nel 2009 sono: l'alimentazione, panificazione, trasporti e acconciatura estetica.

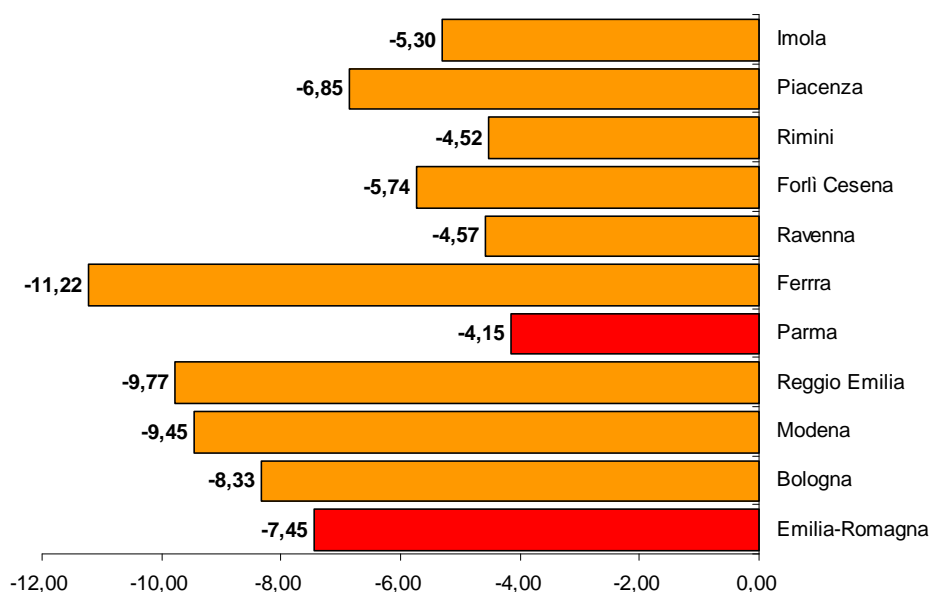
Tabella 59 – Occupati nell'artigianato per settore

SETTORI	2001		2008		2009		2009-2008		2009-2001	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	Diff.	Var. %	Diff.	Var. %
Meccanica produzione	3.300	24,0	3.578	24,1	3.349	23,6	-229	-6,4	49	1,5
Meccanica installazione	1.262	9,2	1.552	10,5	1.502	10,6	-50	-3,2	240	19,0
Meccanica servizi	1.099	8,0	1.041	7,0	988	6,9	-53	-5,1	-111	-10,1
Chimica	448	3,3	398	2,7	373	2,6	-25	-6,3	-75	-16,7
Legno arredamento	427	3,1	448	3,0	419	2,9	-29	-6,5	-8	-1,9
Tessile abbigliamento	692	5,0	436	2,9	389	2,7	-47	-10,8	-303	-43,8
Alimentazione	1.436	10,4	1.812	12,2	1.814	12,8	2	0,1	378	26,3
Panificazione	245	1,8	319	2,2	353	2,5	34	10,7	108	44,1
Grafica	550	4,0	491	3,3	485	3,4	-6	-1,2	-65	-11,8
Odontotecnici	185	1,3	175	1,2	163	1,1	-12	-6,9	-22	-11,9
Orafi argentieri	11	0,1	13	0,1	12	0,1	-1	-7,7	1	9,1
Trasporti	651	4,7	695	4,7	705	5,0	10	1,4	54	8,3
Acconciatura estetica	559	4,1	739	5,0	771	5,4	32	4,3	212	37,9
Edilizia	1.682	12,2	1.903	12,8	1.755	12,3	-148	-7,8	73	4,3
Marmo cemento	90	0,7	81	0,5	71	0,5	-10	-12,3	-19	-21,1
Calzature	252	1,8	154	1,0	119	0,8	-35	-22,7	-133	-52,8
Ceramica	8	0,1	3	0,0	3	0,0	0	0,0	-5	-62,5
Lavanderie stirerie	86	0,6	66	0,4	59	0,4	-7	-10,6	-27	-31,4
Imprese di pulizia	309	2,2	447	3,0	419	2,9	-28	-6,3	110	35,6
Varie	459	3,3	481	3,2	468	3,3	-13	-2,7	9	2,0
Totale	13.751	100,0	14.832	100,0	14.217	100,0	-615	-4,1	466	3,4

Fonte: EBER

In un confronto con le altre province, emerge che la provincia più penalizzata sia Ferrara con 1.204 lavoratori in meno (-11,22%) e Reggio Emilia con 1.990 lavoratori in meno (-9,77%). Le stesse situazioni di Bologna (-8,33%) e Modena (-9,45%), con perdite assai prossime a quelle registrate a Reggio Emilia, portano ad affermare che **la crisi ha colpito con maggior veemenza l'artigianato nella zona centrale della regione; l'area romagnola sembra averne risentito di meno, almeno dal punto di vista occupazionale, e l'area occidentale si colloca in una posizione intermedia.** Come si evince dal grafico successivo, l'artigianato parmense esce da questa lettura interpretativa: **il tasso di decrescita occupazionale è infatti il più basso a livello regionale e si distingue nettamente dalla situazioni delle province limitrofe (Piacenza e Reggio Emilia).**

Figura 35 – Variazione della occupazione nell'artigianato 2008-2009 nei bacini EBER



Fonte: EBER

In termini di qualifica la crisi non ha prodotto risultati di interesse. Ovviamente la contrazione occupazionale non ha trasformato i pesi strutturali della occupazione per qualifica. In generale, si constata, come era intuibile, una forte prevalenza operaia con il 68,8% della forza lavoro; mentre gli impiegati rappresentano una quota assai minoritaria pari al 17,1% e gli apprendisti il 14,0%. I settori in cui tale composizione è diversa rispetto alla distribuzione media sono le imprese di pulizie, lavanderie, ceramica, calzature, marmo cemento, trasporti e tessile abbigliamento per una superiorità della componente operaia e grafici e orafi argentieri per una superiorità della quota impiegatizia. Per quanto riguarda gli apprendisti, la componente più significativa la si rintraccia nella "acconciatura estetica".

Tabella 60 - Dipendenti delle imprese artigiane per inquadramento professionale, pesi percentuali

Settore	QUALIFICA			Totale
	Operai	Impiegati	Apprendisti	
Meccanica produzione	67,8	21,2	11,0	100,0
Meccanica installazione	63,4	18,4	18,2	100,0
Meccanica servizi	63,7	22,6	13,8	100,0
Chimica	68,4	20,6	11,0	100,0
Legno arredamento	68,7	19,3	11,9	100,0
Tessile abbigliamento	82,5	9,3	8,2	100,0
Alimentazione	68,4	10,3	21,3	100,0
Panificazione	70,5	21,2	8,2	100,0
Grafica	62,5	25,8	11,8	100,0
Odontotecnici	69,3	19,0	11,7	100,0
Orafi argentieri	50,0	41,7	8,3	100,0
Trasporti	87,1	8,1	4,8	100,0
Acconciatura estetica	57,2	8,2	34,6	100,0
Edilizia	75,2	11,0	13,8	100,0
Marmo cemento	83,1	16,9	0,0	100,0
Calzature	84,9	11,8	3,4	100,0
Ceramica	100,0	0,0	0,0	100,0
Lavanderie stirerie	91,5	5,1	3,4	100,0
Imprese di pulizia	88,3	9,8	1,9	100,0
Varie	42,5	48,3	9,2	100,0
Totale	68,8	17,1	14,0	100,0

Fonte: EBER

4.2 Le criticità del lavoro

4.2.1 Ispezioni INPS

Nel 2009, le imprese ispezionate in provincia di Parma sono state (fonte INPS) 568, ovvero un numero superiore dell'8% rispetto a quanto raggiunto nell'anno precedente ma ancora lontani da quota 739 registrato nel 2007. **Delle imprese ispezionate l'82,8%, ossia 471, sono risultate irregolari.** In termini metodologici è opportuno tenere a mente che la percentuale di irregolarità sul totale ispezionate non deve essere confuso con un indicatore territoriale di irregolarità, in quanto l'attività degli enti ispettivi è tanto più efficace quanto meno rispondente ad un campionamento bilanciato. È ovvio attendersi, infatti, che le ispezioni avvengano laddove si ritiene più probabile rintracciare elementi di irregolarità.

Considerando solo le imprese irregolari, si nota come **le imprese totalmente in nero**, ovvero inesistenti agli occhi degli organi ispettivi, **sono in tutto 28 per un totale di 316 lavoratori in nero**, in aumento rispetto all'anno precedente. Nonostante il numero di imprese ispezionate sia più alto dell'anno precedente, il 2009 vede diminuire il volume degli importi totali del 39% ed, invece, crescere del 30,1% il volume degli importi relativi ad omissioni per lavoro nero.

Tabella 61 – Ispezioni INPS nelle aziende DM in provincia di Parma. Valori assoluti e confronto 2006-2009

ANNO	2006	2007	2008	2009	Variazione 2009-2008	
					v.a.	%
Aziende ispezionate	625	739	526	568	42	8,0
<i>% su Totale regionale</i>	11,7	10,5	9,2	11,6		
Lavoratori totali delle aziende ispezionate	3.635	5.284	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Totale aziende irregolari	511	623	471	471	0	0,0
<i>% Aziende Irregolari su Ispezionate</i>	81,8	84,3	89,5	82,9		
Aziende in nero	50	47	29	28	-1	-3,4
Lavoratori in nero	405	430	279	316	37	13,3
<i>% su lavoratori totali aziende ispezionate</i>	11,1	8,1	n.d.	n.d.		
Totale importi	6.041.381	4.955.740	5.615.313	3.414.120	-2.201.193	-39,2
Omissioni per lavoro nero	1.679.768	1.073.387	772.977	1.005.279	232.302	30,1
<i>% Lavoratori Nero su Totale Omissione</i>	27,8	21,7	13,8	29,4		
Altre omissioni	4.361.613	3.882.353	4.842.336	2.408.841	-2.433.495	-50,3

Fonte: INPS

In Emilia-Romagna nel 2009, sono state ispezionate 4.878 imprese di cui 4.044, ovvero l'82,9%, irregolari, registrando una percentuale più bassa rispetto a quanto rilevato nell'anno precedente. **Le imprese ispezionate e le imprese irregolari in provincia di Parma rappresentano circa il 12% delle imprese rispettivamente ispezionate e irregolari a livello regionale.** Nel tentativo di voler tracciare una graduatoria delle province per tasso di irregolarità, si nota come il territorio con la percentuale più alta sia Ferrara con l'87,1% e quello con la percentuale più contenuta, e quindi con il minor tasso di irregolarità, è Bologna. **In questa classifica Parma si colloca al terzo posto delle più virtuose con un tasso di irregolarità pari al valore medio regionale.** Se la graduatoria provinciale si costruisse, invece, sul rapporto tra imprese in nero e numero di imprese irregolari si noterebbe un posizionamento difforme dal primo. Bologna infatti sarebbe al primo posto con la percentuale più alta (15,5%) di

imprese irregolari in nero e all'ultimo Forlì-Cesena con il 4,2%. In questa graduatoria Parma si collocherebbe al 5° posto con il 5,9% delle imprese irregolari in nero.

Tabella 62 – Risultati ispezioni presso le aziende DM totali nelle diverse province della Emilia-Romagna, 2009

Territorio	Aziende visitate	Aziende irregolari	% irregolari	Aziende in nero	Lavoratori in nero	Importi accertati (euro)		
						Omissioni per lavoro nero	Altre omissioni	Totale
Bologna	1.118	865	77,4	134	900	4.337.292	2.546.341	6.883.633
Ferrara	513	447	87,1	49	353	1.403.970	1.744.814	3.148.784
Forlì-Cesena	512	428	83,6	18	289	875.068	2.702.768	3.577.836
Modena	424	367	86,6	21	656	1.953.871	5.517.814	7.471.685
Parma	568	471	82,9	28	316	1.005.279	2.408.841	3.414.120
Piacenza	376	314	83,5	26	156	896.805	2.627.279	3.524.084
Ravenna	352	289	82,1	15	327	1.044.548	2.748.218	3.792.766
Reggio Emilia	369	316	85,6	24	155	3.480.541	1.214.436	4.694.977
Rimini	646	547	84,7	30	911	1.909.670	915.781	2.825.451
Emilia-Romagna	4.878	4.044	82,9	345	4.063	16.907.044	22.426.293	39.333.337

Fonte: INPS

4.2.2 Controversie per motivi di lavoro

Dalla legge Bassanini (1997) in avanti diverse sono state le trasformazioni verso un progressivo decentramento organizzativo, soprattutto in tema di lavoro, in generale, e di politiche attive del lavoro, in particolare. Prima, il Ministero del lavoro gestiva in modo diretto molte attività di tipo amministrativo anche a livello territoriale, tramite gli Uffici Provinciali per il Lavoro e la Massima Occupazione (ULPMO), entro cui ricadevano gli Uffici di Collocamento. In seguito al 1997, si è assistito ad un spostamento verso le Province della gestione delle politiche attive del lavoro, anche tramite la gestione dirette degli ex Uffici di Collocamento, oggi Centri per l'Impiego. Il Ministero ha comunque mantenuto presso di sé, tramite le Direzioni Provinciali del Lavoro (ex ULPMO), alcune funzioni chiave di controllo e regolazione del mercato del lavoro. La gestione della conciliazione delle controversie di lavoro è una di queste funzioni.

Presso la Direzione Provinciale del Lavoro (DPL) ha sede una apposita commissione deputata a conciliare le controversie di lavoro. Nel caso le controversie non siano conciliate, le parti in causa possono adire ulteriori vie legali.

Su richiesta è possibile avere accesso ad una serie sintetica di dati semestrali che illustrano l'andamento delle controversie di lavoro specificando per ogni singolo settore (agricoltura, industria, commercio, credito e varie):

- L'ammontare delle controversie instaurate nel semestre in corso, quelle "ereditate" dal semestre precedente e quelle in corso alla fine del semestre
- Il numero di controversie scaricate per semestre evidenziando quelle trattate (conciliate e non conciliate) e non trattate (precisandone le cause)
- L'ammontare delle somme liquidate a fine del semestre.

Oltre alle controversie trattate in sede Dpl, esistono le controversie prese in carico dall'ufficio vertenze delle diverse organizzazioni sindacali. Questo numero dell'Osservatorio contiene il dato aggiornato relativo alle controversie DPL 2008-2009 e relative al primo semestre 2009 e il dato fornitoci dall'Ufficio vertenze della Cgil di Parma.

Come mostra chiaramente la tabella successiva (Tabella 63), **il numero delle controversie individuali instaurate presso la DPL cresce molto rapidamente tra il 2008 ed il 2009 ed il dato del solo semestre 2010 lascia intendere che il dato annuale sarà ancora più alto di quello registrato a fine 2009**: in soli 6 mesi il 2010 ha già raggiunto circa il 60% delle controversie instaurate in tutto il 2009. In termini assoluti, il valore più alto di controversie individuali si concentra nel settore industriale, pur rappresentando una quota occupazionale inferiore rispetto al settore dei servizi (sommando Commercio e Credito Assicurazioni). Appare quindi evidente come il manifatturiero rappresenti ancora lo scenario produttivo più contrastato dove al più alto numero delle controversie corrisponde un minore rapporto tra controversie instaurate e controversie conciliate. La conciliazione delle controversie maturate nel solo I semestre 2010 corrisponde ad una somma pari a 4.363.395€, ovvero già i 2/3 di quanto registrato nel corso di tutto l'anno 2009.

Tabella 63 – Controversie individuali instaurate presso la DPL

2008	Agricoltura	Industria	Commercio	Credito e ass.	Varie	Totale
Controversie	55	938	354	24	86	1.457
di cui:						
In corso all'inizio dell'anno	3	1	1	1	1	7
Instaurate nell'anno	52	937	353	23	85	1.450
Scaricate	51	841	299	20	72	1.283
di cui: Conciliate	31	374	126	14	35	580
Somme liquidate nelle controversie conciliate in €	35.760	2.590.618	623.993	85.067	83.189	3.418.627
In corso alla fine dell'anno	4	97	55	4	14	174

2009	Agricoltura	Industria	Commercio	Credito e ass.	Varie	Totale
Controversie	24	1.530	577	65	103	2.299
di cui:						
In corso all'inizio dell'anno	4	97	55	4	14	174
Instaurate nell'anno	20	1.433	522	61	89	2.125
Scaricate	21	1.357	520	60	96	2.054
di cui: Conciliate	8	517	264	43	43	875
Somme liquidate nelle controversie conciliate in €	49.090	3.926.449	1.351.548	1.123.526	72.878	6.523.491
In corso alla fine dell'anno	3	173	57	5	7	245

I semestre 2010	Agricoltura	Industria	Commercio	Credito e ass.	Varie	Totale
Controversie	11	1.090	236	31	78	1.446
di cui:						
In corso all'inizio del semestre	3	173	57	5	7	245
Instaurate nel semestre	8	917	179	26	71	1.201
Scaricate	7	769	180	28	71	1.055
di cui: Conciliate	4	204	78	17	23	326
Somme liquidate nelle controversie conciliate in €	27.500	1.991.860	864.549	1.382.297	97.188	4.363.395
In corso alla fine del semestre	4	321	56	3	7	391

Fonte: DPL Parma

Come è inoltre possibile osservare nella tabella relativa alle cause delle controversie instaurate (Tabella 64), **la maggior parte delle controversie nascono al termine del rapporto di lavoro**: circa in un rapporto costante negli anni 1 a 5. Passando in rassegna le controversie per la causa che l'ha generata, è possibile verificare come **circa la metà sia riconducibile a motivazioni legate alla "Omissione totale o parziale della retribuzione"**. Altra causa di un numero significativo delle controversie è quella relativa al licenziamento: sia nella sua formalità che nella sua sostanza. Si nota infatti come le voci relative al *"Preavviso e indennità di licenziamento"* e *"Opposizione al licenziamento L. 604/66"* rappresentino spesso la causa delle controversie instaurate.

Tabella 64 – Cause delle controversie instaurate in sede DPL

CAUSE	2008	2009	I semestre 2010
Durante il rapporto di lavoro	281	345	183
Dopo cessazione rapporto lavoro	1.169	1.780	1.018
Omissione totale o parziale retribuzione	869	1.422	575
Aumenti periodici di anzianità	0	0	25
Lavoro extra normale Lavoro straordinario	22	59	32
Lavoro notturno e festivo	17	8	15
Ferie Congedi Festività	37	78	22
Mensilità aggiunte	74	82	0
Preavviso e indennità licenziamento	222	341	111
Incentivi in genere	120	176	172
Divergenza di qualifica	29	42	0
Provvigioni	28	27	17
Rimborso spese transf.e indennità di vitto e alloggio	0	0	15
Ripartizione prodotti	0	0	0
Ripartizione spese di conduzione	0	0	0
Opposizione al licenziamento L.604/66 ecc.	204	327	99
Altre cause	69	93	118

Fonte: DPL Parma

Vengono poi qui presentati i dati messi a disposizione dall'Ufficio vertenze della CGIL di Parma per il 2010, e più precisamente dal 1° gennaio 2010 e il 26 ottobre 2010 (circa 10 mesi dell'anno in corso). Il dato dell'ufficio vertenze mette in mostra come il sindacato non solo agisca a sostegno di azioni collettive, quali appunto i diversi livelli di accordo a cui si è fatto cenno nel corso del rapporto, ma si proponga sempre più anche come via risolutiva di bisogni e criticità individuali.

Si veda infatti come nel corso dei primi 10 mesi del 2010, **l'ufficio vertenze della Cgil di Parma abbia fornito 699 consulenze individuali, abbia trattato 192 pratiche relative a procedure concorsuali, abbia esperito 188 vertenze di recupero crediti e 36 per impugnazione di licenziamento o altro provvedimento disciplinare.** La dimensione delle pratiche individuali trattate dalla sola Cgil nel territorio di Parma conferma il riconoscimento sociale che alla stessa viene attribuito dai lavoratori, in particolare, e dai cittadini, in generale.

Tabella 65 – Vertenze trattate dalla Cgil di Parma dal 1 gennaio 2010 al 26 ottobre 2010

Tipologia di intervento	1 gennaio-26 ottobre
Consulenze	699
Procedure concorsuali	192
Recupero Crediti	188
Impugnazioni di licenziamento o altri provvedimenti disciplinari	36

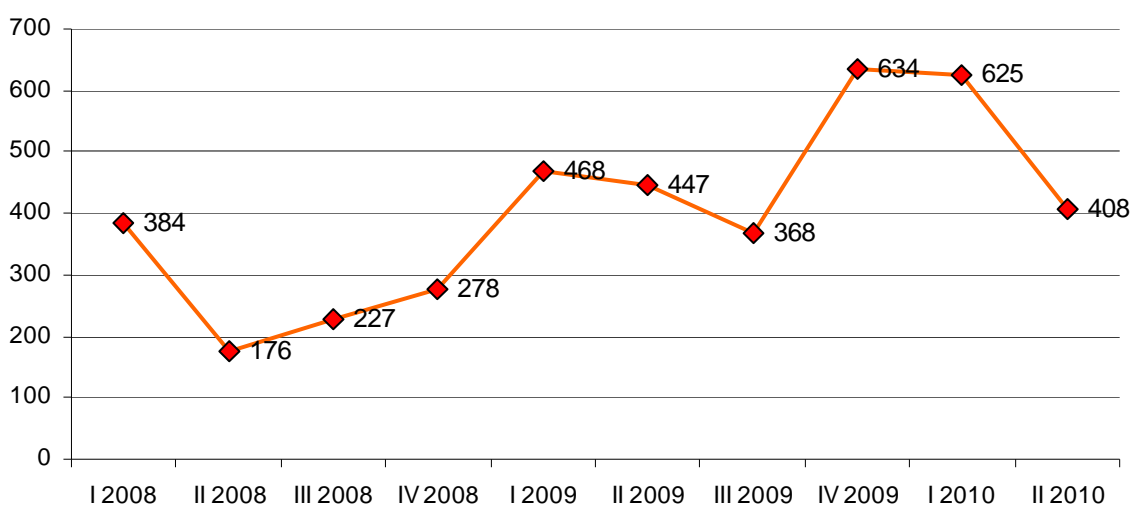
Fonte: Cgil Parma

4.2.3 La mobilità e disoccupazione

I Centri per l'Impiego mettono a disposizione anche i dati relativi agli iscritti alle liste di mobilità secondo la legge 223/91 (intervento collettivo in aziende con più di 15 addetti, licenziamenti collettivi) e secondo la legge 236/93 (intervento individuale per aziende con meno di 15 dipendenti, licenziamento individuale). Le due diverse tipologie di mobilità oltre a differire per le procedure di iscrizione, si distinguono anche in ragione delle politiche passive di sostegno al reddito: la prima prevede una indennità, la seconda, invece, non comporta nessun tipo di indennità. A prescindere dalla tipologia individuale o collettiva, gli iscritti alle liste di mobilità sono comunque soggetti alle politiche attive volte alla ri-collocazione sul mercato del lavoro.

La figura successiva mostra l'andamento degli iscritti di flusso alle liste di mobilità dal I trimestre 2008 al secondo trimestre 2010. Come si evince anche graficamente, il periodo di più repentina crescita degli iscritti alle liste di mobilità è stata la fine del 2008 inizi 2009 e nel passaggio dal terzo al quarto trimestre 2009. **Nei primi mesi del 2010, gli iscritti alle liste di mobilità mantengono inizialmente il livello maturato alla fine del 2009 (625 iscritti nel corso del I trimestre 2010) per poi scendere significativamente nel secondo trimestre 2010 (408), mantenendo comunque valori più alti rispetto a periodi ante-crisi.**

Figura 36 – Iscritti di flusso alle liste di mobilità



Fonte: OML Provincia di Parma

Confrontando le iscrizioni alle liste di mobilità nel periodo gennaio-luglio 2010, ovvero quanti risultano iscritti in quel determinato arco temporale, si scorge come, nonostante vi sia **una forte crescita degli accessi alle liste imputabili a procedure di mobilità (+194,5%)**, il numero assoluto delle iscrizioni in base alla legge 236/93 rimane costantemente più alto, in un rapporto 1 a 3. Il rapporto rimane il medesimo, salvo leggere variazioni, in un confronto di genere ma si nota come, a conforto di quanto fino ad ora sostenuto, la crisi abbia impattato maggiormente sul manifatturiero e quindi sulla componente maschile della forza lavoro. Come era ovvio attendersi, una analisi per classi di età dei diversi "accessi" alle liste di mobilità mette in evidenza come gli interventi in mobilità ex lege 231/91 sono più orientati a lavoratori appartenente alle classi di età più adulte mentre quelli ex lege 236/93 trovano il proprio apice nelle classi mediane (30-39 anni).

Tabella 66 – Iscrizioni nelle liste di mobilità per genere, classi di età e tipologia, gen-luglio 2010 su gen-luglio 2009

Genere	Classi di età	gen-luglio 2010			gen-luglio 2009			Variazione tendenziale		
		I.223/91	L. 236/93	Totale	I.223/91	L. 236/93	Totale	I.223/91	L. 236/93	Totale
Maschi	<25	4	57	61	5	56	61	-20,0	1,8	0,0
	25-29	26	107	133	5	78	83	420,0	37,2	60,2
	30-39	68	253	321	21	228	249	223,8	11,0	28,9
	40-49	97	231	328	26	218	244	273,1	6,0	34,4
	>50	116	119	235	54	107	161	114,8	11,2	46,0
	Totale	311	767	1078	111	687	798	180,2	11,6	35,1
Femmine	<25	3	29	32	5	35	40	-40,0	-17,1	-20,0
	25-29	8	64	72	7	58	65	14,3	10,3	10,8
	30-39	48	167	215	15	123	138	220,0	35,8	55,8
	40-49	41	134	175	10	114	124	310,0	17,5	41,1
	>50	69	53	122	15	62	77	360,0	-14,5	58,4
	Totale	169	447	616	52	392	444	225,0	14,0	38,7
Totale	<25	7	86	93	10	91	101	-30,0	-5,5	-7,9
	25-29	34	171	205	12	136	148	183,3	25,7	38,5
	30-39	116	420	536	36	351	387	222,2	19,7	38,5
	40-49	138	365	503	36	332	368	283,3	9,9	36,7
	>50	185	172	357	69	169	238	168,1	1,8	50,0
	Totale	480	1214	1694	163	1079	1242	194,5	12,5	36,4

Fonte: Regione Emilia-Romagna, Flash Mercato del Lavoro

La rapida crescita degli accessi alle liste di mobilità ex lege 223/91, dato che viene confermato anche dalle ultime rilevazioni, lascia intravedere timidi riflessi di un atteggiamento di *job shedding* da parte delle imprese, ovvero di rottura di rapporti di lavoro e quindi di allontanamento del capitale umano. Dopo una lunga fase di “tesoreggiamento”, anche a Parma il perdurare della crisi ha prodotto effetti, anche se in termini assoluti contenuti, di “job shedding”. Tali riflessi sono assai sfumati grazie soprattutto alla ripresa della economia provinciale nella seconda metà del 2009, di cui la crescita delle esportazioni rappresenta un indicatore tangibile; un protrarsi di performance negative avrebbe ipoteticamente prodotto effetti ben più gravi. Gli interventi in deroga di sostegno al reddito hanno inoltre sostenuto molti lavoratori in quell’area più soggetta alle conseguenze sociali della crisi: le piccole imprese artigiane. Senza tali interventi le ricadute sociali sarebbero state ben più nefaste. Negli ultimi mesi, osservando quanto disponibile dalle domande in prima istanza di mobilità e di disoccupazione ordinaria, sembrerebbe disegnarsi un andamento coerente con quanto registrato nelle liste di mobilità. Le prime istanze di mobilità aumentano nel mese di luglio e di agosto raggiungendo quote anche importanti in un confronto interprovinciale. Nel mese di agosto infatti le prime istanze di mobilità a Parma superano quelle presentate a Reggio Emilia. **È quindi presumibile che il numero delle iscrizioni alle liste di mobilità ex lege 223/91 aumenti a Parma nei prossimi mesi.**

Tabella 67 – Variazione mensile delle prime istanze di mobilità, maggio-agosto 2010

PROVINCIA	maggio	giugno	Var. %	luglio	Var. %	agosto	Var. %
Bologna	123	111	-9,8%	235	111,7%	107	-54,5%
Imola	11	19	72,7%	8	-57,9%	13	62,5%
Ferrara	40	17	-57,5%	63	270,6%	49	-22,2%
Forlì-Cesena	18	41	127,8%	34	-17,1%	2	-94,1%
Rimini	47	12	-74,5%	33	175,0%	110	233,3%
Modena	170	122	-28,2%	154	26,2%	151	-1,9%
Parma	82	31	-62,2%	72	132,3%	91	26,4%
Piacenza	31	41	32,3%	8	-80,5%	65	712,5%
Ravenna	46	71	54,3%	29	-59,2%	29	0,0%
Reggio Emilia	119	165	38,7%	76	-53,9%	83	9,2%
Emilia-Romagna	687	630	-8,3%	712	13,0%	700	-1,7%

Fonte: INPS

Anche le domande in prima istanza di disoccupazione ordinaria, coerentemente con l'andamento regionale, disegnano una curva che trova il suo punto apicale nel mese di luglio con 914 domande per poi contrarsi di quasi il 40% nel mese di agosto, assestandosi a quota 568 domande. Nonostante l'andamento sia regolare, è opportuno ricordare che nel suo totale cumulato, il volume di domande di disoccupazione ordinaria nel periodo gennaio-agosto 2010 ha già superato del 2,2% lo stesso periodo del 2009, a dimostrazione di come gli effetti sociali della crisi non si siano del tutto placati in coincidenza con la ripresa della domanda di lavoro e come continuino ad insistere su quei soggetti meno coperti da sistemi di sostegno al reddito. **L'aumento acquista ancora più valore se rapportato all'aumento della cassa in deroga che in qualche modo sostituisce gli interventi EBER ad integrazione delle indennità di disoccupazione: a fronte di un calo di domande di disoccupazione anche superiore al 20% in tutta la regione, a Parma le domande rimangono sostanzialmente stabili in un confronto tendenziale.**

Tabella 68 – Variazione mensile delle prime istanze di disoccupazione ordinaria, maggio-agosto 2010

TERRITORIO	maggio	giugno	Var.%	luglio	Var.%	agosto	Var.%
Bologna	977	1.214	24,3%	2.522	107,7%	1.293	-48,7%
Imola	140	150	7,1%	286	90,7%	205	-28,3%
Ferrara	363	476	31,1%	1.003	110,7%	714	-28,8%
Forlì-Cesena	429	524	22,1%	1.166	122,5%	518	-55,6%
Rimini	383	499	30,3%	1.004	101,2%	444	-55,8%
Modena	1.011	929	-8,1%	1.956	110,5%	894	-54,3%
Parma	457	589	28,9%	914	55,2%	568	-37,9%
Piacenza	209	274	31,1%	576	110,2%	302	-47,6%
Ravenna	449	596	32,7%	1.097	84,1%	558	-49,1%
Reggio Emilia	579	842	45,4%	1.871	122,2%	788	-57,9%
Emilia-Romagna	4.997	6.093	21,9%	12.395	103,4%	6.284	-49,3%

Fonte: INPS

4.2.4 Gli infortuni

Per monitorare il fenomeno infortunistico l'Inail mette a disposizione i dati sugli infortuni denunciati ed indennizzati insieme a diversi indicatori di rischio su un database *on line*²⁵. Proprio perché *on line*, il database è frequentemente aggiornato. Confronti quindi dello stesso anno con estrazioni diverse potrebbero portare ad una non perfetta corrispondenza dei valori assoluti.

Per avere un dato complessivo del fenomeno infortunistico, è opportuno provvedere a sommare le tre gestioni Inail: Industria e Servizi, Agricoltura ed in Conto Stato. Nella tabella successiva vengono mostrati i dati aggregati per gestione tra il 2005 e 2009, suddivisi per genere. Dal 2006 gli infortuni denunciati in provincia di Parma stanno diminuendo costantemente passando da 13.431, nel 2006, a 11.053, nel 2009, ovvero circa il 18% in meno. Ciò che è di interesse notare è che la metà della riduzione tra il 2006 ed il 2009 è spiegato dalla sola variazione del 2009: **se tra il 2006 ed il 2008 gli infortuni sono diminuiti del 9%, tra il 2008 ed il 2009 sono calati con la stessa velocità (-9%)**. Tale fenomeno è in qualche modo correlato con la crisi economico-finanziaria che ha caratterizzato il 2009, durante il quale vi è stato un ricorso massiccio agli ammortizzatori sociali e quindi alle sospensioni dal lavoro: **meno sono le ore effettivamente lavorate e minore è l'esposizione del singolo lavoratore/trice al rischio infortunistico sul luogo di lavoro**. In una disaggregazione del dato per genere si rileva un peso degli infortuni occorsi a lavoratori maschi superiore al loro peso in termini occupazionali: i maschi si infortunano più frequentemente delle donne.

Tabella 69 – Infortuni sul lavoro per gestione Inail

SETTORE	GENERE	Anno									
		2005		2006		2007		2008		2009	
		V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
INDUSTRIA COMMERCIO E SERVIZI	Maschi	8.703	71,1	8.651	71,0	8.429	71,1	7.785	69,4	6.800	67,3
	Femmine	3.539	28,9	3.535	29,0	3.419	28,9	3.425	30,6	3.298	32,7
	Totale	12.242	100,0	12.186	100,0	11.848	100,0	11.210	100,0	10.098	100,0
AGRICOLTURA	Maschi	716	83,5	741	80,3	629	82,2	561	84,6	531	83,2
	Femmine	141	16,5	182	19,7	136	17,8	102	15,4	107	16,8
	Totale	857	100,0	923	100,0	765	100,0	663	100,0	638	100,0
CONTO STATO	Maschi	110	36,2	105	32,6	99	35,1	113	37,0	99	31,2
	Femmine	194	63,8	217	67,4	183	64,9	192	63,0	218	68,8
	Totale	304	100,0	322	100,0	282	100,0	305	100,0	317	100,0
DATO COMPLESSIVO	Maschi	9.529	71,1	9.497	70,7	9.157	71,0	8.459	69,5	7.430	67,2
	Femmine	3.874	28,9	3.934	29,3	3.738	29,0	3.719	30,5	3.623	32,8
	Totale	13.403	100,0	13.431	100,0	12.895	100,0	12.178	100,0	11.053	100,0

Fonte: Inail

Entrando più nel dettaglio delle singole attività economiche, il database Inail permette una disarticolazione della gestione Industria, Commercio e Servizi. **Le attività economiche per le quali si registra nel 2009 una contrazione degli infortuni più alta del valore medio provinciale sono in gran parte concentrate nella industria manifatturiera** (dalla industria delle trasformazioni al metalmeccanico) **e nelle costruzioni**, ovvero proprio quei settori maggiormente colpiti dalla crisi. Nei servizi le dinamiche disegnano traiettorie diverse. Se il commercio, i trasporti e le attività immobiliari

²⁵ Fonte Inail: "Le norme legislative sull'assicurazione obbligatoria degli infortuni sul lavoro e le malattie professionali prevedono che debbano essere denunciati all'INAIL gli **infortuni sul lavoro** da cui siano colpiti i lavoratori (dipendenti ed autonomi) e che siano stati prognosticati **non guaribili entro tre giorni**, indipendentemente da ogni valutazione circa la ricorrenza degli estremi di legge per l'indennizzabilità. La denuncia, corredata da certificato medico, deve essere fatta utilizzando i moduli predisposti dall'Inail nei quali sono riportate informazioni significative ai fini dell'analisi del fenomeno infortunistico per fini previdenziali. L'Istituto però viene a conoscenza anche di una parte degli infortuni con prognosi inferiore ai 4 giorni (le cosiddette franchigie) attraverso i certificati medici che vengono trasmessi all'Inail dal medico curante o dal pronto soccorso".

sono in linea con il dato provinciale, settori quali la sanità, l'istruzione e servizi pubblici continuano a presentare incrementi significativi anche nel corso del 2009. Nel tentativo di voler esprimere dei pesi settoriali in termini di numerosità di infortuni per anno è possibile affermare, in via approssimativa e laddove l'infortunio non sia indeterminato, che **il settore manifatturiero abbia un peso (al 2009) pari a circa ad 1/3, le costruzioni a circa il 13% ed il restante 50% è attribuibile all'ampio spettro dei servizi**, all'interno del quale raggiungono quote significative il commercio, i trasporti e le attività immobiliari (insieme circa il 30% del totale determinato in Industria e Servizi).

Tabella 70 – Infortuni sul lavoro in Industria e Servizi e Commercio, 2004-2009

SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA	Anno				
	2005	2006	2007	2008	2009
A Agrindustria	44	45	37	45	47
C Estrazione Minerali	11	11	10	8	6
DA Industria Alimentare	956	937	883	840	706
DB Industria Tessile	47	37	43	45	52
DC Industria, Cuoio,Pelle,Sim.	22	34	16	17	17
DD Industria Legno	86	94	91	86	71
DE Industria Carta	105	91	102	77	71
DG Industria Chimica	70	77	78	83	67
DH Industria Gomma	117	173	129	106	108
DI Industria Trasformazioni	332	348	365	301	204
DJ Industria Metalli	752	750	780	721	512
DK Industria Meccanica	611	587	550	523	488
DL Industria Elettrica	160	162	159	91	82
DM Industria Mezzi Trasporti	82	60	60	75	43
DN Altre Industrie	84	72	78	69	60
Totale Manifatturiero	3.424	3.422	3.334	3.034	2.481
E Elettrico, Gas Acqua	39	20	15	21	22
F Costruzioni	1.353	1.322	1.208	1.116	984
G50 Commercio Rip. Auto	219	229	204	176	177
G51 Commercio Ingrosso	277	268	286	229	211
G52 Commercio Dettaglio	469	443	433	424	391
Totale Commercio	965	940	923	829	779
H Alberghi e Ristoranti	444	404	402	419	346
I Trasporti	977	1.022	1.015	954	797
J Intermediari Finanziari	79	73	73	80	82
K Attività Immobiliari	821	743	841	840	756
L Pubblica Amministrazione	489	505	516	535	560
M Istruzione	73	61	60	56	68
N Sanità	405	447	401	423	493
O Servizi Pubblici	277	274	259	239	253
P Personale Domestico	38	48	35	54	61
TOTALE	9.439	9.337	9.129	8.653	7.735
<i>Non Determinato</i>	2.803	2.849	2.719	2.557	2.363
In Complesso	12.242	12.186	11.848	11.210	10.098

Fonte: Inail

Il database Inail consente anche di analizzare la frequenza relativa degli infortuni ovvero il numero di infortuni occorsi in un anno per 1000 addetti Inail. È comunque da precisare che all'interno degli indici di frequenza non vengono conteggiati gli infortuni in itinere in quanto non esprimono il livello di rischio specifico della attività lavorativa. Selezionando appositamente le variabili di incrocio, il dato infortunistico Inail può essere disarticolato per tipologia aziendale: **imprese artigiane ed imprese non artigiane**. Tra le imprese artigiane la struttura del database consente una ulteriore ripartizione tra lavoratori dipendenti e lavoratori autonomi. **Come si evince dalla tabella successiva, la probabilità di un infortunio è più alta nelle imprese artigiane e soprattutto in quei settori dove il peso**

dell'artigianato è rilevante: metalmeccanico, costruzioni e trasporti. Ciò che desta qualche riflessione è la diversa frequenza nelle imprese artigiane tra lavoratori dipendenti e lavoratori autonomi. **In base ai dati Inail, la probabilità di infortunio dei lavoratori dipendenti (70,15 infortuni x 1000 addetti) è quasi doppia rispetto ai lavoratori autonomi (39,20 infortuni x 1000 addetti).** Pur ammettendo in alcuni settori la prevalenza di lavoro dipendente e quindi l'inconsistenza numerica del lavoro autonomo, la discrepanza tra le due tipologie di lavoro all'interno di una impresa artigiana impone uno sforzo interpretativo. Risulta infatti difficile spiegare differenze marcate di frequenza infortunistica nel medesimo luogo di lavoro e presumibilmente con attività accostabili da un punto di vista di esposizione al rischio senza considerare altri fattori, quali una percezione diversa rispetto alle condizioni di lavoro e comportamenti omissivi.

Tabella 71 – Frequenza relativa per tipologia aziendale e per attività economica, media del triennio 2005-2007

SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA	Artigiane			non Artigiane monolocalizzate	Totale
	dipendenti	autonomi	Totali		
A Agrindustria	162,31	91,75	97,17	109,69	103,03
B Pesca	-	-	-	-	-
C Estrazioni Minerali	44,78	32,79	39,06	22,34	24,75
DA Ind. Alimentare	63,08	29,74	42,00	49,47	47,95
DB Industria Tessile	14,00	16,63	15,86	8,78	10,97
DC Industria Conciaria	11,71	12,12	11,89	15,28	14,23
DD Industria Legno	86,68	60,95	66,79	61,86	64,74
DE Industria Carta	31,55	13,29	22,17	36,57	32,30
DF Industria Petrolio	-	-	-	-	-
DG Industria Chimica	51,81	32,26	44,16	13,77	14,53
DH Industria Gomma	78,14	14,26	51,65	69,74	66,96
DI Industria Trasformazioni	122,05	35,82	72,88	59,58	60,49
DJ Industria Metalli	83,55	42,84	60,73	67,30	64,65
DK Industria Meccanica	78,73	42,50	60,05	32,46	36,08
DL Industria Elettrica	38,14	16,06	23,74	25,96	25,28
DM Industria Mezzi Trasporti	92,47	35,09	68,06	72,56	72,26
DN Altre Industrie	57,35	33,10	41,03	33,30	36,89
Totale Manifatturiero	67,43	34,10	47,67	41,84	43,11
E Elettricità Gas Acqua	-	-	-	21,16	21,16
F Costruzioni	88,52	49,16	57,00	45,56	53,21
G50 Commercio Rip. Auto	54,86	46,98	49,13	31,28	39,32
G51 Commercio Ingrosso	50,04	24,55	34,55	23,76	24,05
G52 Commercio Dettaglio	54,44	33,71	36,51	26,01	27,14
Totale Commercio	54,21	41,28	44,42	25,67	28,40
H Alberghi e ristoranti	71,43	17,57	24,32	45,20	43,88
I Trasporti	90,72	47,38	61,08	41,97	47,82
J Intermediari Finanziari	-	-	-	3,26	3,26
K Attività Immobiliari	37,56	23,45	27,58	20,65	21,51
L Pubblica Amministrazione	-	-	-	33,61	33,61
M Istruzione	-	-	-	26,03	26,03
N Sanità	-	-	-	71,91	71,91
O Servizi Pubblici	26,05	12,01	14,00	30,24	24,77
<i>Non determinato</i>	-	-	-	28,42	28,42
TOTALE	70,15	39,20	48,14	35,94	38,70

Fonte: Inail

Altro dato di assoluto interesse è la distinzione tra infortuni stradali, ovvero quelli occorsi su pubblica via e causati da circolazione stradale, ed infortuni in itinere²⁶, ovvero quelli occorsi nel tragitto casa-

²⁶ Fonte Inail: "Con l'articolo n. 12 del decreto legislativo n. 38/2000 viene introdotta, frutto di una vasta casistica giurisprudenziale, la copertura assicurativa per gli infortuni subiti dai lavoratori assicurati:

lavoro. Nel 2009 gli infortuni stradali sono stati 1.607, ovvero il 14,5% degli infortuni totali, di cui il 69,3% *in itinere*. L'incidenza degli infortuni stradali cresce se si osservano solo gli infortuni mortali: nel 2009 su 9 infortuni mortali 5 sono stati causati da incidenti stradali, di cui 2 incidenti in itinere.

Tabella 72 – Incidenti stradali ed incidenti in itinere (2008-2009)

INFORTUNI	Totale		Infortuni mortali	
	Anno		Anno	
	2008	2009	2008	2009
Incidenti stradali	1.624	1.607	3	5
Infortuni in itinere	1.133	1.113	1	2
Totale infortuni	12.178	11.053	9	9
Quota in itinere/stradali	69,8	69,3	33,3	40,0
Quota stradali/totali	13,3	14,5	33,3	55,6

Fonte: Inail

In ultima istanza si prendono in esame **le conseguenze degli infortuni** per settore di attività economica appoggiandoci ancora alla frequenza relativa di infortunio. Il numero assoluto degli infortuni poco ci dice infatti rispetto al rischio reale per settore e nulla rispetto alla gravità degli infortuni. Se in totale nella media su tre anni 2005-2007 a Parma gli infortuni sono stati 38,7 per 1000 addetti Inail, nelle imprese di produzione di mezzi di trasporti sono stati 72,26 e nella sanità 71,91. Se nel settore della sanità però la tipologia di conseguenza “inabilità permanente” risulta inferiore alla media provinciale, nel settore “Industria Mezzi Trasporti” supera i 4 infortuni per 1000 addetti, testimoniando una **maggior gravità** degli infortuni occorsi in quella attività specifica. Nel tentativo di classificare i settori per gravità delle conseguenze procurate dagli infortuni sul lavoro combinando opportunamente la frequenza relativa di “*inabilità permanente*” e “*morte*”, si nota come ai primi posti vi siano il settore dei trasporti, delle costruzioni, del legno e agroindustria. Nell’ampia e variegata area dei servizi (escludendo il settore dei “Trasporti”), pur rappresentando in termini assoluti circa il 50% del totale, si rileva una preponderanza di infortuni con conseguenze riconducibili a “*inabilità temporanea*” e quindi meno gravi.

-
- durante il normale percorso di andata e ritorno dall'abitazione al posto di lavoro (sono esclusi dalla tutela gli infortuni occorsi entro l'abitazione, comprensiva delle pertinenze e delle parti condominiali);
 - durante il normale percorso che il lavoratore deve fare per recarsi da un luogo di lavoro a un altro, nel caso di rapporti di lavoro plurimi;
 - durante l'abituale percorso per la consumazione dei pasti, qualora non esista una mensa aziendale.
- Le eventuali interruzioni e deviazioni del normale percorso non rientrano nella copertura assicurativa, con alcune eccezioni”

Tabella 73 – Frequenze relative di infortunio e tipo di conseguenze 2005-2007

SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA	Tipo di conseguenza			
	Inabilità temporanea	Inabilità permanente	Morte	Totale
A Agrindustria	95,54	7,49	-	103,03
B Pesca	-	-	-	-
C Estrazioni Minerali	24,75	-	-	24,75
DA Ind. Alimentare	45,69	2,27	-	47,95
DB Industria Tessile	9,98	0,98	-	10,97
DC Industria Conciaria	13,40	0,84	-	14,23
DD Industria Legno	58,97	5,78	-	64,74
DE Industria Carta	29,13	3,18	-	32,30
DF Industria Petrolio	-	-	-	-
DG Industria Chimica	13,70	0,83	-	14,53
DH Industria Gomma	64,61	2,35	-	66,96
DI Industria Trasformazioni	58,50	1,91	0,09	60,49
DJ Industria Metalli	61,32	3,33	-	64,65
DK Industria Meccanica	34,65	1,43	-	36,08
DL Industria Elettrica	24,14	1,03	0,11	25,28
DM Industria Mezzi Trasporti	68,07	4,19	-	72,26
DN Altre Industrie	34,70	2,19	-	36,89
Totale Manifattura	41,03	2,07	0,01	43,11
E Elettricità Gas Acqua	20,69	0,47	-	21,16
F Costruzioni	48,91	4,16	0,15	53,21
G50 Commercio Rip. Auto	37,32	2,00	-	39,32
G51 Commercio Ingrosso	22,10	1,81	0,13	24,05
G52 Commercio Dettaglio	25,25	1,89	-	27,14
Totale Commercio	26,46	1,88	0,05	28,40
H Alberghi e ristoranti	42,45	1,43	-	43,88
I Trasporti	43,73	3,73	0,36	47,82
J Intermediari Finanziari	3,26	-	-	3,26
K Attività Immobiliari	20,28	1,18	0,05	21,51
L Pubblica Amministrazione	32,38	1,23	-	33,61
M Istruzione	25,21	0,82	-	26,03
N Sanità	70,23	1,68	-	71,91
O Servizi Pubblici	23,25	1,47	0,05	24,77
<i>Non determinato</i>	27,78	0,65	-	28,42
TOTALE	36,54	2,11	0,05	38,70

Fonte: Inail